Prezzo Lire 20

BATTAGLIE DI MATERIALE E BATTAGLIE DI UOMINI A VERDUN E SUGLI ALTIPIANI NEL 1916

Lire 20

COLONNELLO GIUSEPPE PORTA

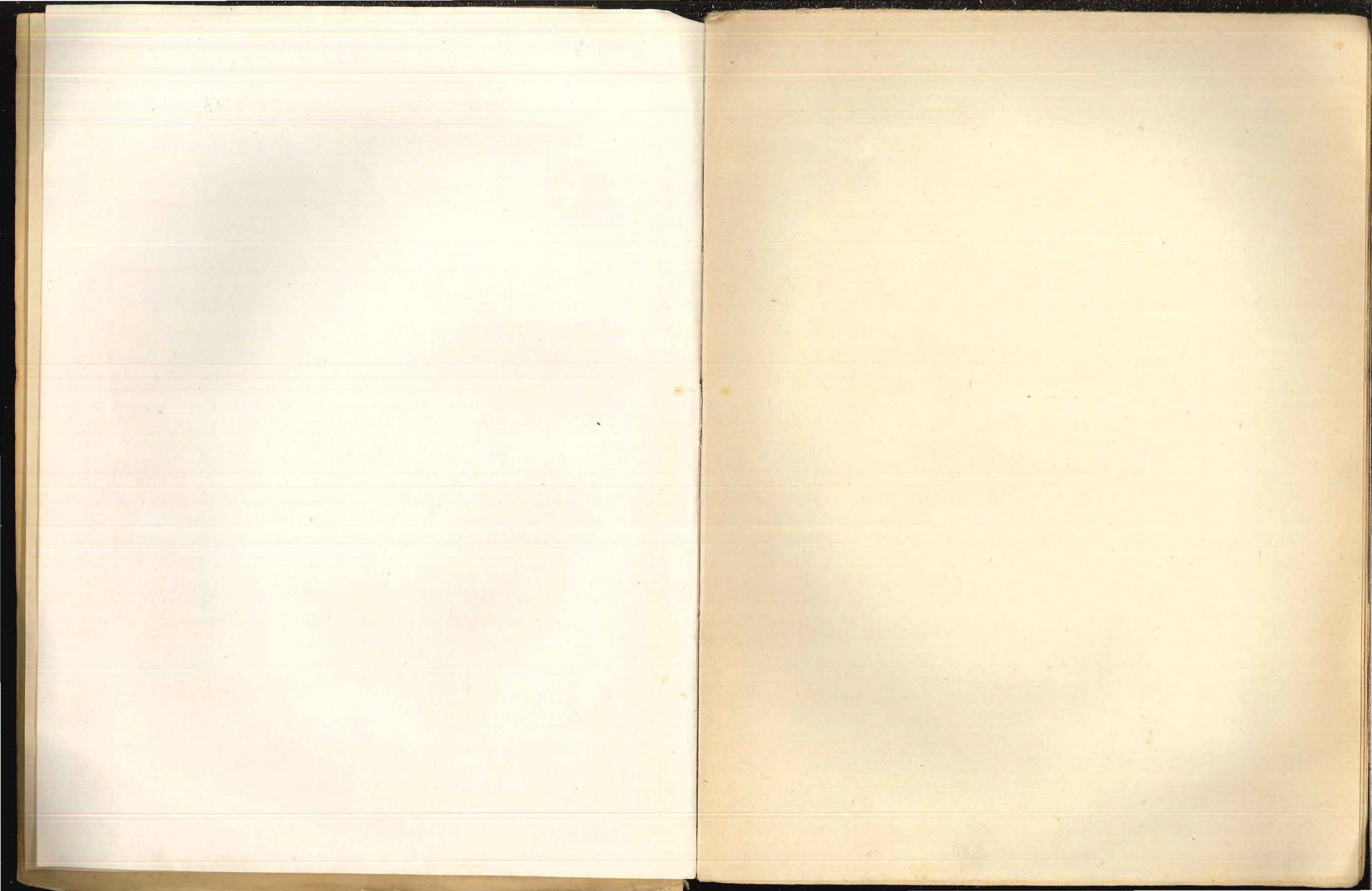
BATTAGLIE DI MATERIALE E BATTAGLIE DI UOMINI A VERDUN E SUGLI ALTIPIANI NEL 1916

SAGGIO STORICO

ASCOLI PICENO
SOCIETÀ TIPO - LITOGRAFICA
1926

Hommage de l'auteur
mai 1926

Al Colonnello Giuseppe Porta

7/2. 926 L. Cadorna

COLONNELLO GIUSEPPE PORTA

BATTAGLIE DI MATERIALE E BATTAGLIE DI UOMINI A VERDUN E SUGLI ALTIPIANI NEL 1916

SAGGIO STORICO

ASCOLI PICENO
SOCIETÀ TIPO - LITOGRAFICA
1926

PREFAZIONE

Il 21 giugno 1916 l' on. Boselli chiamato ad assumere la Presidenza del Consiglio dei Ministri indirizzava al generale Cadorna il seguente telegramma:

" Nelle comunicazioni del Governo al Parlamento desidero mettere in luce con schietta verità ma con vibrazione di orgoglio nazionale l'opera del nostro Esercito in questo periodo difficile di riconquiste e di difese. Vorrei dirlo con precisione e con qualche ampiezza così da rasserenare il Paese e da dare fondata fiducia nell' avvenire. Prego perciò V. E. inviare al più presto possibile notizie che mi permettano di paragonare la nostra lotta nel Trentino a quella di Verdun.

Con devota osservanza

Boselli "

Il parlamentare insigne che assumeva in un difficilissimo momento della vita italiana il governo della cosa pubblica, sentiva, *pur ignaro d' ogni quistione militare, nell' intimo della sua anima di patriota, nel profondo della sua coscienza d'italiano, nel fervore della sua passione per l' esercito alla fronte, che le battaglie degli Altipiani potevano ben essere paragonate alle gesta francesi a Verdun.*

Gli storici militari italiani hanno finora pressochè trascurati gli avvenimenti della primavera del 1916.

Ora sono per l' appunto di quell' epoca due manifestazioni belliche grandiose: le battaglie di Verdun e degli Altipiani che per la vastità del disegno strategico perseguito dai nostri nemici, per la tenacia dello sforzo compiuto, per i risultati finali, per analogia di reazioni, presentano talune caratteristiche comuni e situazioni diversissime.

L' esercito francese e quello italiano hanno dovuto affrontare attacchi imponenti vibrati, dai tedeschi l' uno, dagli austriaci l' altro, con questa sostanziale differenza però: i francesi avevano l' appoggio immediato di una delle più formidabili fortezze moderne: **Verdun**; *gli italiani fronteggiavano in difficili posizioni montane un campo trincerato formidabile* **Trento**. *A Verdun i tedeschi attaccarono con una ventina di divisioni e 2000 cannoni una grande fortezza; sugli Altipiani gli austriaci attaccarono con forze pressochè uguali da una grande fortezza.*

In entrambi i casi gli assalitori vedevano fallire il disegno strategico ma ottenevano dapprima notevoli risultati tattici. A Verdun le magnifiche divisioni francesi resistettero appoggiate da un grandioso schieramento d' artiglieria, sugli altipiani le nostre divisioni magnifiche non ebbero quasi altro appoggio che l' altissimo amor di Patria ed il sentimento dell' onor militare.

Dopo l' arresto dell' offensiva nemica, francesi ed italiani passarono al contrattacco; alla fine di giugno avevano ristabilita una situazione tattica d' equilibrio; reagirono poi anche nel campo strategico ma conviene osservare che l' offensiva franco-inglese sulla Somme non fu che l' esecuzione metodica di un piano elaborato da lunghi mesi, mentre quella italiana che portò alla conquista di Gorizia mostra in grado eminente perfettamente armonizzanti una geniale concezione ed una brillante esecuzione.

Dobbiamo dunque essere ben fieri di quelle gloriose giornate perchè se vi son stati errori, di essi è, si può dire, tessuta la trama della Storia e non per questo sono minori gli allori conquistati dal nostro esercito nelle epiche lotte dello Zugna e del Pasubio, del Novegno e dello Zovetto, del Cengio e dello Zebio, in cento prove che non temon confronti.

Questo libro non si propone di svalutare le gesta compiute dai francesi a Verdun o quelle dei franco-inglesi sulla Somme. Esso prova soltanto che l' esercito italiano combattendo in terreno straordinariamente più difficile, contro forze superiori per numero e per artiglierie, ha bravamente da solo fermato e ributtato il nemico prima che l' offensiva russa in Galizia esercitasse qualche influenza sulle operazioni austriache e ricerca le cause per cui il nostro ardente contributo alla guerra è stato ed è tuttora così tenacemente misconosciuto; segnala i pericoli dell' impreparazione e dell' improvvisazione mostrando come quel complesso problema che è la guerra, non sia che la « resa dei conti » *a cui i popoli sono fatalmente chiamati di tempo in tempo; resa dei conti a cui dobbiamo prepararci con ininterrotto ardore, con fervida passione, con incrollabile fede nell' avvenire d' Italia.*

Colonnello GIUSEPPE PORTA

PARTE I.ª

CAPITOLO I.°

Situazione generale Europea e disegni strategici degli Imperi Centrali.

Alla fine del 1915 la situazione era generalmente favorevole agli Imperi Centrali; essi avevano ottenuto sui fronti orientale e balcanico notevoli successi battendo i Russi in Lituania in Curlandia ed in Polonia e mettendo fuori causa l' esercito Serbo; l' impresa franco-inglese dei Dardanelli era stata abbandonata; fra Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia si era stabilita la contiguità territoriale; sul fronte italiano la lotta pareva stabilizzata; su quello occidentale erano stati ottenuti dai Tedeschi piccoli successi in Fiandra; le operazioni nell'Artois e nella Champagne avevano molto logorato l' esercito francese e l' Inghilterra esitava ancora a decidere l' adozione del servizio militare obbligatorio.

Data questa situazione generale, la lotta poteva essere ingaggiata dagli Imperi Centrali o contro la Russia per definire la partita sulla fronte orientale, o contro gli eserciti francese ed italiano che rappresentavano, al principio del 1916, [1] le principali forze dell' Intesa realmente efficienti.

---

(1) Il generale Falkenhayn, in un suo pro-memoria all' imperatore, alla fine del 1915, così si esprimeva:

« La Francia, militarmente ed economicamente è indebolita fin quasi al limite estremo sopportabile.

La potenza militare russa non è completamente annientata, ma la sua energia offensiva è così infranta da non potere per qualche tempo rivivere con l' antica forza. L' esercito serbo può considerarsi distrutto. L' Italia ha senza dubbio compreso che non può far calcolo per pa-

Non sono note chiaramente le ragioni per cui non venne tentato lo sforzo massimo contro la Russia come era stato suggerito dal maresciallo Hindenburg.

Forse l'Imperatore Guglielmo poteva contare ancora su grandi influenze alla Corte dello Czar per modificare l'atteggiamento politico della Russia; forse era già in atto il segreto lavorio in appoggio all'elemento rivoluzionario che doveva condurre nella primavera del 1917 alla proclamazione della repubblica; forse i

---

recchio tempo sulla realizzazione delle sue mire di rapina, e sarebbe perciò con tutta probabilità lieta di potere liquidare l'avventura in qualche modo conveniente. *(apprezzamento tanto arbitrario quanto privo di fondamento. N. dell'a.).* »

Se da questi fatti non sono potute derivare conseguenze in alcun punto, ciò è dovuto a molte circostanze che non è il caso di esaminare in dettaglio. È soltanto necessario non trascurare l'essenziale, e cioè l'enorme pressione che l'Inghilterra esercita tuttora sui suoi alleati.

La storia delle lotte dell'Inghilterra coi Paesi Bassi, la Spagna, la Francia e Napoleone si ripete. La Germania non può attendersi riguardi da questo avversario finchè ad esso rimanga qualche speranza di raggiungere il proprio scopo......

L'Inghilterra, avvezza a ponderare freddamente la probabilità, non può sperare di atterrarci con i soli mezzi militari. Essa, affida, evidentemente, la propria causa alla guerra di esaurimento. Non siamo riusciti a scuotere la convinzione che la Germania possa in tal modo essere costretta a piegare le spalle; e da tale convinzione l'avversario attinge l'energia necessaria a proseguire la lotta e stimolare inoltre a ciò la sua coalizione.

È d'uopo togliergli tale fiducia.

La semplice attesa difensiva, alla quale si potrebbe pur pensare, non risponde allo scopo.... La potenzialità di resistenza dei nostri alleati è scarsa: la nostra non è illimitata. È probabile che l'inverno prossimo, o quello successivo, qualora la Rumania continui a rifornirci, produca crisi di privazioni nei membri della Quadruplice e, in conseguenza di esse, crisi sociali e politiche. Esse debbono e possono venire superate. Ma non vi è certamente tempo da perdere.

Occorre perciò mettere davanti agli occhi dell'Inghilterra l'infruttuosità del suo modo di procedere......

Il mezzo più immediato sarebbe di tentare di colpire l'inghilterra in modo decisivo per terra. Non s'intende con ciò accennare alla sua isola, la quale, come la marina ritiene di dovere ammetere, è irraggiungibile per le nostre truppe. I nostri sforzi possono soltanto rivolgersi contro uno dei punti del continente sui quali l'Inghilterra combatte......

Se dall'Oriente asiatico veniamo in Europa per cercare dove si potrà colpire l'Inghilterra, non possiamo chiudere gli occhi davanti alla constatazione della gravissima difficoltà di tale intento......

Da questo esame risulta che non conviene attaccare la fronte inglese in occidente con una azione tendente alla decisione, a meno che se ne presentasse l'occasione in un contrattacco. Certo, questo è doloroso dal punto di vista dei nosrri sentimenti verso il nostro nemico mor-

risultati militari già raggiunti parevano sufficienti e le reminiscenze della campagna napoleonica del 1812 fecero rifuggire dall'idea di una maggiore penetrazione nel territorio russo. Probabilmente furono tutte queste circostanze insieme e l'erroneo apprezzamento che la potenza militare della Francia e dell'Italia fosse pressochè esausta, che portarono gli Imperi Centrali alla decisione che l'eser-

---

tale in questa guerra; ma ci si può rassegnare a tale condizione di cose quando si consideri che per l'Inghilterra la guerra con le proprie forze sulla terra ferma è, in fondo, un episodio secondario: le sue vere armi sulla medesima sono gli eserciti ***francese, russo ed italiano.*** Se noi riusciamo a mettere questi fuori di combattimento, l'Inghilterra rimane sola a fronteggiarci: ed è difficile ammettere che in tali condizioni essa mantenga i suoi intendimenti di annientamento a nostro riguardo. Non vi è l'assoluta sicurezza che essa cederebbe, ma ve n'è grande probabilità; e più di questo, in guerra, è raro ad aversi......

La guerra sottomarina per contro è un mezzo di lotta come tutti gli altri......

Tale guerra mira al punto più vulnerabile dell'avversario perchè cerca di tagliargli i rifornimenti dal mare......

Quanto al modo di procedere sul continente contro gli strumenti dell'Inghilterra, l'Austria - Ungheria raccomanda insistentemente di finirla al più presto possibile con l'Italia. La proposta non può essere accettata, perchè la sua attuazione produrrebbe sollievo e vantaggi alla sola Austria Ungheria e non vantaggi immediati alla guerra in generale. Anche un distacco dell'Italia dall'Intesa — il che d'altronde è improbabile — non farebbe molta impressione sull'Inghilterra. Inoltre l'italiano è fra i nostri nemici, quello che per le condizioni interne sarà al più presto impossibilitato a proseguire la guerra, se l'esercito Austro-Ungarico continuerà a fare in certo qual modo il proprio dovere. Nessuno può dire se un nostro attacco accelererebbe o ritarderebbe questo benefico sviluppo di cose, e quindi è più opportuno non disturbarlo tanto più che in relazione ai compiti dell'AustriaU-ngheria sulla fronte orientale, non è desiderabile che essa vincoli maggiori forze sulla fronte italiana......

Si è già messo in evidenza che la Francia è giunta quasi all'estremo limite tollerabile dei suoi sforzi — e, in vero, con spirito di sacrificio ammirabile. Se ci riesce di far comprendere chiaramente al suo popolo che esso non ha più nulla da sperare militarmente, quel limite viene oltrepassato e l'Inghilterra si vede sfuggire dalle mani la sua migliore spada. Non è a ciò necessario lo sfondamento con masse; anche con forze limitate si può presumibilmente raggiungere lo scopo. Dietro alla fronte tenuta dai Francesi vi sono a buona portata obbiettivi pel mantenimento dei quali la condotta di guerra francese è costretta a mettere in gioco fino all'ultimo uomo....... la Germania non sarà costretta ad impiegare per un'operazione in spazio ristretto tante forze da dover spogliare in modo preoccupante le altre fronti...... gli obbiettivi dei quali s'intende parlare sono Belfort e Verdun...... Verdun è tutt'ora il più poderoso appoggio per ogni tentativo avversario tendente, con impiego di forze relativamente scarse, a rendere intenibile l'intera fronte tedesca in Francia e nel Belgio. »

Falkenhayn — Il Comando Supremo tedesco del 1914 al 1916 nelle sue decisioni più importanti.

cito tedesco facesse lo sforzo maggiore contro il fronte occidentale e quello austriaco contro il fronte meridionale; e quanto più presto, meglio.

Questa decisione non fu però presa di comune accordo; tutt' altro! Tedeschi ed Austriaci erano fatalmente tratti a giudicare in modo sostanzialmente diverso la situazione! Il capo di Stato Maggiore tedesco non lesinava i biasimi alle truppe austro-ungheresi ed ostentando verso di esse un compatimento non sempre benevolo, cercava di svalutare la loro azione; secondo il suo parere, le forze della duplice monarchia avrebbero dovuto mantenersi sulla difensiva sulle pendici delle Alpi e dèl Carso « ideali contro forze superiori. »

Il generale Conrad invece, assai suscettibile del suo altissimo ufficio, si era sempre opposto alla costituzione di un Comando unico sebbene, specie per la fronte orientale, ne fosse evidente l' opportunità. Egli aveva, molto suo malgrado, dovuto lasciare al tedesco generale Won Mackenzen la direzione delle operazioni nelle recenti campagne di Galizia e di Serbia, e perciò, mentre rodeva in cuor suo contro l' alleato più forte, ambiva di compiere con le sole sue truppe un' azione indipendente, in grande stile, dalla quale si riprometteva meravigliosi risultati.

L' Italia che nel 1914 aveva con la dichiarazione di neutralità, indirettamente tanto avvantaggiato le potenze occidentali, dopo pochi mesi di crisi, seguendo il nobile impulso della sua gioventù studiosa, aveva scelto arditamente la sua via, e, senza mercanteggiare il valore del suo intervento, aveva nel maggio 1915 cominciata la sua aspra guerra.

L' estensione della frontiera rispetto alle nostre poche forze, il suo andamento a noi svantaggiosissimo, la povertà appena credibile dei mezzi, la deficienza qualitativa e quantitativa delle artiglierie

pesanti e delle munizioni, avevano reso assai duro il compito delle nostre valorosissime truppe.

Mercè il fervore appassionato del generale Cadorna, l'esercito italiano aveva fronteggiato bravamente la situazione militare, sgretolando con indomabile tenacia le difese nemiche su quasi tutta la fronte e particolarmente sull' Isonzo [1]; erano state chiamate alle armi nuove classi, si andavano organizzando nuove Grandi Unità ed i reparti erano stati forniti di mezzi sufficienti per superare le difficoltà ed i disagi del soggiorno invernale nelle più desolate ed aspre regioni montane.

Difficoltà quasi insuperabili si erano presentate per l'aumento delle artiglierie e per il rifornimento delle munizioni; l'artiglieria italiana fu, durande tutta la guerra - ma specialmente nel 15 e nel 16 - inferiore all' artiglieria austriaca per numero e per potenza; circa il rifornimento delle munizioni si resero necessarie in quei tempi limitazioni di ogni specie all' attività delle batterie, al fine di costituire delle riserve che permettessero di affrontare almeno una grande battaglia senza preoccupazioni a questo riguardo.

A mantenere questa difficile situazione concorsero in eguale misura, oltre alla grande inferiorità iniziale, la deficiente attrezzatura delle industrie meccaniche del nostro Paese e la mancanza di incoraggiamento al sorgere di nuove derivante dalla credenza di molti uomini politici, diffusa in larghe correnti della popolazione, che la guerra sarebbe stata di breve durata. Questa erronea credenza finì col determinare una vera involontaria resistenza passiva alle pressanti richieste che il Comando Supremo faceva di mezzi e di uomini, per cui si giunse al punto che, per ritardi nella chiamata e nella istruzione dei complementi, « gli effettivi di talune unità erano scesi nel febbraio 1916 al disotto della metà. » [2]

---

(1) Zingales — La guerra sull' Isonzo nel 1915 — Sua importanza e risultati (Rassegna dell' Esercito Italiano — fascicoli IX - X - XI e XII).

(2) Cadorna — Altre pagine sulla grande guerra.

Scelta dei settori d'attacco. - Nel settembre 1914 quando le armate tedesche avanzavano vittoriose su Parigi, il movimento del Krönprinz era paralizzato quasi interamente dalla resistenza della fortezza di Verdun ed i Francesi avevano potuto, facendo perno su di essa, manovrare e battere i nemici nella battaglia della Marna.

I Tedeschi avevano poi nel 1915 tentato d' irrompere da sud attraverso la linea dei forti di Hauts de Meuse fra Toul e Verdun, ma non erano riusciti che a penetrare ed a tenere con grandissimi sforzi il difficile saliente di Saint Mihiel.

A qual punto essi stimassero il valore di Verdun, lo provarono, oltre che con gli attacchi del 1916, anche e più nel 1918 quando, all' epoca della seconda battaglia della Marna, giunti si può dire a portata di Parigi, a metà di luglio, invece di procedere per la vallata dell' Oise, diressero la loro offensiva verso est su Chalons.

Non solo da Verdun si minacciavano le comunicazioni tedesche, ma il ricco e vicino bacino minerario di Briey poteva costituire l' obbiettivo d' una azione offensiva francese che da Verdun prendesse le mosse.

Che i Tedeschi apprezzassero giustamente l' alto valore di Verdun si è veduto al momento delle offensive alleate nel 18, quando all' attacco del generale Haig da Bapaume su Cambrai poteva corrispondere quello divergente americano da Verdun verso S. Mihiel, ed ancor più nell'ottobre quando all'attacco dalle Fiandre verso il Belgio corrispodeva quello delle armate franco-americane fra l' Aisne e la Mosa verso Namur. (1)

In tutte queste battaglie Verdun è sempre il perno della manovra sia essa difensiva od offensiva; ben si comprende come

(1) Il Maresciallo Foch precisava che questi attacchi dovevano essere convergenti per raggiungere lo scopo di respingere il nemico verso la foresta delle Ardenne zona di difficile percorribilità e perciò intenibile agli eserciti moderni; tutta la riva sinistra della Mosa e gran parte del territorio belga sarebbero stati liberati ad un tempo.
Mangin. — Comment finit la guerre.

i Tedeschi, ritenendo di avere nel 1916 la superiorità dei mezzi, abbiano cercato di scardinarlo, e come i Francesi ne abbiano fatto il simbolo della volontà di resistenza della nazione. Fino a quando resisteva il formidabile bastione lorenese, ogni vittoria non poteva dirsi risolutiva; contro Verdun conveniva dunque ai primi agire decisamente e presto per prevenire possibili ed assai probabili offensive dei secondi, tanto più che l' azione tattica era assai favorita dalla molteplicità delle comunicazioni e dalla vicinanza dei grandi scali ferroviari renani.

La scelta di Verdun non è tuttavia esente da critiche. Non è possibile ammettere che i Tedeschi ignorassero che in seguito ad una nuova concezione della funzione delle piazze forti, Verdun non costituiva nulla più che un tratto della fronte francese, ma il più formidabilmente organizzato per la difesa e che per la sua posizione eccentrica, assai difficilmente anche un grande successo locale avrebbe avuto ripercussioni così vaste da piegare gli avversari alla volontà tedesca.

Considerazioni varie ci fanno sembrare accettabile la tesi che la Germania mirasse a conseguire più che un grande risultato strategico, un grande successo tattico e morale che opportunamente valorizzato portasse alle pace. Bisogna riferirsi infatti alla difficile situazione interna di molti paesi ed alla situazione internazionale del momento per cui a molti uomini politici pareva accettabile una pace di compromesso molto caldeggiata dalla Chiesa di Roma senza vinti nè vincitori, per dedurre che la Germania, in vista di ciò, aveva l' interesse di sfruttare la sua presunta superiorità militare per ottenere una vittoria che con le sue ripercussioni *morali* le assicurasse una pace molto vantaggiosa.

Nella fronte italiana, il saliente austriaco del Trentino, rappresentava per il nostro Paese un tale pericolo e così evidente, che era stato lungamente discusso, prima della guerra, sulla pos-

sibilità di operazioni offensive italiane sulla fronte Giulia. Il pericolo era andato naturalmente aumentando col procedere delle nostre operazioni verso est e pertanto si spiega perfettamente come gli Austriaci, che nell' inverno 15-16 non avevano che poche preoccupazioni per il fronte galiziano e per quello balcanico, che impegnavano dal Rombon a Monfalcone la maggior parte delle nostre forze, abbiano ritenuto possibile di vibrare dal campo trincerato di Trento quel colpo formidabile in direzione di Vicenza e Venezia che spezzando il nostro fronte nel suo punto più delicato, puntava sulle comunicazioni delle armate operanti sull' Isonzo colla possibilità di isolarle dal territorio nazionale costringendole a battersi in condizioni di disperata gravità.

La conquista delle posizioni dello Zugna, del Pasubio, del Col Santo, di Cima Mandriola e di M. Civaron, compiuta dalle nostre truppe all' inizio della guerra, aveva molto corretto l' infelice andamento della frontiera, sia perchè si era diminuito di più che 100 chilometri l' estensione della fronte, sia perchè si era ottenuta una maggiore profondità di zona montana su cui potevasi in ogni caso opporre successive resistenze prima che il nemico giungesse a dilagare nella pianura.

Tuttavia la natura impervia della regione per lunghi mesi coperta dalle nevi, la scarsità delle forze che vi erano dislocate in relazione all' enorme estensione del fronte ed al disegno strategico tenacemente perseguito di offensiva sull' Isonzo, attenuavano assai i vantaggi ottenuti colle conquiste iniziali.

Il generale Conrad giustamente giudicava che in nessun altro fronte si poteva trovare un punto su cui un' offensiva fortunata potesse mettere l' avversario in una situazione così *fatale* come quella dell' esercito italiano di fronte ad un' offensiva sboccante con mezzi adeguati dagli altipiani nella pianura veneta.

Il disegno austriaco era favorito da altre circostanze quali: la relativa vicinanza dello sbocco in piano non essendo Schio che ad

una trentina di chilometri da Rovereto; il lungo periodo invernale che rovinava le poche sistemazioni difensive campali italiane e permetteva la metodica radunata delle truppe e dei servizi necessari all' offensiva; la natura del terreno che consentiva la postazione defilata di numerose batterie pesanti che rivelandosi d' improvviso potevano con tiri di distruzione assicurare inizialmente i grandi effetti morali della sorpresa.

Osservazioni. Si è riportato in gran parte, come nota del capitolo, il pro-memoria del generale Falkenhayn diretto all'Imperatore Guglielmo verso il natale del 1915 perchè trattasi di un prezioso documento che merita d'essere conosciuto; esso ci palesa le idee del Comando Supremo tedesco in quel tempo; mostra come anche eserciti che avevano un servizio d'informazioni meraviglioso, abbiano potuto commettere errori grossolani nella valutazione della capacità di resistenza dei nemici; mostra infine, a noi Italiani, come il generale Falkenhayn, pur convinto che l' esercito nostro rappresentava un notevolissimo elemento di forza nella coalizione avversaria, non sappia sottrarsi alla meschinità di dare più volte sfogo al suo malanimo verso di noi. [1]

Non si è asserito casualmente che il generale Falkenhayn era convinto del notevole valore rappresentato dal nostro esercito. É infatti egli stesso che sollecitato dal comando dell'esercito a. u. a concedere 8 o 9 divisioni tedesche per disimpegnarne altrettante a. u. dalla fronte galiziana per agire offensivamente da Trento verso Vicenza, scriveva in data 15 dicembre, ch' egli reputava «secondo la sua provata esperienza» necessarie per tale operazione

(1) Egli — come tutti i suoi connazionali — ben comprendeva che era essenzialmente per opera e per virtù nostra che la guerra immaginata facile e sicura era dapprima diventata aspra e difficile e poi d' esito avverso.

25 divisioni ben provviste d'artiglierie pesanti e di abbondante munizionamento.

Se il Capo di S. M. dell'esercito germanico riteneva necessarie tante forze ed appoggiate da una così potente massa di artiglierie per rompere la nostra fronte, non pare che egli in realtà stimasse come gente da nulla i difensori. (1)

Si consideri poi che lo stesso generale ha pensato e creduto di poter frangere le difese francesi a Verdun con una ventina di divisioni; difese veramente formidabili perchè i forti permanenti in pozzi e cupole corazzate erano collegati da numerose opere semipermanenti, da batterie, da postazioni per mitragliatrici e da più ordini di trinceramenti protetti da difese accessorie d'ogni specie.

Il Comando Supremo tedesco sconsigliava l'offensiva contro l'Italia ritenendola pericolosa, essenzialmente perchè molto contava che « per le condizioni interne, il nostro paese sarebbe stato presto impossibilitato a proseguire la guerra » e, poichè « altrettanto poteva dirsi per la Russia, » dobbiamo in queste parole vedere l'implicita confessione del lavorio segreto diretto con implacabile tenacia a minare la forza di resistenza morale dell'Italia e della Russia con le molle sottili del pacifismo e dell'internazionalismo, seminando sfiducia, eccitando le debolezze familiari l'egoismo e la venalità, sfruttando i più bassi e volgari sentimenti, senza scrupolo alcuno nella scelta dei mezzi pur di raggiungere il fine.

---

(1) « V. E. ha in animo un'avanzata dalla zona di Trento su una fronte di 50 Km. circa di ampiezza, e cioè contro ed oltre la linea approssimativa Schio - Feltre, alla quale dovrebbero venire assegnate da otto a nove div. che verrebbero disimpegnate dalla fronte galiziana mediante sostituzione con truppe germaniche.

Non è dubbio che tale operazione, se riuscisse, sarebbe molto efficace. Ma secondo la mia provata esperienza, per attuarla occorrerebbero ben 25 divisioni poichè essa, limitata ad una sola linea ferroviaria per la radunata, non può fare assegnamento su sorpresa nè strategica nè tattica. Sfugge alla mia conoscenza la possibilità o meno di provvedere all'artiglieria pesante necessaria — che noi calcoliamo al minimo ad una batteria per ogni 150 m. di fronte — nei punti d'irruzione ed alle relative abbondanti munizioni occorrenti. »

Falkenhayn — Opera citata.

In ciò stava veramente il pericolo più grande per l'Italia.

Prima della guerra, prima che il sentimento unitario avesse avuto modo di radicarsi profondamente nell'animo delle nostre popolazioni buone e generose, l'Italia aveva veduto le sue città e le sue campagne fatte oggetto della più audace propaganda internazionalista che tanto più acquistava di ardire di potenza e di seguaci quanto più le classi dirigenti si mostravano inette a tutelare i veri bisogni del popolo, a sostenere rettamente le istituzioni, a difendere di fronte agli stranieri i diritti della nosrra nazionalità.

Nel 1915-16, sebbene la guerra ardesse alle frontiere, sebbene si manifestasse come un cataclisma mondiale a cui l'Italia partecipava per affermare i suoi diritti nel mondo attraverso la prova del ferro e del fuoco, non mancavano purtroppo coloro che in buona od in mala fede spingevano la presunzione del diritto di libertà fino al punto di svolgere apertamente propaganda contraria alla guerra in nome di un umanitarismo che si appoggiava su tutti gli egoismi e su tutte le viltà, contando sui dolori inevitabili e sul malcontento determinato dalle privazioni inerenti allo stato di guerra, sui lutti e sull'ignoranza.

Tutto ciò, unitamente all'opera segreta che svolgevano gli agenti nemici, non bastava a determinare il Governo ad imporre una più vigile e rigida disciplina interna; convien dire però, ad onore del nostro Paese, che, malgrado tutto, la situazione sotto questo riguardo non era, nell'inverno 15-16, preoccupante.

Doveva preoccupare invece il fatto che Governo stampa e popolazione non si rendevano realisticamente conto di quello che era il fenomeno guerra; che è sempre stato e sempre sarà un fatto complesso nel quale la vittoria non sta sempre nello stesso campo. Che i Francesi battuti a Charleroi avessero vinto alla Marna, che i Tedeschi vincitori a Tannenberg fossero stati battuti a Lodz, che i Russi vincitori in Bucovina fossero stati sconfitti a Görlice, che in tutti i tempi la guerra sia stata una partita

di dare e di avere di cui bisogna curare principalmente il risultato finale, era dimenticato e trascurato.

Anche le condizioni interne della Francia erano difficili specialmente per le gravi perdite subìte nel primo anno di guerra [1], perchè il prolungarsi indeciso delle ostilità aveva determinato in certe sfere della popolazione un senso di stanchezza, e per l'opera disgregatrice della resistenza nazionale che alcuni parlamentari svolgevano per trascinare la nazione ad una pace di compromesso. Tuttavia la Francia, forte di una tradizione unitaria di dieci secoli e di fasti militari che il gran Còrso ha illuminato di glorie imperiture, era ben lungi dall'essere nelle disperate condizioni in cui la credeva il Capo dello S. M. germanico. È interessante a questo proposito osservare come presso a poco nello stesso periodo di tempo una speranza analoga a quella del generale Falkenhayn si concepisse nell' esercito francese dove le perdite nemiche calcolate ad una media mensile di 200.000 uomini, facevano sperare che la Germania sarebbe presto giunta all' esaurimento.

Il pro-memoria del capo dello S. M. tedesco palesa come le maggiori preoccupazioni fossero per la risolutezza inglese nel continuare la lotta e come per averne ragione si contasse sulla guerra sottomarina e sulla sconfitta degli eserciti francese russo ed italiano considerati soltanto come strumenti dell' Inghilterra.

Si può oggi dire con sicurezza che la guerra sottomarina

(1) La Francia che aveva perduto uel 1914 300.000 uomini fra morti dispersi e prigionieri e 500.000 fra feriti e malati, posta rudemente di fronte al problema degli effettivi aveva cominciato subito a far funzionare i consigli di revisione traendone elementi sufficienti a colmare le perdite; nel primo semestre del 15 la guerra di logoramento di trincea causava una perdita media mensile di 40.000 uomini fra morti e prigionieri e di 90.000 feriti e malati. La battaglia del settembre nella Champagne costò 80.000 morti o prigionieri e 100.000 feriti e malati.

avrebbe potuto mettere la potenza navale inglese assai a mal partito se i Tedeschi ne avessero apprezzato a tempo debito il valore.

Più tardi, per quanto i cantieri navali lavorassero con la maggiore attività alla costruzione di sommergibili sempre più potenti e dotati d' una autonomia sempre maggiore, i Tedeschi incontrarono difficoltà insormontabili per la formazione degli equipaggi pei quali non bastano la buona volontà e lo spirito d' abnegazione, ma si richiedono non comuni conoscenze tecnico-professionali e metodico allenamento.

Le sfere di governo tedesche, lungo tempo indecise circa l' impiego illimitato dell' arma sottomarina per la preoccupazione di complicazioni internazionali [1], avevano lasciato in tal modo alle potenze occidentali il tempo di correre ai ripari sia accrescendo il proprio naviglio silurante che armando convenientemente tutti i piroscafi di commercio, sia proteggendo le navi da battaglia ed i porti che organizzando speciali misure di sicurezza per la navigazione dei convogli.

Ciò malgrado nel 1916 la guerra sottomarina determinò delle situazioni tragiche [2]; non dobbiamo dolerci dello spietato carattere impresso alla guerra marittima col largo impiego dei sommergibili perchè ne venne il risultato opposto a quello sperato dai Tedeschi: una maggior tenacia nel proseguire la guerra ed il netto prevalere negli S. U. della corrente ostile alla Germania.

(1) Già nel febbraio del 15 la Germania avea deciso di condurre la guerra sottomarina illimitata, ma poi, per il siluramento del Lusitania compiuto senza preavviso, gli S. U. dissero una nota così minacciosa alla Germania che questa, per non veder subito scendere in campo un nemico tanto potente, si ridusse a limitare la guerra dei sommergibili fino a quando nell' inverno 15-16 ritenne di avere sul mare e sulla terra tale somma di mezzi d' essere sicura della vittoria.

(2) Particolarmente doloroso fu per noi il siluramento del piroscafo Re Umberto che portava dall' Albania in Italia i reparti del 55° Fanteria.

Il 5 giugno l'incrociatore corazzato Hampshire che aveva a bordo lord Kitnecher diretto in Russia era calato a picco nella traversata del mare del Nord.

Il Capo di S. M. dell' esercito a. u. non si era lasciato convincere dalle argomentazioni del generale Falkenhayn che sconsigliava l' impresa del Trentino.

È ben noto, perchè lo stesso Conrad non l' ha mai negato, come egli avesse proposto nel 906 nel 907 e poi durante la guerra di Libia di attaccare l' Italia impreparata giudicando una guerra vittoriosa il miglior rimedio preventivo contro il processo di dissoluzione della duplice monarchia.

Il generale Conrad riteneva tal guerra facile e sicura e non considerava affatto che erano tali e tante le interferenze d' interessi di rapporti ed i vincoli che correvano fra i vari Stati d'Eu ropa, che assai difficilmente un conflitto avrebbe potuto mantenersi limitato alle due potenze. Probabilmente la guerra mondiale, che per il brutale ultimatum alla Serbia scoppiò a fine di luglio 1914, non sarebbe che stata anticipata di qualche anno, e anticipata di qualche anno sarebbe stata la fine della monarchia asburgica.

Il Capo dello Stato Maggiore austriaco considerando la guerra all' Italia come operazione bellica a sè, come urto delle forze militari dei due Stati, aveva certamente seri motivi di sperare un risultato favorevole. Ma la guerra oltre che urto di forze materiali è urto di forze morali. L' Austria Ungheria aveva un esercito fiero di belle tradizioni militari che resse fino all' ultimo momento gagliardamente; aveva una amministrazione statale perfetta; un'organizzazione burocratica che formava la più salda armatura del vecchio impero. Ma le sue popolazioni irredente erano in fermento; i Ceki mal sopportavano l' egemonia che Tedeschi e Magiari esercitavano in tutte le branche della vita pubblica; Slavi ed Italiani, malgrado il sottile processo di snazionalizzazione, erano fatalmente tratti verso la Serbia e verso l' Italia, nazioni giovani che nel fervore delle lotte amministrative e politiche mostravano tutto un pulsare ardente di nuova vita. Di fronte ad un' Austria armata

fino ai denti, con le sue formazioni di Landwehr organizzate fin dal tempo di pace, stava l' Italia debolmente governata, male amministrata, costretta per le difficoltà del bilancio a falcidiare le meschine assegnazioni fatte all' esercito ed alla marina; stava l'Italia che democratici e repubblicani, socialisti ed anarchici si contendevano aspramente come cosa di nessuno, ma che nel fervore tenace del suo popolo di lavoratori, nell' anima onesta e pura della razza, nel suo profondo senso di giustizia derivante da una civiltà millenaria insopprimibile, avrebbe sicuramente risposto all' inaudita aggressione con lo slancio concorde che ebbe nel novembre del 1917 per arrestare le baldanzose schiere nemiche che, per aver vinto una battaglia, s' illudevano d' aver finito vittoriosamente la guerra.

Possiamo ritenere giusto l' apprezzamento del Capo dello S. M. dell' esercito a. u. che pensava che una guerra vittoriosa avrebbe rinsaldata la monarchia e forse salvata la compagine dello Stato. Ma, senza dubbio, più saggiamente pensava e provvedeva l' arciduca Francesco Ferdinando nell' orientare la politica interna della monarchia verso una sua costituzione trialistica onde prevenire la dissoluzione dello Stato con una trasformazione *pacifica* della sua costituzione, ben sapendo che la guerra è tale crisi che gli organismi malati non riescono che raramente a superarla.

Le difficoltà interne nelle quali si trovò l'Austria - Ungheria dall' inizio della guerra derivarono dall' impossibilità di conciliare spiriti ed interessi nettamente divergenti; dall' assurdo d' un impero che viveva solo di tradizioni e per virtù d' una sola persona, l' Imperatore; dall' impossibilità di dare alla guerra una spiritualità, un' idealità qualsiasi che non fosse un brutale sentimento d' odio e di vendetta.

In mezzo agli urti contrastanti delle varie nazionalità dell' Impero, l' esercito di fronte a noi si batteva, forse senza entusiasmo, ma sempre bravamente e « col cuore », contrastandoci a

palmo a palmo il terreno della petraia carsica e delle balze alpine e reagendo agli attacchi con tenacia e con valore cavalleresco; solo dal 1916, di fronte all' impossibilità di vincerci ad armi leali sul campo di battaglia, seguendo l' esempio dei Tedeschi, ricorse alla bassa opera della corruzione morale, all' intensificazione dello spionaggio e ad un' organizzazione audace di tradimenti.

CAPITOLO II°

Il terreno e la sistemazione difensiva

Fronte Francese - L' altopiano di Langres, fra le alte valli della Saône della Mosella della Mosa e dei principali affluenti della Senna e della Loira, costituisce un nodo orografico di grandissimo valore strategico.

Le sue propaggini orientali si spingono nell' Alsazia, quelle nordiche giungono alla Lorena, quelle nord-occidentali formano la Champagne. É un altopiano a doppia inclinazione: verso nord e verso ovest; la Mosella, la Mosa, l' Aire e l' Aisne ne incidono profondamente le forme. Per questa doppia inclinazione dell' altopiano, le linee delle alture vanno decrescendo verso occidente; sono cioè più alte fra Mosella e Mosa, meno fra Mosa ed Aire, meno ancora fra Aire ed Aisne dove sono appena sensibili le dolci ondulazioni delle Argonne attorno a S. Menehould.

Il bastione tra Mosella e Mosa che domina le provenienze di Metz, si abbassa a nord di Verdun nella depressione di Varenne, corre invece uniforme e compatto verso sud con gli Hauts de Meuse fino a Toul; a sud di questa fortezza una lieve depressione consente il passo ad un largo fascio di comunicazioni fra Strasburgo Nancy e la media valle della Marna.

Le grandi fortezze di Belfort, di Épinal, di Toul e di Verdun, sbarrando tutte le provenienze dall' Alsazia e dalla Lorena, presentavano un insormontabile barriera all' avanzata tedesca. È stato il pensiero di evitare il brusco arresto delle armate fra piazze-forti formidabili, che decise i Tedeschi all' invasione del Belgio nella

lusinga di risolvere in poche settimane la guerra precipitando gli avvenimenti.

Presso Verdun, sulla destra della Mosa, le alture calcaree degli Hauts de Meuse, lavorate superficialmente ed intensamente dagli agenti atmosferici, hanno assunto in cresta forme molli e monotone mentre i fianchi, sia verso la Mosa che verso la Wöevre, sono profondamente incisi sui due versanti da torrenti che precipitano con rapidi dislivelli. Caratteristica della regione è la vegetazione boschiva che copre i fianchi delle alture ed il fondo delle vallette mentre l' altopiano presenta larghissime zone scoperte con rare abitazioni. Le località si trovano da una parte lungo la valle della Mosa e dall' altra verso la Wöevre ai piedi delle alture.

Il terreno sulla sinistra del fiume ha caratteristiche analoghe sia per le forme che per la copertura. Lo svantaggio tattico derivante dall' andamento della Mosa, che rappresenta un elemento separatore del campo trincerato, deve considerarsi alquanto attenuato dal fatto che il fiume ha in realtà scarsa importanza e vi si possono facilmente predisporre numerose comunicazioni fra l' una e l' altra sponda.

Tatticamente Verdun costituiva, al principio del 1916, un saliente con tutte le caratteristiche che derivano ad un tal genere di posizioni; siccome l' attività bellica nemica durante il 1915 si era manifestata con particolare vivacità in altri settori del fronte, quello di Verdun era considerato quasi come un settore di riposo.

Ciò non pertanto le comunicazioni stradali e ferroviarie sul tergo erano state molto migliorate; lavori spinti con alacrità grandissima furono compiuti nei mesi di gennaio e febbraio del 1916 ed anche ad offensiva cominciata; in tal modo le numerose truppe e le numerosissime artiglierie impegnate durante la lotta poterono sempre contare su una grandissima larghezza di rifornimenti.

Le linee ferroviarie a scartamento normale dirette l' una a Toul per la vallata della Mosa e l' altra verso le Argonne a

S. Menehould, non potevano essere considerate utilizzabili; la prima era stata interrotta con l' occupazione di S. Mihiel ed inutili erano stati tutti gli sforzi compiuti dai Francesi per scacciare da quell'incomodo saliente i nemici; l' altra si avvicinava tanto al fronte fra Aubreville e Dombasle che era ben facile prevedere che sarebbe stata tenuta sotto tiro dal principio della battaglia.

Per mantenere fra la fortezza e S. Menehould attiva questa comunicazione venne costruito un tronco che dalla stazione di Dugny raggiungeva Clermont per Ippecourt e Rarecourt; questo tronco con una deviazione di poche decine di chilometri raggiungeva poi a Sommeil Nettancourt la grande arteria ferroviaria S. Menehould Revigny.

A sud ovest di Verdun esisteva una rete di comunicazioni ferroviarie a scartamento ridotto sul cui rendimento ci sono forniti dati precisi da una interessante pubblicazione francese. (1)

Questa rete univa, prima della guerra, Verdun a Clermont en Argonne, a Revigny ed a Bar le Duc; completata in qualche tratto durante le operazioni belliche fu sfruttata quasi esclusivamente per il trasporto delle derrate e delle munizioni in modo da soddisfare ai bisogni giornalieri di 10 Corpi d' Armata.

Quasi tutti i trasporti di truppa furono effettuati con automezzi; all' uopo le rotabili erano state opportunamente allargate e

---

(1) Totale mensile dei trasporti effettuati sulla rete a scartamento ridotto denominata « Le Meusien ».

MESI	TONNELLATE			TRUPPE	FERITI
	VIVERI	MUNIZIONI	DIVERSE		
Febbraio	15.087	413	8.439	37.872	8.612
Marzo	41.583	1.039	2.393	5.877	8.388
Aprile	45.910	11.093	6.347	18 283	16.508
Maggio	50.902	13.175	5.351	29.842	23.390
Giugno	47.503	15.135	7.162	45.533	27.980

Colonnelio Le Henaff, capitano Bornerque — Les chemins de fer français et la guerre.

corrette nelle curve così da permettere una grandissima rapidità di spostamento nei due sensi.

I francesi avevano avuto la possibilità di completare la già saldissima rete dei forti permanenti con numerose opere semipermanenti e campali. Non erano mancati loro nè i mezzi nè il tempo perchè, già si è detto, che durante tutto il 1915 non vi erano state attorno a Verdun che piccole azioni di carattere assolutamente secondario.

La sorte toccata alle piazze forti di Liegi, di Anversa, di Maubenge aveva portato a considerare le fortezze prive di valore quali organi indipendenti, ma pur sempre importantissimi quali punti di appoggio per le truppe operanti nel loro raggio di azione.

Nell' agosto del 1915, sgombrata dei suoi magazzini, Verdun non era rimasta che a rappresentare un settore della fronte presidiato da un' apposita armata agli ordini del generale Herr. Il settore era attrezzato in modo splendido per la difesa; il generale Mangin insieme ad osservazioni interessanti sulle fortificazioni in genere ci dà notizia dei vantaggi grandissimi che derivarono ai difensori dalle numerose opere permanenti esistenti attorno alla piazza e del conforto che da esse trassero le truppe combattenti:

« Si pensava che i proiettili di grosso calibro avessero la potenza di distrug-
« gere o di rendere intenibile in poche ore il forte meglio organizzato e che per
« conseguenza i campi trincerati dovessero essere trasformati completamente al fine
« di consentir loro di poter svolgere la loro funzione di appoggio; si trattava di
« avanzare molto le difese, per impedire al nemico di mettere in batteria le pro-
« prie artiglierie di grande potenza contro obbiettivi fissi facilmente determinabili.
« In conseguenza di ciò, nell' agosto 15, era stata soppressa l' organizzazione auto-
« noma delle fortezze rimpiazzandole con regioni fortificate. L'applicazione di queste
« disposizioni aveva avuto spiacevoli esagerazioni; era bensì vero che occorreva
« allontanare dalle opere permanenti le difese campali per l' accresciuta potenza
« delle artiglierie pesanti, ma era un errore il credere all' inefficacia completa della
« fortificazione permanente; bisognava invece convenire che col crescere della po-
« tenza delle artiglierie doveva semplicemente crescere la potenza delle opere pro-
« tettive...... a Verdun le torri corazzate non subirono che avarie riparabili; i rico-

« veri profondi sufficientemente blindati sono stati sempre utilizzabili; i forti e le
« opere moderne sono stati di prezioso soccorso; i forti più antichi ebbero bisogno
« di lavori considerevoli ma sono stati ugualmente utilizzati. Le truppe vi trova-
« rono *ricoveri sicuri, ranci caldi, rifornimenti certi di viveri e di munizioni* e
« così poterono combattere senza giungere all' estremo limite delle energie.

« Si può prevedere che nell' avvenire la corazza ed il cemento continue-
« ranno ad assolvere il loro compito; i ricoveri si faranno più profondi con comu-
« nicazioni in galleria che avranno sbocchi diversi da aprirsi all' ultimo momento;
« si imporrà la costruzione di reti telefoniche e di acquedotti alla prova; i forti do-
« vranno avere protezioni perfette contro i gas;...... i mezzi di difesa continueranno
« a perfezionarsi parallelamente ai mezzi d' attacco. Guadagnar tempo, mantenere
« punti d' appoggio importanti, risparmiare le truppe; questo è stato e questo sarà
« sempre il compito della fortificazione che non dà mai la decisione della lotta ma
« consente di prepararla ».

In conclusione se dapprima gli eserciti consideravano le fortezze come mezzo per tenere con poche forze importanti punti del territorio mentre le masse operavano più o meno lungi, l'esperienza della guerra aveva condotto a stabilire questi principî strategici:

— la difesa del territorio nazionale dipende esclusivamente dagli eserciti in campagna;

— a questi eserciti debbono essere dati tutti i mezzi (artiglierie, mitragliatrici, uomini) tenuti nelle fortezze;

— queste restano validissimi punti d' appoggio per gli eserciti operanti nel loro raggio.

Sulla sinistra della Mosa dal bosco di Cheppy la linea più avanzata francese passava ad Avaucourt sulle alture immediatamente a nord del torrente Forges seguendone pressoapoco la linea di cresta fino alla Mosa; passava sulla destra a Brabant, penetrava nella parte meridionale del bosco di Consenvoye e per i boschi di Haumont di Caures di Herbebois giungeva al villaggio di Ornes dove piegava a sud collegandosi, per il bosco delle Hautes Caurrieres, alla linea trincerata dell' Ornes.

La seconda linea seguiva sulla sinistra della Mosa le alture a sud del torrente Forges (Mort Homme) e sulla destra del fiume cominciava al villaggio di Samogneux, proseguiva per le alture di q. 344 ed i villaggi di Beaumont, Vavrille, les Fosses, Le Chaune, Les Caurrieres Dieppe ed Abaucourt.

La terza linea era rappresentata dalla linea dei forti: forte di Bois Boussus, di Marre, di Vacheranville sulla sinistra della Mosa e di Bras, di Douaumont, Hardaumont, di Vaux, di Lauffée, di Eix, sulla destra.

Il generale di Castelnau, aveva prescritta la costruzione di un sistema di trinceramenti fra la seconda e la terza linea da Douaumont a Louvemont sulle alture del Poivre e del Talou, in contropendenza perchè fosse sottratto alla vista del nemico cogliendolo eventualmente di sorpresa a brevissima distanza.

Per avere un concetto sufficientemente esatto delle difese di Verdun, è però necessario qualche particolare.

Queste linee difensive molto più propriamente avrebbero dovuto essere definite sistemi di linee. Il primo ad esempio comprendeva non meno di tre ordini di trincee ed in ogni ordine erano organizzati dei robusti capisaldi circondati e protetti da molteplici difese accessorie; i capisaldi erano disposti in modo da prestarsi reciproco appoggio fiancheggiandosi; molti erano formati da ridotte con ridotto interno. In tal guisa erano organizzate le località di Brabant, d' Ecluse, il bosco di Çonsenvoye e quelli di Ville di Chanay di Caures di Herbebois, i villaggi di Haumont di Beaumont d' Ornes etc.

Il corrispondente del Berliner Tageblatt così scriveva sul suo giornale all' inizio dell' offensiva: « Le fotografie prese dagli aviatori rivelano un vero labirinto di trincee. I reticolati di filo di ferro raggiungono una profondità sconosciuta. »

Descrivendo la conquista del villaggio d' Ornes il corrispondella Krefelder Zeitung scriveva: « I Francesi hanno impiegato il « lungo riposo che abbiamo loro concesso a creare intorno a Verdun « una rete smisurata di difese accessorie. La fortificazione di un « settore grandissimo di parecchi chilometri quadrati di superficie, « è l' opera più grandiosa che sia mai stata compiuta durante la « guerra mondiale. Non vi sono che i Capi che hanno condotto « le operazioni che siano in grado di giudicare l' importanza dei « lavori compiuti con rara maestria e mettendo sagacemente a pro- « fitto tutti gli ammaestramenti della guerra. »

Si può leggere fra le righe il desiderio di magnificare il valore degli assalitori, ma è indubbio che il generale Herr aveva seriamente provveduto ad accrescere il già grande valore difensivo della regione fortificata di cui aveva l' alto comando.

Fronte Italiana. - Il terreno nel quale si svolse l' aspra battaglia degli Altipiani, nella primavera del 1916, è compreso fra le valli Lagarina e Sugana e la pianura Veneta. La valle dell' Astico, che ne forma l'asse mediano, delinea tre regioni orografiche distinte: l' altopiano dei Sette Comuni, la regione degli altipiani occidentali (Vezzena Lavarone e Folgaria), e la regione fra il Posina i due Leno e l' Adige, che comprende il Pasubio le Zugne e le loro propaggini.

L' altopiano dei Sette Comuni è un tavolato a circa 1000 m. di quota sul livello del mare, caratteristicamente separato in due parti distinte dalle opposte valli Frenzela e Guelpach fra Gallio ed Asiago. La catena più importante è quella che costituisce l' orlo settentrionale dell'altopiano, linea orografica continua che s' innalza rapidamente da val Brenta come un bastione con cime imponenti (Cima Vezzena, Cima Portule, Cima Dodici, Cima Undici, l' Ortigara, Cima della Caldiera, i Castelloni di S. Marco, tutte sui 2000 m.), assolutamente impervia tanto che mancano rotabili che l'attraversino.

Nella parte orientale di questa zona, il margine orografico è costituito da gruppi montani che limitano, ad Est ed a Sud, la

bella pianura della Marcesina; fra questi gruppi particolarmente interessante è il nodo delle Melette, fra la val Gadena e la val Frenzela, le cui alture più importanti sono: la Meletta di Gallio, Castelgomberto e M. Fior.

Dall' alta catena nordica dell' altopiano dei Sette Comuni si diramano verso mezzogiorno dei contrafforti di cui i più importanti sono:

— fra val Nos e val di Campomulo la catena di M. Cimone;

— fra val Calmarara e val Nos la catena della Zingarella e M. Zebio;

— fra val Portule e val Calmarara la catena del Colombaron e Cima dell' Arsenale;

— fra val d' Assa e val Portule la catena di M. Meata.

Tutte queste catene sono difficili ed aspre, con speroni spinti confusamente in ogni direzione, con pianori variamente orientati, con larghe zone boschive; questa plastica, in molti punti caotica, rende sempre difficilissimi sia l' orientamento che i collegamenti.

Dalla depressione formata dalle opposte valli Frenzela e Guelpach fra Gallio ed Asiago, il terreno si va gradatamente elevandosi verso Sud con molli ondulazioni disposte quasi ad arco nella direzione generale dei paralleli, a boschi ed a prati, fino a raggiungere la massima altitudine a Cima di Fonte (1519 m.), che domina da Sud tutto l' altipiano.

La natura calcarea del terreno dà una speciale caratteristica idrografica alla regione nella quale mancano le acque superficiali. L' acqua piovana è rapidamente assorbita e si scarica copiosa e perenne alla base dell' altopiano, nel canale di Brenta o nella pianura vicentina. — L' altopiano dei Sette Comuni, nella sua parte occidentale, è solcato profondamente da numerose vallette tributarie dell' Astico, però, anch' esse, quasi sempre prive d' acqua.

La regione degli altipiani occidentali comprende, come si è accennato, quelli di Vezzena, di Lavarone e di Folgaria. Sulla destra dell' Astico, il massiccio di Coston dei Laghi di M. Toraro e M. Campomolon si spande verso occidente nell'altipiano di Folgaria; mentre dal M. Vezzena si distendono verso sud-ovest gli altipiani di Vezzena e di Lavarone.

La regione degli altipiani occidentali è ricca di comunicazioni; ottimamente fortificata dagli Austriaci con opere permanenti e semipermanenti, costituiva, per le nostre poche truppe, più che un obbiettivo irraggiungibile, un grandissimo e permanente pericolo.

Fra le depressioni: Leno di val Terragnolo - val Posina a nord-est, e Leno di Vallarsa - val Leogra a sud-ovest, s' innalza il massiccio del Pasubio che si protende, col Col Santo, verso la confluenza dei due Leno e decresce dalla parte opposta verso Piovene, in direzione di levante, con la stretta dorsale di Forni Alti e M. Cogolo, che si allarga poi con M. Giove e M. Summano, fra Arsiero Piovene e Schio coprendo direttamente la pianura di Vicenza.

Fra la valle Lagarina e la sincrinale Vallarsa — val Leogra, s' innalza una dorsale che da Rovereto sale rapidamente alla Zugna Torta e, per Coni Zugna e Cima Carega, viene direttamente verso sud allargandosi, da M. Obante, nei contrafforti dei Lessini, che, con l' andamento caratteristico delle dita di una mano leggermente aperta, separano le valli del Chiampo, dell'Agno, dell' Alpone, dell' Illasi, del Pantena, del Progno, terminando nella pianura veneta fra Vicenza e Verona.

Non vi sono rotabili che mettano in comunicazione la val Brenta e l' altopiano dei Sette Comuni attraverso la catena marginale nordica. Le valli dell' Adige e del Brenta, seguite da ottime rotabili e da ferrovie, presentano caratteristiche distinte nei riguardi delle comunicazioni con gli altipiani; dalla valle del Brenta soltanto da Primolano e da Valstagna salgono comunicazioni a Gallio mentre nella val d' Adige soltanto dopo Rovereto partono buone e numerose strade verso la regione fortificata. Naturale e sfavore-

vole conseguenza per noi si era che le difese di val Lagarina e di val Sugana non potevano essere che difficilmente collegate con quelle del Pasubio e dell'altopiano, mentre, da parte nemica salivano all'altopiano da Levico, da Caldonazzo, da Mattarello, da Calliano, da Rovereto, molte e belle strade idonee al transito di artiglierie di qualsiasi specie.

Le strade che percorrono l'altopiano dei Sette Comuni seguono il corso dell'Astico e la val d'Assa, congiungendosi ad Asiago, per irradiarsi nuovamente per il margine meridionale verso la grande strada Schio-Thiene-Marostica-Bassano.

La rete stradale di questa zona si può distinguere in tre gruppi: Al I° gruppo appartengono le comunicazioni a nord della depressione Gallio-Asiago; al II° gruppo le comunicazioni fra Asiago e la regione degli altipiani occidentali; al III° le comunicazioni fra Asiago e la grande rotabile pedemontana già citata.

Fanno parte del primo gruppo le strade e i tronchi che si diramano dalla grande rotabile che, da Primolano, per Enego e Rendole, percorre la valle di Campomulo e, per Gallio, tende ad Asiago. Da Valstagna un'altra rotabile risale la val Vecchia, sino a Foza da dove si congiunge alla precedente o per Ronchi e Gallio, o per Lazzaretti e Rendole.

Le strade del secondo gruppo sono principalmente rappresentate dalle due rotabili di Camporovere, l'una proveniente da Caldonazzo che percorre la val d'Assa; l'altra, proveniente da Lavarone-Lastebasse per Pedescala-Rotzo, e Roana che percorre parte della val d'Astico.

Il terzo gruppo comprende: la strada di val Canaglia che da Asiago scende a Rocchette per Canove e Cesuna; le strade di valle Granezza di Asiago, di val Granezza di Gallio, di val Campo-rossignolo; infine le strade di val Chiama e di val Melago che per Conco adducono o a Marostica o a Bassano.

Nella parte occidentale della zona che ci interessa, sono im-

portantissime le rotabili val Posina - val Terragnolo fra Arsiero e Rovereto, quella di val Leogra - Vallarsa fra Schio e Rovereto, e quella del passo della Trappola che mette in comunicazione la valle dell'Agno con la val Ronchi fra i paesi di Ala e Valdagno.

Considerazioni di carattere generale quasi intuitive bastano a farci comprendere che la sistemazione difensiva italiana non poteva essere che assai povera cosa per ragioni di forza, per ragioni di mezzi, per ragioni di tempo che neutralizzavano le condizioni relativamente favorevoli del terreno. Non sono necessarie lunghe dissertazioni in proposito.

Il terreno, vario per natura, difficile per altitudine e per copertura, avrebbe potuto prestarsi ad un'incrollabile resistenza anche nelle posizioni più avanzate se forze, mezzi e tempo fossero stati in misura adeguata alle strette necessità.

É assiomatico che quando nella densità di una occupazione difensiva si scende al disotto di un certo limite, il terreno di montagna perde ogni valore; anzi per le difficoltà delle comunicazioni, dell'orientamento e dei collegamenti, per le difficoltà opposte al movimento da declivi fortemente inclinati, le operazioni di difesa elastica, anche se ben studiate e scaglionate in profondità, sono assai più aleatorie che nei terreni di collina e di pianura.

In armonia ai compiti nettamente difensivi assegnati alla 1ª Armata, questa avrebbe dovuto spingere i lavori campali e l'allestimento delle difese accessorie con la massima alacrità. Ora il giustissimo concetto strategico di impegnare la maggior parte delle forze nei settori più importanti della fronte, cioè là dove si svolgevano le aspre battaglie dell'Isonzo, aveva come ripercussione immediata la rarefazione delle forze su tutto il rimanente della fronte. Il generale Cadorna ci dà notizia che durante l'offensiva d'ottobre (3ª battaglia dell'Isonzo) vennero impegnate da Canale

al mare (90 Km.) 21 divisioni, mentre nei rimanenti 500 Km. rimasero 14 divisioni soltanto.

Data una così estesa fronte da vigilare, è ovvio che a quelle poche truppe mancasse materialmente la possibilità di compiere lavori di rafforzamento di qualche rilievo; soltanto sul principiar dell' autunno cominciarono ad affluire dei battaglioni territoriali ed il loro numero andò gradualmente aumentando. Col sopraggiungere della cattiva stagione essi furono essenzialmente impiegati nei lavori di sbarramento dei fondo valle che acquistarono un notevole grado di efficienza sia in val d' Adige che in val Brenta.

Ma concorse alla deficienza della sistemazione difensiva oltrechè l'esiguità delle forze, anche la povertà dei mezzi disponibili ed il tempo. I battaglioni combattenti non ebbero di massima attrezzi pesanti che per il proprio reparto zappatori; mancavano completamente le perforatrici per praticare ricoveri in caverna, pochissime erano le teleferiche; il filo di ferro spinoso, che sarebbe stato necessario avere in quantità considerevoli, era poco ed il suo trasporto sul sito dell' impiego assorbiva tempo ed energie grandissime. In ogni modo, mercè il lodevole interessamento dei reparti tutti, sia combattenti che territoriali, qualche cosa era stato fatto; senonchè, a dissolvere si può dire ogni sistemazione difensiva, sopraggiunsero le abbondanti nevicate invernali che schiacciarono i reticolati, fecero franare le scarpate delle trincee [1] paralizzarono per lunghi mesi l' attività lavorativa di taluni reparti di cui conveniva in ogni modo risparmiare le forze, tenuto conto delle speciali condizioni di clima e d' ambiente in cui vivevano e del servizio che compivano.

Per quanto si riferisce alla concezione del *dove* compiere la sistemazione difensiva, l' ardente ed apprezzabile desiderio delle unità dislocate nel Trentino di stringersi addosso al nemico come

(1) Il Generale Cadorna nella sua ispezione della fine d'aprile rilevò che le linee difensive esistevano pressochè soltanto sulla carta.

facevano i compagni dell' Isonzo, ebbe una ripercussione dannosissima. Le posizioni conquistate in piccole operazioni offensive successive e parziali, che avrebbero dovuto servire soltanto di protezione lontana ad una più completa organica e salda sistemazione delle difese, vennero erroneamente stimate di primario valore; vi si eseguirono importanti lavori e vi si dislocarono le artiglierie da campagna e talune di medio calibro sebbene nel raggio di tiro efficacissimo delle fortificazioni corazzate nemiche.

Il generale Cadorna rilevò l' errore tattico d' una sistemazione difensiva senza possibilità d' organizzazione elastica in profondità, d' una sistemazione perfettamente individuabile dal nemico e destinata pertanto ad essere in breve tempo sconvolta dal bombardamento dei grossi calibri; ma, in considerazione della ripercussione morale che poteva avere un ripiegamento delle forze e delle difese mentre correva insistente la voce della imminente offensiva del nemico, e per non farsi cogliere in crisi di manovra quale sarebbe derivata dall' arretramento dei medi calibri per i quali occorreva un certo tempo, reputò male minore non mutar nulla alle predisposizioni adottate limitandosi a precisare le direttive seguenti:

— condurre a termine i lavori sulle linee retrostanti con la maggiore alacrità;

— sulle linee avanzate non sviluppare che una prima fase di resistenza senza logorarvi le forze;

— le meno mobili delle artiglierie di medio calibro fossero subito arretrate.

É assai facile oggi l' osservare che se il generale Cadorna avesse ordinato di arretrare subito lo schieramento difensivo, vi sarebbe stato il tempo necessario per compierlo e che la scossa morale delle truppe sarebbe senza dubbio stata molto inferiore a quella subita ripiegando più tardi sotto la pressione della formidabile superiorità di fuoco ottenuta dal nemico.

Il non logorare le truppe nelle difese avanzate è di assai

difficile esecuzione perchè i comandanti, impegnati fortemente nella lotta, hanno una difficoltà estrema (quasi l'impossibilità) di precisare il momento in cui un ripiegamento sia prematuro opportuno o tardivo ed il punto d'onore militare spinge i migliori, fatalmente, ad impegnarsi più del necessario.

La nostra sistemazione difensiva permanente sugli altipiani comprendeva alcuni vecchi forti di costruzione anteriore al 1895 dei quali taluno già radiato dal novero delle opere permanenti come il forte Ratti; altri, come quello di M. Maso in Val Leogra con raggio d'azione di tre km.; essa avrebbe dovuto comprendere anche due forti moderni, quello Lisser in Val Brenta e quello di Soglio rotto a sbarramento de lla ValPosina, ma questi forti non erano stati ultimati e servirono soltanto come appostamenti alle artiglierie d'assedio.

— Lo sbarramento di Val Brenta comprendeva le opere di Çima di Campo col forte Fontanella quello del Tombione e la batteria di Coldarco di fronte a Primolano;

— lo sbarramento di Val d'Assa, si appoggiava al forte di p.ta Corbin con appostamenti alle posizioni di Campomolon e di Tonezza;

— lo sbarramento di Val Posina comprendeva gli appostamenti e le batterie di Soglio rotto;

— lo sbarramento di val Leogra oltre al già accennato forte di M. Maso comprendeva una tagliata detta « Tagliata Bariola » presso la località di S. Antonio ed in posizione arretrata il forte di M. Novegno;

— il nodo dei Lessini e la val d'Adige eran difese dalle opere di S. Marco di Rivoli e di Ceraino.

Era logicamente sulla intelaiatura rappresentata da questa serie di opere che avrebbe dovuto essere organizzata la sistemazione difensiva campale di resistenza ad oltranza; anche semplici lavori di çollegamento, opportunamente dislocati, avrebbero potuto darle la più grande consistenza. — Si è già fatto cenno delle ragioni che hanno invece trascinato ad una sistemazione molto avanzata:

— concetto che ogni pollice di terreno conquistato dovesse essere mantenuto ad ogni costo;

— preoccupazione d'esser colti in crisi di manovra;

— apprezzamento troppo favorevole delle possibilità di resistenza delle posizioni montane.

La nostra prima linea cominciava alle propaggini nord del M. Cimon Bava e seguiva per S. Osvaldo le falde sud-ovest dell'Armentera, la dorsale di Marcoi, la sponda destra del Torra, passava l'Astico e poi per M. Coston, le falde occidentali di Costa d'Agra M. Maronia, la sponda nord del Leno di Val Terragnolo e Piazza Berrini, raggiungeva per la parte bassa del solco Loppio-Mori il Garda. Questa linea era quasi ovunque scoperta e dominata; non rappresentava che la linea raggiunta nei combattimenti offensivi.

Subito dietro a questa prima linea ne era stata progettata un'altra in posizioni che avrebbero meglio risposto al criterio difensivo; ma non vi erano stati compiuti lavori apprezzabili.

Una terza linea, detta dei capisaldi, era stata studiata per la difesa ad oltranza; il suo andamento è segnato dalle posizioni: M. Salubio - Cima della Caldiera - Cima Dodici - Verena - Spitz Tonezza - M. Toraro - M. Maggio - Col Santo - Coni Zugna - Postenone - M. Altissimo - ma, tranne qualche ridotta, anche per essa le condizioni di forza e di tempo avevano impedito di darle una reale efficienza.

L'attività lavorativa ed i mezzi erano stati assorbiti quasi per intero dalla I^a^ linea per cui la sistemazione difensiva aveva consistenza decrescente dall'avanti all'indietro.

Osservazioni. — La guerra di trincea che ormai da anni incatenava tutti gli eserciti su centinaia e migliaia di Km. di fronte, aveva portato ad una esagerata ed assurda valutazione del terreno.

Il perdere od il conquistare qualche tratto di trincea, qualche altura insignificante, portato agli onori dei bollettini di guerra, avea acutizzato l' irrigidirsi della guerra di posizione; le buone idee di elasticità pur sempre possibile nella manovra difensiva, di rispondenza armonica fra i vari elementi del problema tattico, erano superate dal pregiudizio che faceva considerare uno scacco l' abbandono di qualsiasi tratto di terreno. Sono state necessarie le prove sanguinose di Verdun e degli Altipiani perchè Francesi ed Italiani si rendessero conto dell' errore commesso.

Ma, rilevato questo comune errore nella concezione della sistemazione difensiva, non si può che restare pensosi e commossi considerando la ben differente situazione degli uni e degli altri.

Da parte francese, una zona collinosa trasformata in un inestricabile labirinto di opere fortificate, fra le quali i forti permanenti moderni in pozzi e cupole corazzate, offrivano, anche per le unità portate d' improvviso sul teatro della lotta, punti precisi di riferimento e d'orientamento; innumeri batterie in caverne e ricoveri blindati che offrivano sicuro riparo alle truppe che vi trovavano il rancio caldo, le munizioni sicure e risparmiavano le forze per il combattimento; una zona a saliente, che all' inconveniente dei tiri convergenti del nemico, aveva il vantaggio di favorire da una posizione centrale una più facile manovra della massa di fuoco e della massa di movimento verso qualsiasi punto dove l' avversario tentasse la rottura; una dovizia di munizioni straordinaria che con regolarità cronometrica affluiva giornalmente ad immediata portata delle batterie.

Da parte italiana invece una zona di media montagna, aspra e difficile, coperta ancora alla fine d' aprile dalle nevi, in più punti alte due metri, che avevan finito con il rovinare totalmente le difese; una zona dove le comunicazioni ferroviarie erano eccentriche, quelle telegrafiche e telefoniche poche e certo assolutamente inadeguate ai bisogni, quelle teleferiche esistenti appena come campioni; una zona in cui l' andamento generale concavo della sistemazione difensiva, per adattarsi in qualche modo al terreno, aveva tale sviluppo in estensione che sarebbero state necessarie forze almeno triple per imbastire la resistenza; una sistemazione difensiva abbozzata affatto protetta, con pochi reticolati, con scarsi ed inadatti ricoveri per le truppe, tanto che il generale De Chaurand, comandante della 35ª divisione, nel rappresentare ai Comandi superiori le condizioni di queste, scriveva che la Brigata Cagliari (che vedremo poi, malgrado tutto, battersi in modo veramente eroico) era *esaurita*; una deficienza di mezzi tristemente contrastante con la dovizia di quelli a disposizione dei Francesi a Verdun.

La conquista tedesca del Belgio e dei dipartimenti nord-orientali della Francia, con tutte le sue dolorose conseguenze, aveva brutalmente posta questa nazione di fronte ad una situazione tragica di cui doveva scrutare realisticamente le conseguenze possibili, o affrontando con tutte le energie la lotta o, rinunciandovi per una pace qualsiasi.

Respinta l' idea della pace, strenuamente combattuti gli uomini politici che se n' eran fatti patroni, l' esercito si sentiva sostenuto dalla salda organizzazione industriale [1] della nazione e dal fervido ed appassionato appoggio delle sfere dirigenti che si

---

(1) In Francia l' industria nazionale francese era unicamente chiamata in tempo di pace a fornire prodotti semi-lavorati che lo Stato si incaricava di finire nel modo migliore; l' industria e lo Stato univano i loro sforzi per ottenere il vantaggio comune.

« I vantaggi di questa cooperazione sono stati riconosciuti dai rappresentanti di un popolo « a cui tutti riconoscono lo spirito pratico ed il genio degli affari...... I rappresentanti degli « Stati Uniti incaricati di una missione tecnica presso vari Stati d' Europa, hanno concluso: « Il miglior sistema è quello adottato in Francia facendo armonicamente convergere le forze delle « industrie private e quelle dello Stato verso un unico scopo: l' interesse della Patria ».

Questa cooperazione abitudinaria non poteva che rendersi più intima profonda e redditizia durante la guerra.

dimostrarono poi senza dubbio ed inopportunamente invadenti, ma seppero sempre corrispondere ai suoi bisogni con la più grande previdenza.

In Italia l'iniziale favorevole svolgimento delle operazioni ed il loro successivo stabilizzarsi senza gravi crisi, non dava nè al Paese nè agli uomini di Governo la reale sensazione delle necessità di guerra per cui, dopo quasi un anno dall'inizio delle ostilità, non si comprendeva ancora il dovere di corrispondere alle richieste del Comando Supremo con la dovuta larghezza ed il generale Cadorna era costretto ad invocare energici provvedimenti ed a ricordare agli immemori « *che la salvezza del Paese è tutto,* « *il resto è nulla* » soggiungendo « *concetto questo sul quale mi* « *permetto d'insistere con tutto il vigore dell'animo, perchè con* « *coraggio e risolutezza si metta nettamente da parte qualsiasi* « *considerazione la quale possa anche lievemente deviarci da* « *quello che deve essere sommo, unico, predominante pensiero.* [1] »

---

(1) Cadorna - La guerra alla fronte italiana.

CAPITOLO III°

Forze e concetti di manovra

Fronte Francese. – Le truppe che i Tedeschi tenevano sulla fronte di Verdun verso la fine di gennaio erano così dislocate:

Sulla sinistra della Mosa, fra Avocourt ed il fiume, il VI° corpo di R. e la 2ª div. Landwehr;

sulla destra della Mosa fra Consenvoye e Fromezey il V° corpo di riserva;

fra Fromezey e Hermeville la 5ª div. Landw, e la 33ª div. Ris.;

fra Hermeville e S. Mihiel il III° C. d'A. Bavarese.

Con queste truppe e coi corpi d'armata III°, VII° R., XV° e XVIII° che da alcuni mesi (ottobre 15) erano tenuti appositamente lontani da ogni combattimento e sottoposti ad accuratissima preparazione morale e tecnica, il Comando Supremo tedesco raccoglieva una massa d'urto di 18 divisioni, di tre reggimenti di fanteria ciascuna ben appoggiata da artiglierie d'ogni calibro, con cui sperava di spezzare la resistenza nemica.

Per quanto grande potesse essere l'affidamento che il C. S. tedesco faceva sulla massa di fuoco destinata a sconvolgere qualsiasi ostacolo, e per quanto alto potesse essere apprezzato il valore dei soldati nell'urto e la capacità dei comandanti nell'impiego, appare subito evidente la sproporzione fra il fine ed i mezzi.

Con una massa di 175 divisioni, quante ne aveva organizzate complessivamente l'esercito tedesco alla fine del 1915, il C. S. non seppe raccoglierne nemmeno una ventina da impegnare in quella lotta dal cui successo (come chiaramente appare dal pro-

memoria del generale Falkenhayn all' Imperatore), si riprometteva la soluzione favorevole della guerra.

Contro queste forze stavano nella regione fortificata di Verdun, agli ordini del generale Herr, otto divisioni e due brigate territoriali così dislocate: due divisioni sulla sinistra della Mosa (29ª e 67ª); due divisioni sulla destra (72ª e 51ª) formanti il XXX° Corpo d' Armata; nella Vöevre il II° Corpo d' Armata; in riserva il VII°.

Il Comando Supremo tedesco aveva cercato in ogni modo di mantenere il segreto delle operazioni; tuttavia le informazioni pervenute ai Francesi non lasciavano alcun dubbio, verso il 10 febbraio, che un grande attacco sarebbe stato diretto contro Verdun.

Era incerto a quale data sarebbe stato vibrato e se sarebbe stato, o non, concomitante a qualche altra grande azione su altri settori non essendo segnalati di fronte alla regione fortificata di Verdun che poco più di 120.000 uomini e sembrando strano che i Tedeschi pensassero di poter rompere la fronte francese con così deboli forze.

Il Comando Supremo francese raccoglieva a buon conto il giorno 13 a Soully le tre divisioni del VII° corpo e poi, accentuandosi le probabilità d' attacco, inviava il 16 a Verdun due divisioni del XX°, 5 reggimenti d' artiglieria pesante che avevano alcune batterie di grande potenza, alcuni treni armati ed il giorno 20, cioè prima del pronunciarsi dell' attacco nemico, anche la 16ª divisione.

Sul concetto di manovra tedesco ebbe notevolissima influenza la natura della regione e del terreno nella zona di Verdun.

« L' ascesa dalla pianura della Vöevre, pei ripidi pendii delle
« alture da est, si presentava così difficile da non poter essere
« presa in considerazione per l' operazione principale; soltanto
« quando un' avanzata per le alture del nord, avesse concesso via
« libera, sarebbe stato possibile l' attacco da quella parte. Contro

« un urto da est stava anche la circostanza decisiva che le alture,
« coperte da fitti boschi cedui ed impervi, erano molto difficili ad
« attraversarsi da reparti di truppa in formazioni serrate ed a colon-
« ne carreggio » ... « Altrettanto doveva dirsi del settore delle
« Argonne ».

Lo spostamento dell' attacco più ad ovest, non avrebbe corrisposto al concetto informatore dell' azione.

Rimaneva a prendere in considerazione lo spazio a nord di Verdun sui due lati della Mosa: dalle Argonne alle bassure dell'Orne.

« Non poteva essere attaccato l' intero tratto per l' esiguità
« delle forze disponibili.......
« 9 divisioni occorrevano per l' attacco sulla riva destra della Mosa
« qualora s' intendesse di effettuarlo col vigore necessario; altre
« dovevano essere tenute pronte per sostituire le truppe impegnate
« e dar così all' operazione la persistenza progettata. La situazione
« diceva chiaramente che l' urto principale poteva esser dato sol-
« tanto in quel tratto dove il saliente molto acuto e sporgente
« formato dalla fronte nemica a nord-est del forte corazzato di
« Douaumont, forniva fin dall' inizio possibilità d' avvolgimento
« rare a trovarsi in guerra di posizione. »

Un grande schieramento d' artiglieria pesante dal bosco di Monfalcone a quello di Epincourt e a S. Mihiel circondava in un arco di circa 200° Verdun; esso doveva compiere tiri di distruzione e di abbrutimento sulle posizioni nemiche di cui poi le fanterie sarebbero mosse all' assalto.

I Corpi d' Armata tedeschi, XVIII°, III° e VII° di riserva, si erano inseriti fra Mosa e Wöevre fra le altre unità del Kronprinz, che avevano serrato a destra ed a sinistra; essi dovevano, con le loro divisioni operanti come truppe d' assalto, rompere la fronte nemica procedendo direttamente da nord a sud; in un secondo tempo doveva entrare in azione sulla sinistra della Mosa il VI° corpo di riserva come truppa d' assalto; in un terzo tempo doveva agire

il XV° come truppa d'assalto ed il V° di riserva come truppa di rincalzo contro il fronte orientale di Verdun.

In conclusione il concetto d'attacco tedesco si può così sintetizzare: una grande pressione preparatoria delle artiglierie, un attacco frontale di rottura condotto da sei divisioni combinato con un successivo attacco del fianco sinistro francese e da un'azione finale di accerchiamento in direzione delle comunicazioni.

I caratteri dell'offensiva tedesca sono:

— ricerca della sorpresa;
— impiego di grandi mezzi d'artiglieria;
— risparmio della fanteria;
— continuità degli sforzi.

Per ottenere la sorpresa, i Tedeschi non costruiscono lavori di forti in prossimità delle linee nemiche; compiono attacchi diversivi il 22 gennaio sull'Iser, il 29 a Frise, il 13 febbraio a Vic sur Aisne ed a Crouy, il 13 e 14 Febbraio a sud di Belfort, il 22 a Vissembach presso S. Dié; prima di sferrare l'assalto compiono una brevissima preparazione d'artiglieria. (1)

Per scuotere la difesa con l'impiego dei grandi mezzi di artiglieria i Tedeschi dislocano nell'arco Montfaucon - Etain - S. Mihiel, 1000 pezzi di grosso e medio calibro, e 800 da campagna con larghissime provviste di munizioni, con obbiettivo principale la distruzione delle artiglierie francesi e l'apertura di varchi nei reticolati delle difese campali nemiche.

Al fine di risparmiare la propria fanteria i tedeschi non avanzano con questa che quando la preparazione d'artiglieria ha ottenuto i risultati di distruzione previsti; la fanteria procede ad ondate successive, ma le prime ondate non muovono che quando le pattuglie di ricognizione da cui sono precedute non ne segnalano la possibilità; in caso contrario mercè un buon servizio di collega-

(1) Brevissima in relazione alle idee d'allora; 10 ore soltanto.

mento l'artiglieria riprende il proprio tiro fino a risultato ottenuto.

Infine per assicurarsi della continuità degli sforzi i Tedeschi riducono le fronti d'attacco assegnate alle singole divisioni ad 1 km. soltanto, ciò che consente un efficace scaglionamento in profondità, gli scavalcamenti ed il buon funzionamento del comando. (1)

Da parte francese:

Col concetto generale di non difendere Verdun per sè stessa ma per il suo grande valore strategico e morale, era ben naturale che il Comando Supremo francese si preparasse ad opporre all'attacco nemico una tenace resistenza mettendo a profitto i molti mezzi disponibili. È qui opportuno ricordare che una notevolissima quantità di materiale e di munizioni si trovava all'inizio della grande guerra negli arsenali francesi per l'assedio o l'attacco di posizioni fortificate e nei forti e nelle fortezze per la loro difesa.

Erano migliaia di cannoni del tipo de Bange di ottimo acciaio, di costruzione antiquata ma in perfetto stato di consevarzione, costituenti un complesso omogeneo di bocche da fuoco; un totale che saliva nell'agosto del 1914 alla ragguardevolissima cifra di 7500 (2) pezzi, solo in parte di pronto impiego, ma che consentirono alla Francia di superare la dura crisi seguita alla vittoria della Marna. Inoltre in seguito alla nuova concezione della funzione delle piazze forti, il Comando Supremo francese traendo le conseguenze

(1) Gasconin: L'Evoluzione dell'artiglieria durante la guerra.
(2)

PEZZI	SPECIATILÀ	CALIBRI	GITTATA
500	cannoni da 80 da campagna	26	7.500
3.000	» » 90 » »	23	6.000
1.600	» » 95 » »	24	8.500
1.500	» » 120 allungato	20	9.000
1.000	» » 155 »	20	10.000
300	» » 155 corto	12	6.000
200	mortai » 220	6	6.000
200	» » 270	7	7.000

dai nuovi principî strategici si era trovato disponibili, nell'autunno del 15, 200.000 uomini, 1800 cannoni da campagna, 2800 pezzi pesanti di medio e grosso calibro e 1100 mitragliatrici.

Fronte Italiana. - Sulla fronte italiana soltanto verso la fine di marzo si ebbero i primi indizi della minacciata offensiva nemica.

Era però dai primi di febbraio che il Comando Supremo Austro-Ungarico aveva deciso l'operazione; sono di quell'epoca le comunicazioni da esso dirette all'Arciduca Eugenio secondo le quali si manifesta il pensiero che sia giunto il momento di attaccare l'Italia e si da partecipazione all'Arciduca che egli avrebbe avuto la direzione delle operazioni con un Gruppo d'Armate che doveva agire dal Tirolo meridionale, possibilmente alle spalle della massa principale italiana, puntando fra Adige e Valsugana attraverso l'altipiano di Folgaria e Lavarone su Thiene e Bassano.

Già ai primi di febbraio il C. S. austriaco annunciava che era impossibile precisare, per le continue mutevolezze della situazione, la forza del Gruppo d'Armate, che probabilmente sarebbe stata di più che quattordici divisioni con conveniente aliquota di artiglierie pesanti, e, prevedendo che la riunione di queste forze avrebbe richiesto circa un mese e mezzo di tempo, avvertiva che del Gruppo avrebbero fatto parte due Armate di cui, una per rompere la fronte italiana, l'altra per sfruttare il successo allo sbocco della zona montana. — Prescriveva altresì che il Comando del Gruppo d'Armate (che doveva esser tratto dal Comando della fronte sud-ovest) dovesse trasferirsi a Bolzano il più tardi possibile, mentre al movimento ed alla radunata delle Grandi Unità fra Rovereto, Trento e Pergine, avrebbe provveduto il C. S. mantenendo continuamente l'Arciduca al corrente della situazione.

L'11ª Armata viene inizialmente costituita dai Corpi d'Armata VIII° - XX° - III° e XVII°; la 3ª Armata dai Corpi d'Armata

I° e XXX°; su proposta dell'Arciduca Eugenio viene modificata poi la composizione delle Armate e la loro disposizione nel senso di affiancarle comprendendo anche nel settore d'attacco la Val Sugana per dare maggiore ampiezza all'azione.

Verso la metà di aprile le masse austriache destinate all'attacco hanno campiuto il loro schieramento.

— Della 11ª Armata l'VIII° Corpo occupa la fronte fra la riva sinistra dell'Adige, immediatamente a valle dello sbocco del Leno, e l'orlo meridionale dell'altipiano di Folgaria e quivi si collega col XX° Corpo che arriva all'Astico;

Della 3ª Armata, il III° Corpo occupa la fronte degli altipiani di Lavarone e di Vezzena, il XVII° è in Val Sugana; i Corpi di Armata XXI° e I° sono in riserva.

Questa dislocazione è conseguenza delle disposizioni concretate dal Comando del Gruppo d'Armate.

Secondo notizie di prigionieri, di disertori e di informatori perfettamente concordanti, queste disposizioni delineavano l'azione del Gruppo d'Armate nel modo seguente:

Fase preliminare: Adunata immediata in avanti dei Corpi; inizio del bombardamento poco alla volta in modo che i colpi sparati non superino la media solita, principiando con le artiglierie di ogni calibro che sono già in posizione sugli altipiani; in ultimo i grossi calibri.

Fase dell'attacco:

— VIII° Corpo: schieramento: linea Mori - C. Levante - M. Zevolo - la Val Terragnolo; direzione generale Schio; obbiettivi immediati: Zugna, Col Santo, Passo della Borcola;

— XX° Corpo; schieramento: alta val d'Astico; direzione generale di attacco: Arsiero; obbiettivi immediati il versante nord-ovest della Conca dei Laghi e l'altipiano di Tonezza;

— III° Corpo schieramento; altopiano di Vezzena; direzione zona di Asiago; obbiettivo immediato dorsale Campolongo Vezzena.

Il XX° Corpo avanzando pel M. Maggio sul Passo della Borcola deve appoggiare l'attacco dell'VIII°; il III° facendo avanzare di sorpresa truppe fresche ed animose deve impadronirsi di M. Kengel (è la q. 2303 immediatamente a nord di Cima Portule). — Il XVII° è trattenuto con una divisione a Pergine e l'altra a Matarello.

Impiego dei Corpi d'Armata di riserva secondo le circostanze.

Nelle alte sfere militari austriache è vivamente sentita la necessità di attaccare presto, prima cioè che il Comando Supremo italiano messo nell'avviso possa prendere le contromisure necessarie; ma nell'aprile il Comando di Gruppo d'Armate non può agire per la grande quantità di neve che ancora copre la regione: Tutto il mese di aprile passa in un animato carteggio fra il Comando del Gruppo di Armate ed il Comando Supremo per risolvere le varie difficoltà insorte che minacciano di far fallire l'operazione. Verso la fine d'aprile il Comando Supremo, forse poco persuaso della dichiarazione « ..... nessuno essere più dolente del « Gruppo d'Armate e dei dipendenti comandi e truppe del rinvio « dell'attacco » insiste ponendo in rilievo « come la situazione gene- « rale richieda che si cominci presto e che l'offensiva sia vittoriosa « poichè tutto dipende da questa carta. ... ». Pochi giorni dopo, il 5 maggio, esso insiste ancora rilevando che « col terzo e notevole spostamento dell'inizio dell'offensiva, la questione della progettata offensiva contro l'Italia entra in una nuova fase, per cui il Comando Supremo dovendo giudicarne in rapporto alla situazione generale richiede di essere informato subito con chiarezza se il Comando del Gruppo d'Armate ha l'assoluta sicurezza di poter condurre a fine l'impresa affidatagli — con le forze e comandanti che gli sono stati assegnati — nonostante le contromisure italiane. »

La data dell'inizio dell'attacco viene allora fissata al 15 maggio.

Nel mese di marzo stavano alla difesa della fronte Garda - Val Cismon parte delle truppe della prima armata e precisamente:

— nel settore Brenta - Cismon la 15ª divisione rinforzata da un gruppo alpino e dal 13° bersaglieri;

— nel settore Cima Mandariolo-Vallarsa (confluenza dei due Leno) il V° corpo d'armata con la 34ª divisione sul fronte Cima Mandariolo - Astico, la 35ª dall'Astico a M. Maronia e le truppe dello sbarramento Agno-Posina da M. Maronia alla confluenza dei due Leno;

— nel settore Vallarsa - Garda, la 37ª divisione rinforzata da un reggimento alpini.

Verso la fine di marzo il Comando della Iª armata ebbe a rilevare i primi ma numerosi indizi di possibili minaccie nemiche e richiese pertanto al C. S. l'autorizzazione di trattenere la brigata Ivrea e qualche rinforzo. Il C. S., pur persuaso che la temuta minaccia fosse insussistente, consentiva di trattenere la brigata Ivrea e annunziava imminente l'arrivo della brigata Valtellina. Nella prima decade d'aprile, coll'accentuarsi della attività nemica, facendosi più precise le notizie di possibili operazioni offensive in grandi forze, metteva a disposizione truppe numerose: le brigate Sicilia (a Desenzano), Lambro (a Marostica) Taro (a S. Pietro Incariano) e Ionio (a Feltre); avviava le divisioni 9ª e 10ª da dislocarsi a portata degli altipiani pur continuando intanto a restare a disposizione del C. S.

Nei primi giorni d'aprile la 9ª divisione era a Thiene con la brigata Novara, la 10ª a Primolano con la brigata Campania; le due divisioni vennero completate nella 2ª decade dello stesso mese: la 9ª con la brigata Sesia, la 10ª con la brigata Volturno.

Nel tempo stesso il C. S. ordinava la costituzione del gruppo Alpino E. (7 battaglioni) presso Marostica; avviava a rinforzo della Iª Armata due gruppi del 20° e del 34° artiglieria campagna e due gruppi someggiati, raccoglieva presso Vicenza uno scaglione del gruppo mobile d'artiglieria pesante di 17 batterie di medio

calibro e disponeva per la riunione presso Treviso dell' altro scaglione di 16 batterie. [1]

Infine già alla metà d' aprile era in corso il concentramento a Desenzano della 44ª divisione richiamata dall' Albania e la 27ª era tutta riunita sul Tagliamento pronta a muovere.

Predominava ancora il concetto d' impiego offensivo che si è visto avere già determinato una sistemazione difensiva irrazionale. Il Comando del V° corpo d' armata in alcune sue direttive esposte in una riunione del 3 aprile ai comandanti delle unità dipendenti precisava alcune norme circa l' impiego dell' artiglieria nelle quali come compito principale era indicato lo sbarramento e circa l' impiego della fanteria era prescritto il contrattacco anche oltre le nostre linee:

« .... sbarramento contro le fanterie colte nel momento di arresto
« ai reticolati; perciò artiglierie poste al riparo del bombardamento
« avversario e collocate in posizioni traditrici: artiglierie di medio
« e grosso calibro silenziose di massima durante il detto bombar-
« damento salvo il caso di poter colpire con sicurezza qualche
« batteria nemica e pronte ad entrare in azione contro le truppe mobili
« attaccanti e particolarmente contro le artiglierie leggere che ac-
« compagnano le fanterie » .... « Subito dopo l' arresto delle
« fanterie nemiche col fuoco di sbarramento, contrattacchi protratti
« anche oltre le nostre linee. »

Queste direttive rispecchiano in parte quelle del C. S. di pochi giorni prima relative ai « Criteri di impiego dell' artiglieria. »

« Non svelare le nostre batterie se non quando esse possono,
« preferibilmente di sorpresa, svolgere sulle fanterie attaccanti azione
« veramente efficace, decisiva .... Quando il nemico attacca
« occorre preoccuparsi principalmante della sua fanteria. Per otte-

(1) Il 1° scaglione comprendeva 6 batr. da 149 A; 3 batr. ob. 149 p. c.; 6 batr. da 105 p. c.; 2 batr. da 102 autotrainate.

Il 2° scaglione comprendeva: 2 batr. mort. 210; 5 149 A; 6 149 A; 2 batr. da 120 G.

« nere il massimo effetto di fuoco è bene lasciare avvicinare la
« fanteria avversaria alle nostre linee di difesa e batterla con fuoco
« intenso e fulmineo quando è presso ai reticolati (essenzialmente
« con le batterie campali).

Questi criteri d' impiego *imposti* dalla grandissima inferiorità numerica e qualitativa delle artiglierie disponibili e dalla modestissima disponibilità di munizioni furono il più importante fattore dei successi iniziali del nemico. Infatti, se lo schieramento spiccatamente offensivo mal si prestava a battere le fanterie attaccanti anche per il breve spazio interposto fra le linee avversarie, avrebbe tuttavia potuto consentire di battere comunicazioni, luoghi di raccolta e posizioni d' artiglieria nemica durante la fase preparatoria dello attacco; era uno schieramento più adatto alla contropreparazione che allo sbarramento. Invece l' artiglieria era destinata precisamente a rimanere silenziosa durante la preparazione avversaria, ciò che consentiva all' avversario di tirare indisturbato non solo, ma di rendere facilmente aleatorie - con la distruzione degli osservatori d'artiglieria - le possibilità dello sbarramento ed infine aveva anche una ripercussione nociva sul morale della fanteria che sottoposta a gravi perdite per il violentissimo tiro nemico non si sentiva affatto appoggiata dalla nostra artiglieria.

ORDINE DI BATTAGLIA DELLE FORZE ITALIANE NEL TRENTINO

37ª Divisione, Comando Ala	Settore M. Baldo	6° Regg. Alpini 1 Battag. R. G. F. 3 Batterie	Gruppo Altissimo 18 pezzi Gruppo Brentonico 18 pezzi Gruppo S. Antonio 18 pezzi
	» destra Adige	Brigata Mantova III° - 29 Artiglieria 1 Battagl. M. T.	Gruppo S. Lucia 12 pezzi Gruppo Vignola 16 pezzi
	« sinistra »	Brigata Taro III° - 42 Artiglieria	Gruppo Coni Zugna 21 pezzi

Riserva: 8ª Brigata di Milizia Territoriale

Vº CORPO D'ARMATA THIENE

Sbarramento Agno - Posina — Comando Schio

- Settore Vallarsa
  - 4 battagl. brig. Roma
  - 2 brig. da mont.
  - Gruppo Col Santo 17 pezzi
- » Val Terragnolo
  - 2 batgl. brig. Roma
  - 1 batgl. Alpini
  - Gr. 42 artigl. da camp. Pozzacchio
  - Gr. Pozzacchio 18 p.
  - » Venza 12 pezzi

Riserva: 12ª Brigata M. T. - 2 Gruppi 42 Camp.

34ª divisione — Comando Velo d' Astico

- Settore Malga Milegna
  - Brigata Ancona
  - 2 br. montagna
  - 140º grup. d' assedio
- » M. Coston
  - Brigata Cagliari
  - 1 br montagna
  - 143º grup. d' assedio
- » fondo Astico
  - 1 gruppo R. G. F.
  - 1 br. 75
  - 1 br. 87 B.

Artiglieria:
- 3º raggrup. d'assedio
- 5 Obici da 280, fra Campo Molon e Toraro
- 3 Obici da 280, alla Borcola
- 2 Mortai da 280, a Campo Molon
- 10 pezzi da 149, a Costa Mesole
- 4 da 149 G. a Spitz Tonezza
- 4 da 149 A. a Spitz Tonezza
- 3 da 149 G. C. Ratti (forte)

Riserva: 4 Btgl. M. T. - Terzo raggruppamento d' assedio

34ª divisione — Comando Asiago

- Settore sud
  - Brigata Ivrea
  - 1º - 41º Artiglieria
  - 1ª br. 11º gruppo
- » nord
  - Brigata Salerno
  - Iº Batgl. Alpini
  - 11ª - 41 Artiglieria

Artiglieria:
- Grup. Porta Manazzo 18 pezzi
- Gr. Marcoi 22 cannoni 87 B.
- Gr. Termine 10 pez.
- Gr. Campo Rosà 26 pezzi
- Gr. Civello 26 pezzi

Riserva: Brigata Lambro - 18ª Brigata M. T. - 1 btgl. R. G. F.

6 sezioni antiaeree

Settore Brenta - Cismon

- Val Sugana — 15ª divisione
  - Brigat. Siena e Ionio
  - Gr. Alpino (5 batg.)
  - 1 gruppo 27 artigl.
  - 1 gruppo 19º artigl.
  - 2 batt. montagna
  - 1 Batt. 149 p. c.
  - 3 » 105
  - Gr. Armentier 8 pez.
  - » Valsugana 18 pez.
  - » Forcella Magna 8 pezzi
- Vascoi Cismon — 13º Bersaglieri
  - 13º Bersaglieri
  - 41º btgl. M. T.
  - 2 batt. da 75

Riserva
- Brigata Venezia
- 1 Btgl. Alpini
- 13ª Brigata M. T.
- 11º artiglgria
- 4 cannoni da 149 A.
- 2 mortai da 280
- 4 cannoni da 120 G.
- 4 obici da 280

Riserva d' Armata
- 9ª divisione
- 10ª »
- Brigata Sicilia
- Gruppo Alpini E.

44ª: divisione prov. Albania
27ª: sul Tagliamento

BATTAGLIONI	Totale	BATTERIE	PEZZI picc.	PEZZI med.	PEZZI grossi
Battaglioni di Fanteria .	96	Batterie da campagna 43 . .	172		
» Bersaglieri .	5	» » montagna 18 . .	72		
» Alpini . . .	24	» someggiate 6 . .	36		
» R. G. F. .	6	» obici da 149 p. c. 3 .		12	
		» cannoni 105 p. c. 6 .		24	
		» » 102 auto 3 .		12	
		» artiglierie d' assedio .	152	204	36
Battaglioni	131 (1)		432	252	36
			720		

(1) Compresa la Brigata Sicilia in territorio del IIIº Corpo d'Armata ma a disposizione della Iª Armata per impiego sul fronte orientale del Trentino: esclusi 27 btgl. di M. T. privi di qualsiasi addestramento, di coesione disciplinare e professionale.

ORDINE DI BATTAGLIA DELL' ESERCITO DELL' ARCIDUCA EUGENIO

3ª ARMATA

Corpo	Divisione	Brigate	Batterie
Iº Corpo	10ª divisione	20ª brigata, 21ª »	10 batterie campali
	34ª »	67ª », 68ª »	6 » »
	43ª »	59ª », 66ª »	6 » »
IIIº »	6ª »	11ª », 12ª »	12 » »
	22ª »	16ª », 43ª »	10 » »
	28ª »	55ª », 56ª »	9 » »
XVIIº »	18ª »	1ª montagna, 13ª »	8 » »
	Gruppo da montagna	2ª », 6ª », 161ª »	8 » »

Armata	Corpo	Divisione	Brigate	Batterie
11ª ARMATA	VIII° »	48ª divisione	11ª montagna 12ª »	8 batterie
		57ª »	66ª brigata 69ª »	8 »
		59ª »	10ª » 18ª »	8 »
	XX° »	3ª »	5ª » 15ª »	10 »
		8ª »	58ª » K. J. 160ª » K. J.	12 »
	XXI° »	div. Lan. Schiu.	88ª » 98ª »	7 »
		44 Land.	46ª » 67ª »	6 »

Oltre a queste G. U. si debbono considerare le divisioni 18ª, 19ª, 20ª, nelle quali erano organicamente raggruppati i battaglioni di marcia, così numerosi da essere nella proporzione di 2 comp. per batt. campale, e le divisioni 61ª e 9ª che ai primi di giugno appaiono dislocate fra Rovereto e Trento in riserva.

I.) Si aggiungano 15 compagnie di aviatori, 2 di areostieri, i servizi e le truppe ausiliarie in gran numero.

II.) Le batterie pesanti di medio e di grosso calibro in numero di circa 150 batterie avevano una ripartizione particolare in dipendenza degli obbiettivi tattici e non si possono considerare nel quadro organico delle varie G. U.

Sono in totale raccolti per l' offensiva contro l' Italia alla metà di maggio: duecento battaglioni appoggiati da più di 1600 cannoni dei quali 500 di grosso e medio calibro e non compresi in tal numero un centinaio di cannoncini a tiro rapido che per la prima volta apparivano in operazioni offensive con reparti di fanteria, integrandone la già notevole capacità di fuoco rappresentata da numerose mitragliatrici. I battaglioni nemici avevano nel maggio 16 un numero di mitragliatrici doppio dei nostri.

Osservazioni. - Le truppe destinate all' offensiva contro l' Italia erano in gran parte truppe scelte, da circa due mesi a

riposo fra Rovereto, Trento e Bolzano, con una salda preparazione tecnica e morale.

Ecco uno stralcio dei molti proclami di quei giorni:

« ..... Sino a poco fa la nostra valorosa flotta ed i nostri valorosi aviatori poterono portare il terrore e la confusione sul suolo italiano ; per quasi un anno abbiamo dovuto aspettare pazientemente che suonasse l' ora dell' attacco e della vendetta, ma finalmente quest' ora è suonata. ....

..... Liberate la nostra Patria dall' intruso, create alla Monarchia anche a sud-ovest i confini di cui abbisogna per la sua sicurezza futura..... ».

É interessante notare che erano state raccolte tutte le ottime truppe da montagna della duplice Monarchia, che le soverchianti artiglierie sagacemente disposte potevano contare su una quantità straordinaria di munizioni e che tutte le molle della preparazione morale erano state abilmente toccate per assicurare il successo dell' impresa: esaltazione delle tradizioni guerriere dell' esercito imperiale; evocazione delle recenti grandi vittorie in Galizia ed in Serbia, denigrazione sistematica del nostro esercito e della nostra Patria designata come la vera e sola colpevole del prolungarsi della guerra, eccitazione dei bassi istinti di preda delle razze nordiche ed orientali, esagerazione dei mezzi preparati per la imminente battaglia, attenuazione delle difficoltà dell' impresa rappresentata soltanto come una spedizione punitiva sull' alleato infedele; tutto ciò aveva raggiunto lo scopo di portare le unità al grado di massimo rendimento, profondamente ed intimamente persuase che la loro vittoria avrebbe segnato la fine trionfale della guerra e per esse un ricco bottino.

L' Italia insorta vigorosamente contro gli alleati della Triplice che nel 1914, senza tenere alcun conto della sua situazione e dei suoi interessi, credevano di poterla trascinare con loro, a loro beneplacito, nella più grande conflagrazione mondiale che ricordi

la Storia, era rappresentata alle masse ignoranti come l' alleata fedifraga; l' Italia, che gettando nel 1915 il peso del suo esercito e la passione del suo popolo dalla parte dell' Intesa nei tragici momenti della battaglia di Görlice, faceva sparire d' incanto per gli Imperi centrali la possibilità di una guerra rapidamente vittoriosa, rappresentava realmente uno dei fattori più importanti del prolungarsi e dell' inasprirsi della lotta; l'Italia, che aveva sopportato durante i lunghi anni d' alleanza e durante la sua guerra di Libia vere e ripetute umiliazioni del suo amor proprio nazionale, era rappresentata come un organismo che sarebbe crollato al primo grande rovescio delle sue armi; l' Italia, che durante la guerra sopportava in casa propria i cianciatori di pacifismo e d'internazionalismo, non poteva, secondo i nostri nemici, esser capace di resistere alla formidabile ripercussione morale d' una crisi militare.

Contro l'esercito italiano, che aveva scarsissimi mezzi difensivi, poche artiglierie e modeste tradizioni militari, sarebbe stato facile il successo per i veterani dei Carpazi e delle imprese di Serbia e di Galizia; contro l' esercito italiano, che coi suoi pochi uomini si era aggrappato alla gola del colosso austriaco e con le unghie e coi denti lo trafiggeva, e con le sue branche snelle d' acciaio lo avvinghiava con energia senza pari, contro l' esercito italiano, che aveva vissuto quel suo primo inverno di guerra in squallide trincee che la più fervida immaginazione si rifiuterebbe di supporre capaci di essere ricovero per esseri umani, contro l' esercito italiano, che si preparava ad opporre a milioni di proiettili di grosso calibro pressochè soltanto la vigoria dei petti dei suoi soldati, i nostri nemici seminarono largamente il disprezzo e l' odio.

Ma presto del disprezzo i combattenti dovettero ravvedersi; tanto più se ne accrebbe l' odio per noi. Con la sconfitta sparivano per sempre in un' onda sanguigna le speranze di stupri e di bottino, le lusinghe di gloria e di vittoria e col prolungarsi della

guerra, si prospettava, anche alle menti più rozze, con la fatalità del destino, l' ombra ineluttabile della finale sconfitta e della dissoluzione completa della monarchia.

PARTE II.ª

ÇAPITOLO IV°

Operazioni offensive degli Imperi Centrali a Verdun e sugli Altipiani

Fronte Francese - *Prima fase* - La mattina del 21 febbraio, alle 7,15, comincia sulla fronte nord di Verdun un bombardamento di straordinaria violenza su un tratto di 22 km. da Malancourt ad Eparges; alle 16,45 si pronuncia l' attacco delle fanterie su di una fronte di soli 4 km. da Haumont ad Herbebois, con fitte ondate successive che, pur procedendo, incontrano grandi perdite a causa di nuclei isolati di resistenza sfuggiti agli effetti distruttori del bombardamento.

Il giorno 22 i Tedeschi conquistano il villaggio di Haumont che permette loro d' infilare la posizione nemica fino alla Mosa; l' attacco procede lento e tenace sebbene i Francesi abbiano schierato sulle posizioni di destra e di sinistra del fiume numerose artiglierie pesanti che controbattono assai validamente quelle nemiche. - Il 24 i Tedeschi conquistano Herbebois, arrivano avanti a Samogneux ed il 25, dopo un' altra formidabile preparazione di fuoco, un loro sbalzo li porta a Champeville alla conquista del caposaldo d' Ornes ed a quella moralmente e tatticamente importantissima del forte di Douaumont.

Già i successi Tedeschi dei giorni 21-24, sebbene di limitato volore tattico, avevano gravemente preoccupato i generali Herr e De-Langle rispettivamente comandanti della Regione Fortificata di Verdun e del Gruppo delle Armate del centro; la disfatta subita dal XXX° corpo d' armata, rende assai precaria anche la situazione

del II° sull' Orne per cui il Generale De-Langle mentre ne ordina il ripiegamento alle linee degli Hauts de Meuse, prospetta al Comando Supremo francese l' opportunità di spostare tutta l' armata Herr sulla sinistra del fiume.

Il generalissimo Joffre però, considerando assai freddamente e sagacemente la situazione, ordina la stessa sera del 24 che sia continuata la difesa della fronte nord di Verdun sulla destra della Mosa, invia sul posto il genetale Di Castelnau e dispone per la riunione a Chantilly di una armata di riserva, agli ordini del generale Pètain, pronta a raccogliere le truppe impegnate sulla destra del fiume per l' eventualità che esse siano costrette a ripiegare.

Gli avvenimenti del 25 peggiorano assai la situazione francese, ma il categorico ordine del generalissimo e la presenza del generale Castelnau, contribuiscono, nello smarrimento generale, a ridare la fiducia agli spiriti [1].

L' enorme massa d' artiglieria francese, schierata per due terzi sulla sinistra della Mosa, defilata dalle alture, impone ai Tedeschi, dopo quattro giorni dall' inizio dell' offensiva, un tempo d' arresto per riordinare le divisioni d' urto e per spostare avanti lo schieramento d' artiglieria senza del quale le fanterie non sono in grado di procedere ulteriormente. La ristrettezza del fronte d'attacco facilita molto, da parte francese, l' impiego delle riserve per contenere i progressi del nemico e la larghissima disponibilità di artiglierie pesanti e di munizioni, permette loro di controbattere con rara efficacia quella nemica.

Questo potente schieramento d' artiglieria, che il generale Falkenhayn rileva avvenuto con « sorprendente rapidità », ha, in questa fase della battaglia un influenza veramente decisiva.

Pare anche che, malgrado la lunga preparazione tecnica delle magnificate truppe d' assalto tedesche, esse non sappiano applicare

(1) Gillet - La bataille de Verdun (opera citata)

perfettamente sul campo di battaglia i procedimenti tattici d' impiego tanto accuratamente studiati nei campi invernali, e pare che da parte tedesca il funzionamento del Comando abbia lasciato a desiderare. Assai significativo in proposito è il fatto che mentre al principio della battaglia la condotta delle operazioni e direttamente esercitata dal Comando del Gruppo d' armata del Kronprinz, subito dopo il primo arresto, per « alleviare quel Comando » *(eufemismo abbastanza chiaro)* tale condotta viene attribuita: sulla destra della Mosa al generale von Mudra, sulla sinistra al generale von Gallwitz, l' uno e l' altro sostituiti poi il primo in aprile dal generale von Lockow, il secondo nel luglio dal generale von François.

Si è detto che durante l'ultima fase di quest'attacco iniziale i Tedeschi riescono a conquistare il forte di Douaumont, di importanza morale e materiale grandissima - L'importanza morale del successo ottenuto deriva dal fatto che la conquista del forte corazzato moderno può preludere alla caduta della fortezza precisamente come succede di un armatura quando viene a mancare, per qualche motivo, il bullone più importante che la sostiene. [1] L'importanza materiale consegue dalla sua potenza di dominio visuale e tattico su tutto il terreno circostante.

La conquista del forte di Douaumont, descritta con accenti di alto lirismo da tutta la stampa tedesca, segnalata dalla stazione radiotelegrafica ultrapotente di Nauen a tutto il mondo, rappresentata come un successo tattico d' incomparabile valore specie perchè strenuamente difeso dal nemico, citata dal Capo di Stato Mag-

(1) In difetto dell' efficace intervento del Comando Supremo francese, i Comandi locali già moralmente sopraffatti il 24, avrebbero senza dubbio, dopo la sconfitta del giorno 25 abbandonate tutte le difese sulla destra della Mosa. E' noto che il generale di divisione de Bonneval avendo saputo che la 14ª divisione si era alla destra ripiegata sugli Hauts de Meuse, avuta notizia della caduta del forte di Douaumont, ordinava l' abbandono delle alture del Talou, e, credendo giunto il momento della ritirata sulla sinistra della Mosa, si spostava intanto per scaglioni sulle alture di Belleville facendo saltare il ponte di Bras.

giore dell' esercito e nei proclami Imperiali come classico esempio dell' ardimento teutonico, viene invece posta, da parte francese in una luce assai modesta. L' eroico reparto di fanti del Brandenburgo che strappa in uno slancio d' impareggiabile audacia l' ambita preda ai nemici, diventa un qualunque gruppo di uomini che giunge, col favore della nebbia, sul forte semi-diroccato ed isolato senza precisamente sapere dove andasse, che scende nei fossati per trovar riparo al bombardamento, che ne occupa una parte senza colpo ferire, incontrandovi soltanto un guardiano di batteria, pochi territoriali in servizio di fatica e pochissimi artiglieri. Il 24° reggimento di fanteria del Brandenburgo, secondo le fonti francesi, sale agli onori del trionfo senza saperlo e diventa, con scarso merito, protagonista del più epico episodio della guerra mondiale per puro caso.

Nello stesso calore della difesa, si manifesta l' alterazione della verità, sembrando impossibile che mentre si combatte vivamente nei pressi del forte, a niuno fosse affidata la sua difesa, ed incredibile poi che invece di combattenti vi fosse un gruppo di territoriali occupato tranquillamente in un servizio di fatica.

É molto probabile dunque che la nebbia abbia consentito agli assalitori di compiere l' avvicinamento con poche perdite, che nel forte i difensori siano stati poco numerosi, che vi si sia in ogni modo combattuto senza nulla di drammatico e di fantastico, senza che il combattimento abbia assunto nessuno di quei caratteri che volle imprimervi la propaganda tedesca per impressionare il mondo.

Il generale di Çastelnau nel lasciare Verdun nel pomeriggio del 25 proponeva telegraficamente al Comando Supremo di affidare al generale Pétain il comando della 2ª Armata (truppe di Verdun), dove si trovavano già quasi cinquecentomila combattenti; il generale Joffre approvava ribadendo il suo concetto:

« 25 février; à général Pétain, Soully.

« J' ai donné, hier, 24 février l' ordre de résister sur la rive « droite de la Meuse au nord de Verdun.

« Tout chef qui, dans les circonstances actuelles, donnera un « ordre de retraite, sera traduit en conseil de guerre ».

Seconda fase - Tranne che attorno al forte di Douaumont ed al villaggio vicino dello stesso nome dove si svolgono, dal 26 febbraio ai primi di marzo, combattimenti di fanteria perticolarmente vivaci [1], attacchi e contrattacchi preparati da intense azioni di artiglieria, sul rimanente della fronte la situazione si mantiene abbastanza calma sino al 6 marzo quando la battaglia riprende improvvisa e violenta alle due ali.

Questa battaglia, avente per obbiettivo di stringere Verdun come in una morsa, manifestazione violenta di colpi successivi vibrati da un maglio formidabile, deve consentire alla massa principale d' urto, che aveva compiuto l' attacco frontale dal 21 al 25 febbraio, il tempo di raccoglimento necessario per riorganizzarsi e prepararsi a nuove prove.

Questa battaglia delle due ali avviene come per tempi: comincia prima il VI° Corpo ad agire contro la sinistra francese impadronendosi del bosco e del villaggio di Forges il 6 di marzo; poi, nelle giornate 7-8 e 9, mentre il VI° Corpo si sistema sulle posizioni conquistate tocca, al XV° avanzare nella regione di Hardaumont alla destra francese serrandosi da presso al forte corazzato di Vaux; poi riprende l' azione il VI° Corpo il 14 aprile con la conquista della prima posizione del Mort-Homme; il 16 e il 17 il combattimento riprende vivissimo all' altra ala e porta i Tedeschi ad impadronirsi del villaggio di Vaux; si riaccende ancora il 18

(1) Azioni di battaglione e di reggimento.

ed il 20 al Mort-Homme e ad Avocourt, ed ancora il 30 presso il forte di Vaux, ma senza raggiungere apprezzabili risultati.

É una serie alternata di colpi che faceva presumere l' intenzione di tenere ovunque a bada la difesa francese per portare a fondo qualche colpo decisivo, ma che oggi, a situazione conosciuta, sembrano inspiegabili restando senza risposta la domanda del dove i tedeschi avrebbero tratto le forze per sfruttare un eventuale successo tattico locale.

Alla sinistra francese il terreno, sulla riva meridionale del torrente Forges, si presenta come un pianoro uniforme nettamente separato in due parti presso a poco uguali dall' Huyette che corre con andamento meridiano da Esnes a Béthincourt; è il pianoro del Mort-Homme; le q. 295 ad est e 304 ad ovest, formano due bastioni raccordati da una retrostante cortina difensiva dalla quale i tre forti di Bois Bourus, Marre, e Vacherauville, dominano tutto il terreno circostante.

Se si considera che subito a sud di questa linea di forti, non vi erano che quelli della fronte occidentale del campo trincerato, che anche la sola conquista del pianoro del Mort-Homme avrebbe permesso alle artiglierie che vi fossero state schierate di battere con efficacissimi tiri le sistemazioni difensive della destra della Mosa, si comprende tutto il valore tattico di questa posizione e l' accanimento dei combattimenti che vi si sono svolti.

Quando l' attacco tedesco si manifesta sulla sinistra della Mosa sono già trascorsi quindici giorni dall' inizio dell' offensiva; l' aviazione francese contrasta già con molto valore il dominio del cielo a quella nemica; di moltissime batterie è stato possibile precisare la posizione; grandi mezzi sono affluiti a Verdun, ed il generale Pétain ha saputo infondere ai difensori uno spirito di irremovibile tenacia; i Tedeschi non possono contare più nè sul-

la sorpresa strategica nè su quella tattica. E' assai propabile che se il 21 febbraio essi avessero compiuto il loro attacco frontale sulla sinistra della Mosa con le sei divisioni d' assalto lanciate alla conquista del Mort-Homme, la difesa della intera Regione fortificata sarebbe stata seriamente compromessa. La possibilità di questo attacco fu la grande preoccupazione del generale Pètain, appena giunto a Verdun; « Dieci giorni dopo, aveva avuto, come « si dice, il tempo di voltarsi; mentre si batteva a Douaumont « egli non pensava che alla sinistra della Mosa, il 6 marzo i Fran- « cesi erano salvi ». [1]

Soltanto dopo i combattimenti poco risolutivi e molto sanguinosi del marzo e dopo la battaglia del 9-10 aprile il C. S. tedesco riduce il proprio piano d' azione prefiggendosi, anzichè la rottura della fronte nemica il suo metodico logoramento.

Dal libro del generale Falkenhayn, parrebbe essere stato questo anche il suo solo obbiettivo iniziale [2]; è tuttavia lecito dubitarne perchè una lunga lotta di logoramento male si accorda col proposito, prospettato nel pro-memoria all'imperatore, d'impressionare tanto l'Inghilterra con la grandiosità della battaglia da persuaderla alla pace. Intorno al logoramento delle unità francesi a Verdun, il Comando Supremo tedesco si ingannò completamente; non si può conoscere su quali basi esso presumesse di poter fare con fondamento calcoli di tanta importanza. E' certo che da una parte e dall' altra

(1) Gillet - opera citata.

(2) « Dą parte tedesca ci si limitava in massima a respingere il nemico infliggendogli san- « guinose perdite, a ritogliergli i piccoli guadagni che tuttora conseguiva quà e là e ad ottenere « piccoli miglioramenti nelle posizioni dove occorresse; ma questa lotta senza decisione visibile « nè sensibile per gli uomini che erano sulla fronte imponeva durissime prove alle truppe. Esse « le sostennero splendidamente salvo rare eccezioni. Il nemico non ottenne in alcun punto van- « taggi permanenti e non potè sottrarsi in alcun luogo alla pressione tedesca. Esso sofferse per « contro gravi perdite che furono da noi accuratamente seguite e confrontate con le nostre (?) « pur troppo notevoli anch' esse; il risultato fu di una proporzione di 2-3 a 1 e cioè 5 francesi « messi fuori combattimento ogni due tedeschi. Per quanto dolorose fossero le nostre perdite, « era certo pertanto che esse producevano risultati molto promettenti ».

si nutrivano illusioni e speranze sui risultati di tal condotta di guerra. Vi si è già fatto cenno; ma pare opportuno aggiungere qualche particolare. Le grandi unità tedesche impegnate nella lotta sulla fronte di Verdun avevano dei depositi sussidiari stabiliti in località poco lontane, dove i complementi attendevano, il momento d'essere chiamati a colmare i vuoti; da parte francese invece, le divisioni dopo un periodo che variava da una settimana ad un mese a seconda delle circostanze, venivano sostituite nè più ritornavano a Verdun. In ogni modo i dati che ora si hanno sono sufficientemente esatti.

Quelli riportati nell'opera del Gillet relativi alle perdite ufficialmente dichiarate dai tedeschi come incontrate nel settore di Verdun, ci mostrano come i risultati del logoramento non abbiano nulla di eccezionale. [1]

Terza fase - La situazione attorno a Verdun doveva però attraversare ancora periodi di alto interesse militare.

(1) Attorno a Verdun si sono combattute: la battaglia iniziale di rottura dal 21 al 25 febbraio, quella delle ali dal 6 al 14 marzo, quella dell'aprile dal 9 al 12 e quella del giugno, tutte d'iniziativa tedesca; d'iniziativa francese vi sono le battaglie di reazione tattica del maggio e dell'ottobre per riprendere il forte di Douaumont. Le perdite totali tedesche nel settore sono state le seguenti: uccisi 68500, prigionieri 8500, feriti 226500, dispersi 23000, morti di malattia 2000: totale generale 328.500. Di queste perdite, i due quinti sono da attribuirsi alle cinque battaglie, le rimanenti sono da attribuirsi al logoramento con una media giornaliera di 750 uomini. In questo periodo sulla fronte di Verdun i Tedeschi tenevano quindici divisioni delle quali solamente un terzo in riserva. La perdita media giornaliera grava quindi su dieci divisioni quasi per intero e può considerarsi così ripartita: 25 uomini giornalmente per ognuno dei due reggimenti di fanteria in prima linea; 10 uomini giornalmente per il reggimento di fanteria di rincalzo; 15 artiglieri: totale d'ogni divisione, 75 uomini di perdita media giornaliera; ecco perchè si è detto che i risultati del logoramento non hanno avuto nulla di eccezionale. Tutto questo malgrado i mezzi impiegati con tanta larghezza da una parte e dall'altra.

« Dal 21 febbraio al 20 maggio l'artiglieria francese ha lanciato 9.800.000 proiettili, la crifra sale il 16 giugno a 10.800.000 proiettili di piccolo calibro ed a 3.800.000 di medio e di grosso calibro.

Mentre continuavano i tentativi nemici di rottura, poi di avvolgimento ed infine di logoramento, il generale Joffre andava metodicamente continuando i preparativi per la grande offensiva già da lungo tempo progettata sulla Somme. Si è già accennato come le divisioni francesi dopo essere state qualche settimana nel settore di Verdun, venivano sostituite per non più ritornarvi; esse erano riordinate nelle retrovie, completate nei loro effettivi, sottoposte ad un certo periodo d'istruzione e d'allenamento ed avviate in altri settori della fronte od in Piccardia, dove si andavano intanto raccogliendo le divisioni inglesi, si costituivano grandi depositi di munizioni e di viveri, si dislocavano batterie di grosso e di medio calibro, etc.

Tali manifestazioni di prossima azione offensiva non potevano sfuggire, nè sfuggirono, al servizio d'informazione e d'osservazione dei Tedeschi che, cercando allora di imprimere un nuovo carattere d'impetuosa violenza all'attacco di Verdun, tentarono di sventare la minaccia degli alleati richiamando da quella parte tutte le forze disponibili.

Questa fase della lotta attorno a Verdun ha particolare interesse perchè chiude il periodo delle operazioni offensive tedesche in questo tratto della fronte; la battaglia raggiunge, specie verso la metà di giugno, un alto grado di intensità. Pur essendo grandissima l'energia dei capi, la disponibilità dei mezzi tecnici e delle artiglierie, l'ordine nel funzionamento dei servizi e la regolarità dei rifornimenti, verso il 10 giugno, il generale Nivelle deve considerare se sia ancora possibile resistere sulla destra della Mosa.

I Tedeschi con grande pertinacia avevano cominciato, ai primi di maggio, ad avanzare lentamente con prudenza sul Mort-Homme sostenuti da uno schieramento d'artiglieria che lanciava su quel pianoro desolato centomila proiettili al giorno.

Per alleviare la preoccupante pressione nemica e stornare il pericolo che minaccia Verdun viene deciso il contrattacco nella

direzione di Douaumont; i francesi non riescono a strappare il forte ai nemici che momentaneamente, ma conseguono l'obbiettivo indiretto di attrarre le forze e l'attenzione dei tedeschi sulla destra della Mosa che è per essi il settore meno pericoloso. In una serie continuata di attacchi e di contrattacchi, i villaggi di Douaumont, di Louvemont e di Vaux sono più volte perduti e ripresi fino a quando i Tedeschi riescono, il 7 giugno, ad impadronirsi del forte corazzato di Vaux ed a minacciare Souville.

È allora che il generale Nivelle, come già il generale Herr il 24 febbraio, prospetta alla sua volta al generalissimo Joffre l'opportunità di trasportare la difesa di Verdun sulla sinistra della Mosa o di anticipare almeno l'offensiva sulla Somme; è di quei giorni ancora il risoluto e categorico ordine di Joffre di difendere Verdun sulle alture di riva destra.

La volontà tedesca, da una volontà più forte è piegata.

Fronte italiana - Anche la battaglia sulla fronte italiana presenta delle fasi successive che si possono nettamente distinguere;

— Nella prima fase, che dura circa una settimana (15-22), l'urto poderoso delle artiglierie nemiche ed il risoluto attacco delle fanterie, riescono a soverchiare la tenace resistenza delle poche truppe italiane in val Lagarina e sugli Altipiani. In val Sugana la perdita di M. Civaron consente a piccoli reparti da montagna austriaci d'infiltrarsi, il 22 maggio, per Cima Dodici alle spalle della 34ª divisione italiana che, attaccata nel tempo stesso frontalmente dall'intero III° corpo, è costretta a ripiegare.

— Nella seconda fase (23-28 maggio) il nemico porta in linea quasi tutte le riserve per sfruttare il successo iniziale e, valorizzando la favorevole situazione tattica del III° corpo, riesce ad impadronirsi delle alture a nord di Asiago e di Arsiero; è arrestato a Coni Zugna, al Pasubio, alla linea meridionale ed orientale

dell'altipiano di Asiago, ed a quella del torrente Maso in val Sugana. Il Comando Supremo riunisce un'armata di riserva fra Cittadella e Camposampiero.

— Nella terza fase (28 maggio - 2 giugno), il nemico rinnova i suoi sforzi ma è ovunque contenuto ed il Comando Supremo italiano dispone per l'impiego della 5ª armata.

— Nella quarta fase, il C. S., dapprima rinsalda le difese (3-16 giugno) frangendo per sempre le velleità offensive nemiche, poi contrattacca per le due ali per riconquistare il Col Santo e la Bocchetta di Portule.

Il carattere di logoramento assunto nel luglio dall'azione, decide il Comando Supremo di desistere da questi attacchi per reagire strategicamente sulla fronte dell'Isonzo.

Prima fase - Nelle prime ore del 15 maggio si inizia l'offensiva nemica col bombardamento dell'intera linea tenuta dalla 1ª armata; straordinariamente intenso sulle posizioni di riva destra dell'Adige e val Terragnolo, su quelle di Costa d'Agra di M. Coston ed in val Sugana. Attaccano: l'11ª armata con due corpi d'armata e l'ala sinistra della 3ª.

L'urto nemico della 11ª armata è sostenuto:

— dalla 37ª divisione e dalle truppe dello sbarramento Agno Posina fra Rovereto ed il Col Santo:

— dalla 35ª divisione dal Col Santo a M. Maronia.

L'urto nemico dell'ala sinistra della 3ª armata è sostenuto dalle truppe della val Sugana (15ª divisione).

I superstiti contendono da eroi ogni palmo di terreno al nemico tentando di supplire col più alto spirito di abnegazione e di sacrificio alla pochezza del numero.

— Fra il 15 ed il 20 Maggio sul costone dello Zugna la 66ª brigata a. u. potentemente appoggiata dall'artiglieria guadagna terreno contro la brigata Taro fino a Malga Zugna;

— nella regione Vallarsa - Col Santo - Val Terragnolo - Borcola, le truppe dello sbarramento Agno-Posina attaccate da 20 battaglioni cedono a poco a poco;

— sulla fronte della 35ª div. la lotta è nella stessa guisa disperatamente accanita; gli stessi documenti dell' 11ª armata rilevano ripetutamente una resistenza molto tenace;

— nella Val Sugana si combatte risolutamente per il possesso di M. Armentera; la sera del 22 i nostri sono costretti a ripiegare e viene così a mancare il collegamento fra le truppe di Val Sugana e la 34ª div.

Dopo una settimana di ininterrotti e sanguinosi combattimenti la difesa è fissata a Coni-Zugna - Pasubio - Forni Alti - Novegno M. Aralta: a M. Cimone si salda alla fronte della 34ª divisione.

Seconda fase - La seconda fase si svolge: sulla fronte dell'11ª armata, sul costone delle Zugne ed in Val Posina; sulla fronte della 3ª, in Val Sugana e nella parte nord dell'altipiano; ovunque la lotta ebbe giornate di drammaticità eroica.

Sul fronte della 11ª armata la situazione si mantiene pressochè stazionaria malgrado gli sforzi austriaci:

— Sul costone delle Zugne nei giorni 25 e 26 tutti gli attacchi della div. Landv. Sch. a Passo Buole, tra Cima Salvata e Cima Mezzana sono sanguinosamente infranti;

— in Val Posina l' ala sinistra dall' armata riesce con la seconda divisione a conquistare M. Cimone;

sulla fronte della 3ª armata;

— in Val Sugana la 18ª div. riesce ad occupare il giorno 26 il M. Civaron;

— sull' altipiano il III° Corpo d' Armata a. u. attacca il 20 con due divisioni affiancate in Iª linea ed in una riserva la 34ª div. italiana tentando lo sfondamento a cavallo della strada di Vezzena

e la rottura della nostra destra seguendo la dorsale di Cima Portule.

E' in questa regione che si svolgono le più notevoli azioni tattiche della battaglia. Dopo un bombardamento di straordinaria intensità durato 48 ore « che inebetisce, abbrutisce e rende folli » le trincee sono piene di morti e di feriti, ciò malgrado la 34ª div. resiste bravamente fino alla sera del 22, quando è gravemente minacciata d'avvolgimento sul fianco destro dai nemici che hanno sorverchiato i difensori di Cima Portule ed a tergo da reparti di Kaiser Jäger, che risalendo dalla Val Sugana alla Cima Dodici sono riusciti a sboccare sull' altopiano.

La 34ª divisione italiana non solo sa contendere con sommo valore il terreno al nemico, ma spinge sanguinosi contrattacchi per riprendere le posizioni perdute. Questi contrattacchi, sebbene compiuti soltanto con la debole preparazione di qualche batteria campale, obbligano il nemico a portare in linea nuove forze e cioè: La 6° div. che costituiva la ris. del III° Corpo d' armata ed una brigata da mon. del XVII° che entra in linea il 28. Inoltre sull' altopiano è chiamato l' intero I° Corpo d' armata.

Il C. S. italiano provvede frattanto all' invio dei rinforzi e prende tre ordini di disposizioni per una migliore organizzazione difensiva, per un più saldo collegamento fra truppe dell' altopiano e truppe di Val Sugana e per la riunione di un' armata di riserva.

Per quanto tratta il primo punto, si affida al V° Corpo d'armata la fronte gia tenuta dalle truppe dello sbarramento Agno-Posina, mentre altri due corpi d' armata posti alle dipendenze di un unico comando denominato « Comando delle truppe dell' altopiano » devono assumere la fronte a tenaglia Punta Corbin - Monte Belmonte - Lemerle - Monte Sprunch - Monte Sisemol - Melette di Gallio - Monte Cimone, contrastando ogni ulteriore avanzata del nemico.

Il nucleo di collegamento deve mantenere chiusa la falla apertasi fra difensori degli altipiani e difensori della Val Sugana

e esso viene composto di 4 battaglioni alpini e del 13° bersaglieri dislocati ai Castelloni di S. Marco e sulle alture ad est della piana della Marcesina.

L'armata di riserva veniva rapidamente organizzata per far fronte ad ogni possibile evento.

Parmi interessante riportare integralmente gli ordini del Generale Cadorna del 21 e 25 maggio in proposito.

COMANDO SUPREMO

N. 2251

21 Maggio 1916

OGGETTO Costituzione di una armata di riserva agli ordini del tenente generale Frugoni.

A S. E. il Comandante della 3ª armata
» » » » 2ª »
Al Signor Intendente Generale

A datare da domani si costituirà un' armata di riserva con parte delle truppe attualmente a disposizione del Comando Supremo e con altrettante dalle armate 2ª e 3ª oltrechè con la 2ª divisione di cavalleria a cavallo, il tutto secondo i concetti già comunicati verbalmente ai comandanti di queste due armate.

Per la costituzione dell' armata di riserva, la 2ª armata dovrà cedere:

a) l' intero comando dell' armata, esclusi i comandi dell' artiglieria e del genio, ed alcuni elementi da concordare col comando della 3ª armata per assicurare la continuità del disbrigo delle pratiche;

b) una divisione completa, e cioè:

Comando della 24ª divisione.

Una brigata della 24ª div. e la Brigata Spezia del IV° corpo. Ciascuna brigata avrà seco le rispettive aliquote di servizi divisionali. I Comandi delle sezioni sanità, sussistenza e colonna munizioni saranno forniti dalla 24ª divisione; il reggimento d' artiglieria divisionale, su tre gruppi, sarà fornito sul totale dei reggimenti della 2ª armata e potrebbe essere quello suppletivo del VII° corpo;

c) una brigata della 3ª divisione, che per rapidità di movimento converrà sia la brigata che trovasi attualmente dislocata in seconda linea.

La 3ª armata cederà:

a) un corpo d' armata completo e cioè:

Comando del XX° corpo d' armata;

Comando e servizi della 4ª divisione, con due brigate prelevate dal totale dei corpi VII° e XX° (preferibilmente la Bari e la Piacenza;

un reggimento d' artiglieria da campagna, per la 4ª divisione;

tutta la 25ª divisione (truppe e servizi al completo).

b) Comando e servizi della 23ª divisione e reggimento artiglieria della 23ª divisione, una brigata di fanteria da togliersi, preferibilmente dall' XI° corpo.

La costituzione dell' armata di riserva risulterà pertanto la seguente:

XX° corpo	4ª divisione	brigate Bari e Piacenza
	25ª »	» Macerata e Sassari
XXII° »	23ª »	» Spezia e brigata da designarsi dalla 3ª Armata
	24ª »	una brigata della 24ª divisione e una delle 3ª
XXIV° »	32ª »	brigate Trapani e Modena
	33ª »	» Udine e Liguria
XXVI° »	46ª »	» Arezzo e Rovigo
	47ª »	» Campobasso e Avellino

2ª divisione di cavalleria a cavallo.

Operazioni di radunata - Le truppe designate a formare i corpi d' armata XX° - XXII° e XXIV° e 2ª divisione di cavalleria muoveranno subito dalla loro dislocazione attuale, per via ordinaria, per raggiungere la zona di radunata - Castelfranco Veneto - Cittadella - Camposampiero: le truppe del XXVI° corpo raggiungeranno dall' interno del paese per ferrovia.

Il comando della 2ª Armata ordinerà il movimento per le truppe da essa cedute, per la 32ª divistone, per la 33ª (meno la brigata Udine) e per la 4ª (prendendo all' uopo accordi col comando della 3ª Armata.

Il comando della 3ª Armata provvederà per le truppe da essa cedute (meno che per la 4ª divisione) per la brigata Udine della 33ª e per la 2ª divisione di cavalleria, ma soltanto fino alla linea - S. Vito al Tagliamento - Portogruaro.

Il ponte della Delizia rimane assegnato alla 2ª armata. Il comando della 3ª armata comunicherà a quello della 2ª i tempi d' arrivo delle singole unità e servizi sulla linea ora detta.

Da questa linea in poi tutto il movimento sarà regolato dal comando dell'armata di riserva.

Per l' alimentazione delle truppe in marcia il comando della 2ª armata prenderà accordi con quello della 3.ª

A datare da domani 22 corrente, tutte le forze dell' Isonzo, dalla conca di Plezzo compresa al mare, passeranno al comando della 3ª Armata - linea di contatto fra la 3ª ed il XII° corpo, quella attuale tra XII° corpo e 2ª Armata.

Nulla sarà mutato per quanto si riferisce ai servizi di Intendenza del territorio delle attuali Armate - 2ª e 3ª; le due Intendenze continueranno a funzionare entro i limiti delle attuali zone d' alimentazione delle due armate.

Il comando della 3ª Armata, nel disporre lo schieramento delle forze rimaste sulla fronte Isonzo terrà presente l' eventualità molto probabile che ne siano tratte altre due divisioni.

Ai servizi dell'Armata di riserva, dopo il suo concentramento, provvederà l' Intendenza dei corpi a disposizione, secondo modalità che saranno determinate dall' Intendenza Generale, la quale fisserà anche d' urgenza le aliquote di servizi d' armata da sottrarsi alle Armate 2ª e 3ª per costituire quelli della nuova armata.

Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito
LUIGI CADORNA

L' impiego è delineato nell' ordine del 25 maggio:

COMANDO SUPREMO

25 maggio 1916.

N. 15 di protocollo

OGGETTO - Radunata dell' Armata di riserva.

A S. E. il Comandante della 2ª armata
e per conoscenza
A S. E. il Comandante della 1ª armata

L' armata di riserva sarà aumentata di un quinto corpo d' armata e forse di un sesto.

I quattro corpi già destinati all' armata assumeranno inizialmente le seguenti dislocazioni fronte agli sbocchi fra Leogra e Brenta:

due corpi d' armata in prima linea a sud della strada Cittadella - Vicenza, scaglionati in profondità rispettivamente sulle strade Padova - Vicenza e Padova Cittadella, con forti avanguardie a Cittadella e Vicenza;

due corpi d' armata in seconda linea, uno attorno a Camposampiero, l' altro all' incirca fra Comisano e Grisignano;

Circa la dislocazione del quinto corpo d' armata ed eventualmente del sesto mi riservo di dare indicazioni, in relazione alla situazione generale.

Si dovrà però prendere in considerazione fin d' ora l' eventualità di dislocarne uno a Castelfranco, l' altro a nord di Padova fra Cartarolo e Limena.

La 2ª divisione di cavalleria sarà dislocata nella regione tra Bassano, Cittadella e Castelfranco in guisa da operare sul fianco delle truppe nemiche che eventualmente scendessero fra Leogra e Brenta.

Date queste dislocazioni iniziali ritengo opportuno che oltre ai due ponti sul Brenta progettati da V. E. (1) altri ne vengano gettati, uno presso Limena e l' altro presso Campo S. Martino.

Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito
LUIGI CADORNA

Terza fase - La terza fase della battaglia e caratterizzata dall'affermarsi della difesa italiana sulla linea Maso-margine orientale e meridionale dall'altopiano - Pasubio-Zugna, malgrado le nuove forze che il Comando del Gruppo d' Armate nemico ha portato in linea.

L' 11ª armata chiusa in Vallarsa, nel bacino del Posina e nella conca di Arsiero, moltiplica gli attacchi contro le posizioni italiane di Passo Buole, di Monte Zomo e contro le alture a sud di Arsiero, ma tutti i tentativi vengono infranti: solo in val Posina la 59ª divisione ottiene qualche piccolo vantaggio locale. Più fortunato è l' attacco della 3ª armata; essa porta in linea il I° Corpo e lo lancia all' attacco di M. Cengio; questo attacco preparato da

(1) A Tezze (a nord di Fontaniva) e Giarabasse a sud.

una poderosa massa di batterie [1] riesce dopo asprissime lotte corpo a corpo; l'estremità sinistra della tenaglia italiana sull'altipiano è costretta a cedere mentre la destra sotto la spinta del III° corpo d'armata austriaco alla sua volta ripiega su Castelgomberto.

Alla sinistra sul Cengio, i Granatieri italiani che combattono da 12 giorni senza tregua, che ricevono in questo tempo soltanto tre volte il rancio caldo, che non tutti i giorni possono avere un barile di 50 litri d'acqua per compagnia, hanno appena la forza di sostenere il fucile; il I° battaglione del 144° fanteria accerchiato, pur di non darsi prigioniero, combatte fino all'ultimo perdendo 18 ufficiali su 24 e 748 gregari su 875 combattenti. [2]

Alla destra, l'andamento della lotta si può immaginare dal bollettino austriaco del 4 giugno che descrivendo la conquista di M. Cimone accenna ai disperati attacchi degli italiani per riconquistarlo « ..... l'8ª brigata da montagna ha respinto questa notte « 9 assalti ad est del M. Cimone: al 10° assalto il nemico è riuscito « a sfondare ma è stato ributtato dal contrattacco delle riserve di « brigata. Anche la 2ª brigata da montagna ha sanguinosamente « respinti i contrattacchi nemici ».

Sebbene gli austriaci abbiano conquistato il M. Cengio-M. Cimone e Castel Gomberto, il C. S. italiano ha la sicura sensazione ch'essi abbian compiuto lo sforzo massimo e non sia ormai più da temere l'irruzione nella pianura. Appare evidente pertanto l'opportunità d'impiegare la 5ª Armata senz'altro per ributtare i nemici.

Il 2 giugno sono emanate le disposizioni relative:

---

(1) « Sulla fronte M. Cengio - Cesuna - Lemerle noi abbiamo ora 300 bocche da fuoco delle quali 100 di medio e grosso calibro e 200 da campagna. (Dichiarazioni di un Ufficiale superiore austriaco al ten. colonnello Bignami del 1. granatieri.)

(2) Ufficiali 7 morti, 10 feriti, 1 disperso, gregari 210 morti, 538 feriti, 75 dispersi.

COMANDO SUPREMO

N. 55 di protocollo G. M.

2 giugno 1916.

OGGETTO - Compito della 1ª armata.

A S. E. il Comandante della Iª armata
e per conoscenza
Alle LL. EE. i comandanti della 4ª e 5ª armata

Dal 15 maggio ad oggi la 1ª armata ha avuto per compito di contrastare al nemico gli sbocchi in piano, per dar tempo alla 5ª armata di raccogliersi e nella più sfavorevole eventualità che l'avversario riuscisse a sboccare, contenerlo fra Leogra, e Brenta, dove la 5ª armata avrebbe fatto argine all'irruzione attaccandolo nella pianura.

Oggi però le notizie ormai accertate sulla cessata affluenza dei rinforzi al nemico, l'arresto imposto ormai all'avversario sulla parte maggiore della fronte ed il notevole e sempre crescente logoramento delle sue forze, consentono alla 1ª Armata di riprendere l'iniziativa delle operazioni.

Ciò dovrà farsi *subito* passando per due fasi:

1) consolidare al più presto e con ogni sforzo la nostra situazione sui vari tratti della fronte, e specialmente sull'altipiano d'Asiago, dove importa nel modo più saldo il possesso del M. Cengio che garantisce ad un tempo la sinistra della difesa sull'altipiano e la destra di quella in fondo valle Astico. A tale scopo metto a disposizione della 1ª armata la 33ª divisione ed il Comando del XXIV° corpo d'armata cioè (con la 32ª divisione già accordata) l'intero XXIV° Corpo d'Armata.

2) Non appena ottenuto lo scopo di cui sopra, si impegnerà decisamente la lotta nella zona montuosa, per battere l'avversario e ricacciarlo, con quelle maggiori forze che sarà allora il caso di destinarvi dalla 5ª armata.

Il primo atto di questa offensiva si svolgerà sull'altipiano di Asiago.

Non appena la situazione sia quivi ristabilita metterò a disposizione di V. E. l'intero XX° corpo che coll'attuale gruppo del Lisser agirà vigorosamente a nord della Valle Frenzela avendo per obiettivo la Cima Portule, la Bocchetta di Portule e le posizioni di riva sinistra dell'Assa.

A tale scopo occorre che V. E. studi subito il rapido trasferimento del XX° corpo da Cittadella al Canale di Brenta all'incirca fra Primolano e Val Sugana, donde dovrà iniziare la salita all'altipiano; e provveda perchè tutto sia predisposto per assicurare la vita di queste truppe sull'altipiano medesimo. V. E. terrà pre-

sente che è della più alta importanza che questa operazione s' inizi al più presto ed a tale necessità vorrà informare tutte le sue predisposizioni.

Metto sin d' ora a disposizione di V. E. il comandante del XX° corpo per gli studi e le ricognizioni occorrenti.

Allorchè il XX° corpo entrerà in azione, converrà che tutte le operazioni sull' altipiano d' Asiago si svolgano con unità di direzione ed in tal senso prego V. E. di voler provvedere.

Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito
LUIGI CADORNA

Da questo momento il vivo interesse della battaglia degli altipiani deriva dal fatto che il Comando Supremo Italiano delinea nell' ordine del generale Cadorna la volontà di riprendere l' iniziativa delle operazioni mentre gli austriaci perseguono ancora il loro disegno nettamente offensivo.

Appaiono quali nuove riserve delle due armate nemiche le divisioni 61ª e 9ª. - Gli austriaci mirano ad operare lo sfondamento con l' azione delle ali interne delle due armate lungo la direttiva dell' Astico per sboccare nel piano di Thiene.

Un ordine del C. S. Austriaco al Comando del Gruppo d'Armate fra l' altro dice :

« Non ha importanza, per raggiungere lo sbocco della pia-
« nura, se il centro del Gruppo d' armate eseguirà lo sfondamento
« qualche giorno prima o qualche giorno dopo. Si dovrà soltanto
« - come è stato fatto per l' attacco del XX° corpo al principio
« dell' offensiva - prepararlo con la massima cura impiegando
« tutta l' artiglieria e il maggior numero possibile di batterie dei
« corpi d' Armata vicini che dovranno operare con la massima
« violenza,...... ».

L' obbiettivo del Novegno viene allora assegnato alla sinistra

della 2ª Armata ed è preparato da 100 pezzi di grosso e medio calibro e da 175 campali [1].

Gli obbiettivi dello Zovetto e del Lemerle sono assegnati all' ala destra della 3ª Armata che nel tempo medesimo però deve anche attaccare la fronte di Castelgomberto ; anche l' azione della 3ª Armata, in armonia alle disposizioni del C. S., è preparato, come quello dell' 11ª, da un imponente schieramento d' artiglieria.

Il giorno 11 giugno il C. S. a. u. si trova costretto a sottrarre due divisioni al Gruppo d' Armate, ma non rinuncia al suo concetto offensivo ; gli ordini dell' Arciduca Eugenio ai Comandi d' Armata dipendenti precisano esplicitamente che gli avvenimenti alla fronte russa « il cui ulteriore sviluppo non desta alcuna

(1) L' attacco principale dell' 11ª armata sull' altipiano del Novegno sarà preparato dalle seguenti batterie :

« 7 da 305
« 3 da 240
« 8 da 150 m. 14 (obici)
« 7 da 150 m. 99 (obici)
« 5 da 100.

« Più 8 batterie di obici campali, 8 da campagna, 15 da montagna, 3 di obici da montagna, più un obice da 380 e 3 obici italiani da 28. In tutto, 26 pezzi di grosso calibro, 60 di medio, 178 di piccolo calibro ; vale a dire 264 pezzi.

« L' attacco sarà eseguito dall' 8ª divisione rinforzata da 3 battaglioni : in tutto 18 battaglioni.

« La 3ª divisione ; e l' VIII° corpo seguiranno l' azione principale.

« Staranno in riserva la 48ª divisione dietro l' VIII°, la 9ª dietro il XX° corpo. In tutto saranno 72 battaglioni : 52 attaccanti e 20 in riserva.

« Presso la 3ª armata la zona assegnata per lo sfondamento, larga 6000 passi (ovest delle linee M. Lemerle - M. Mazzè fino all' orlo dell' altopiano) sará preparata dalle seguenti batterie :

« 5 da 305
« 2 da 150 m. 15 (obici)
« 6 da 150 m. 14 (obici)

« Più una batteria di cannoni da 150, una da 120, 4 da 100, undici di obici campali, 8 da campagna e 4 da montagna : in tutto 184 pezzi dei quali 10 di grosso, 36 di medio e 138 di piccolo calibro ;

« L' attacco sarà eseguito dalle divisioni 34ª e 43ª più il gruppo Majewski della 14ª divisione ; in tutto 35 battaglioni ».

preoccupazione » lasciano immutati i compiti del Gruppo d'Armate: « Il nostro scopo è sempre il medesimo, rompere la fronte nemica e spingere l'attacco fino alla pianura ».

È soltanto il 16 giugno che imponendosi l'ulteriore sottrazione di due divisioni a favore della fronte russa, il C. S. a. u. decide di sospendere gli attacchi in Italia e di sistemarsi difensivamente; ma ciò malgrado l'Arciduca Eugenio con ogni energia tende a piazzarsi saldamente sull'orlo meridionale dell'altopiano d'Asiago, attaccando furiosamente il Novegno, il Lemerle e lo Zovetto.

Il 5 giugno sono dislocati di fronte alle armate austriache il V° ed il X° corpo d'Armata fra Val Leogra e Val d'Astico ed i corpi XXIV°, XIV° e XX° fra Val d'Asico e Val Brenta.

Alla conquista del Novegno il C. S. a. u. giustamente annetteva importanza grandissima essendo minima da quella parte la profondità del diaframma montano che copre la pianura. La posizione italiana del Novegno di limitata ampiezza, aperta al tiro di tutte le artiglierie fra la Borcola ed il Cengio, si prestava ad un'efficacissima preparazione di fuoco; però il terreno d'attacco su cui doveva muovere la fanteria era assai ristretto perché rappresentato dalla sola dorsale del Prià Forà - M. Giove.

« Ne consegue per l'attacco la necessità di annientare col « fuoco d'artiglieria la difesa prima di tentare l'avanzata; per la « difesa la necessità di tener fermo sotto il bombardamento non « solo ma di reintegrare continuamente le forze che il bombarda- « mento miete, affinchè l'attacco delle fanterie avversarie trovi la « posizione ancora munita di difensori [1]. A questi concetti sono « inspirati gli ordini precisi del Comandante la 35ª div. generale « Petitti. Le truppe risposero in modo semplicemente meraviglioso. Il 12 e il 13 giugno tutti gli sforzi nemici sono infranti. Il bollettino austriaco riferisce; « l'attacco è stato ripetuto 3 volte « ed è giunto fino alle linee nemiche, ma ogni volta è stato re- « spinto con grandi perdite.... Il gruppo d'attacco è giunto al « limite delle sue forze.... »

(1) Chiolini. La difesa di M. Giove (Novegno). Rassegna dell'Esercito italiano fascicolo XI° e XII°.

Nel settore della 3ª Armata l'attacco della 34ª div. è diretto contro lo Zovetto, quello della 43ª contro il Lemerle.

La situazione tattica dei difensori dello Zovetto era difficilissima perchè le artiglierie nemiche dalle conquistate posizioni di M. Cengio potevano prendere i difensori - che si battevano fronte a Nord - di fianco e di rovescio.

Il 14 giugno l'artiglieria schierata su di un ampio arco che quasi avvolge le posizioni dello Zovetto e di M. Pau inizia il suo tiro che ha carattere d'inquadramento. Verso le ore 6 del giorno 15 il fuoco viene particolarmente diretto contro lo Zovetto; l'urto delle fanterie si scatena impetuoso come l'onda dell'oceano in tempesta contro la fronte della brigata Liguria, ma vi incontra un'insormontabile barriera e si frange:

Il 16 giugno l'artiglieria nemica alle prime luci dell'alba riprende il suo tiro contro le posizioni dello Zovetto molto più preciso e violento del giorno precedente. Alle 10,30 l'attacco dello Zovetto e ributtato; nel pomeriggio il tiro d'artiglieria contro il tratto di fronte tenuto dal 158° fanteria è così preciso che il reggimento per sottrarsi all'annietamento ripiega di 400 metri continuando a mantenere la posizione con violentissimi assalti corpo a corpo ogni qualvolta il nemico tenta di avanzare.

Contro il Lemerle l'artiglieria aveva iniziato un violentissimo tiro di distruzione all'alba del 6 Giugno, ma le fanterie italiane resistono inflessibilmente per quanto siano duramente provate; verso le 15 del giorno 7 il bombardamento diventa tambureggiante, continua senza interruzione il giorno 8 e il giorno 9. Alle ore 5 del 10 dopo una breve ripresa di fuoco violentissimo gli austriaci

attaccano e prendono la posizione del Lemerle dopo furiosi corpo a corpo ed una lotta epica. Le fanterie italiane si ritirano di poche centinaia di metri. Il 16 giugno il 149° fanteria sagacemente approfittando del fatto che tutta l' artiglieria nemica sta battento lo Zovetto si slancia sul Lemerle, lo toglie ai nemici e lo rafforza rapidamente respingendo sanguinosamente tutti i tentativi ch'essi fanno per riconquistarlo.

Il bollettino austriaco ne riferisce così: « Il 22° reggimento « (43ª div.) ha respinto alle 5 tre violentissimi attacchi a M. Le- « merle; durante gli attacchi continuati dopo le 5 il nemico è « riuscito ad impadronirsi dell' altura. Il Comando di Corpo d' Ar- « mata ha messo a disposizione della 43ª div. 3 battaglioni della « sua riserva per eseguire un contrattacco; ciò malgrado non è « stato possibile strappare al nemico la linea da lui tenuta.... »

All' alba del giorno 16 con nuove forze il Comando del I° Corpo austriaco attacca nuovamente il Lemerle; alle 7,30 ne conquista la sommità ma dopo combattimenti durati l' intera giornata la contrastata altura resta nelle nostre mani.

Mentre l' ala destra della 3ª Armata, urta vanamente contro lo Zovetto, il Lemerle ed il Magnaboschi, l' ala sinistra attacca violentemente le posizioni italiane del Sisemol e di Castelgomberto. E' il III° Corpo austriaco, il Grazer Corp, che nell' esercito a. u. aveva la stessa fama di gloria del corpo della Guardia nell' esercito imperiale germanico, è il III° Corpo, che ha l' alto onore di essere comandato dall' arciduca Carlo, che esaltato dai successi ottenuti guadagna alcun poco di terreno e che miseramente si esaurisce in reiterati e sanguinosi assalti alle alture meridionali ed orientali della Marcesina.

Questi ripetuti scacchi non avevano però ancora fatto perdere all' arciduca Eugenio ogni speranza. Con una pertinacia che non possiamo che ammirare, nei giorni 17 e 18 giugno, egli lanciava nuovi attacchi contro le insanguinate alture del Lemerle,

ma i petti italiani riescono ad aver ragione dei cannoni nemici.

Ogni probabilità di affacciarsi alla pianura e di stabilire una potente e minacciosa sistemazione difensiva sull' orlo meridionale dell' altopiano, che avrebbe avuto un incalcolabile valore strategico, era per sempre stroncata.

Osservazioni al Capitolo IV° - La superiorità numerica in fanterie ed artiglierie che tedeschi ed austriaci ebbero inizialmente, consentì agli uni ed agli altri i primi successi straordinariamente favoriti dal fatto che Francesi ed Italiani avevano compiuto i loro più importanti lavori di difesa campale in posizioni molto avanzate, nel raggio di tiro efficacissimo dell' artiglierie nemiche.

Questa circostanza era poi aggravata dalle caratteristiche topografiche del terreno e dal fatto che nel lungo periodo antecedente, quasi stazionario, tedeschi ed austriaci si erano resi perfettamente edotti della suddivisione generale in settori della fronte avversaria, dell' entità e della dislocazione delle forze in ogni settore.

Gli Austriaci avevano nozione non solo dei limiti della fronte delle G. U. ma anche di quelli dei battaglioni e delle compagnie; poterono così dirigere l' impeto dei loro attacchi principali verso i punti di giunzione dei reparti costituenti la maglia difensiva, che date le grandi estensioni delle fronti in rapporto alle forze, non erano troppo saldi.

La resistenza italiana fu ciò malgrado assai tenace, tanto che non solo tutte le riserve furono dopo pochi giorni di lotta chiamate sugli altipiani, ma vi dovettero affluire anche le G. U. dapprima destinate ad agire in Val Lagarina ed in Val Sugana.

I caratteri della lotta sulla fronte francese e su quella italiana si mostrano diversi.

I Tedeschi procedono più metodicamente; pare che non abbiano fretta; le tre battaglie: di rottura, delle ali e dall' aprile non sembrano che lo svolgimento successivo d' un piano lunga-

mente meditato. Nell' azione austriaca si nota una certa genialità nella manovra della 3ª Armata e nel rapido tentativo di sfruttamento del successo tattico ottenuto dal III° Corpo contro la 3ª Divisione.

Nella fase iniziale tedeschi ed austriaci si assicurano il successo seppellendo letteralmente i difensori sotto una valanga di ferro; poi, mentre sulla fronte di Verdun, tedeschi e francesi sono tratti dalla ferrea logica della situazione a sfruttare al massimo grado le loro artiglierie ed il loro ricchissimo munizionamento, per cui le loro battaglie non sono che una spasmodica ricerca della superiorità di fuoco, sugli altipiani invece, dopo la fase iniziale, gli austriaci non possono farsi seguire che da una parte delle loro bocche da fuoco che, pur essendo sempre soverchianti rispetto alle nostre, tolgono alla battaglia il carattere di lotta di materiali e la lotta si sviluppa in accaniti combattimenti di fanterie nei quali l' inferiorità del nostro numero è corretta dal valore dei combattenti.

É ben noto che il generale Cadorna, rimase fino all' ultimo incredulo sulla possibilità dell' offensiva nemica. Ma questa incredulità, del resto ben ragionata, non gli impedì di prendere tutti i provvedimenti del caso accrescendo le forze della 1ª Armata man mano che gli indizi dell' offensiva nemica si andavano accentuando.

Quando essa si inizia, la rapidità dell' affluenza delle forze e l' opportuna loro dislocazione, hanno presto il sopravvento sull' audacia del nemico che, costretto a limitare il suo obbiettivo principale allo sbocco dell' Astico, nella pianura, è pienamente battuto quando compie i maggiori sforzi per raggiungerlo.

La lotta sulla fronte francese a Verdun e su quella italiana negli Altipiani è stata singolarmente accanita e grandissimi sono stati i sacrifici e gli ardimenti richiesti a tutti gli eserciti, ma in misura straordinariamente più gravi per le fanterie italiane.

Noi italiani saremmo quasi tratti a non credere ai nostri occhi nel leggere sul libro del generale Falkenhayn che l' attacco a Verdun dalla parte della Wöevre era impossibile per il ripido pendio degli Hauts del Meuse verso levante, nel leggere nei ricordi di guerra del generale Ludendorf che l' avanzata contro Verdun, che non superò mai in nessun punto i 10 Km. di profondità, fu ostacolata dalle difficoltà incontrate « avanzando in quelle con- « trade; difficoltà che non tanto derivano dal combattimento « quanto dal soggiorno in quei terreni aridi, mentre i francesi « avevano i depositi di viveri nella fortezza ».

E il nostro teatro di guerra......?

Nessun soldato ha sofferto come il soldato italiano privazioni d' ogni sorta, perchè nessun esercito ha dovuto, come il nostro, con mezzi tanto scarsi far fronte a necessità tanto grandi.

Nessun soldato ha mai sofferto, come il fante italiano, durante la battaglia sugli Altipiani tanto la sete; la sete che attanaglia la gola come una morsa, che fa smarrire ogni facoltà volitiva, che dà un' angoscia inesplicabile di follia per cui si spera talvolta di poter almeno bagnare le labbra col sangue, che fa desiderare talvolta la morte come una liberazione.

Ma non l' inutile sacrificio voleva la Patria; essa chiedeva ai suoi figli che compissero il proprio dovere.

Per giungere sugli Altipiani i soldati d' Italia avevano incontrati muti sguardi di donne e di vecchi a cui con la febbre nel sangue, con lo sguardo ardente avevano risposto: « Non passeranno ». E sugli Altipiani fra gli orrori della lotta sanguinosa ed i tormenti fisici dell' esaurimento e delle privazioni, avendo appena le forze per reggere le armi, avvolti dalla luce della gloria e da una fiamma di passione per l' Italia seppero mantenere la promessa, la muta promessa... ed i nemici, non passarono.

CAPITOLO V°

Reazioni Tattiche

Reazioni tattiche Francesi - Si è visto che le operazioni tedesche contro Verdun, le battaglie di rottura (21-25 febbraio) e di accerchiamento (6-20 marzo), non avevano raggiunto che il risultato materiale della conquista delle posizioni avanzate nemiche, di quelle della Wöevre, del forte corazzato di Douaumont e ottenendo anche limitati progressi sulla sinistra della Mosa verso il Mort-Homme.

Esendo mancato l' effetto materiale e morale della sorpresa, i Francesi avevano con « sorprendente rapidità » posto in linea tante artiglierie e tante forze che niuna speranza potendo restare al Comando Supremo tedesco, esso era costretto a limitare da quel momento la sua azione al sol concetto di ottenere il rapido logoramento delle forze nemiche.

Da parte francese, rassicurati gli spiriti, portati in pochi giorni i difensori a più di cinquecentomila uomini, riordinati i servizi ed i movimenti di rifornimento e di sgombero, era ben naturale che capi della tempra dei generali Pètain, Nivelle e Mangin pensassero che la difensiva passiva non poteva che dare risultati disgraziati. Essi quindi pensarono a vibrare azioni controffensive che se anche conseguivano risultati materiali e tattici di scarso valore, certamente avrebbero ottenuto quello morale grandissimo di modificare completamente lo stato psicologico dei gregari che, considerati come massa si deprimono nella difensiva e si esaltano nella offensiva.

Conveniva ai Francesi agire controffensivamente nel duplice

obbiettivo di impedire il metodico sgretolamento della regione fortificata a cui si erano accinti i Tedeschi coi loro attacchi alternati sulle due rive della Mosa, e di risollevare il morale dei difensori.

A questi sani concetti sono ispirati gli ordini del 3 aprile del generale Pètain che precisano di mantenere a qualunque costo le posizioni assumendo attitudine aggressiva; è in piena rispondenza a questi principi che i Francesi della divisione Mangin agiscono controffensivamente riuscendo a scacciare il 4-5 aprile i nemici da una piccola parte del bosco della Caillette ch'essi erano riusciti ad occupare di sorpresa il giorno 2 portandosi a soli 3 km. dalla città.

Le operazioni controffensive francesi, riprese tenacemente dopo i tentativi nemici del 9 e del 10 aprile, ebbero per obbiettivo ben precisato la riconquista del forte di Douaumont.

I Tedeschi ne avevano così magnificata la conquista che il riuscire a toglierlo loro sarebbe stato di inapprezzabile valore morale.

Per l' azione controffensiva venne scelta la tattica del progresso lento, continuato, tenace con qualche assalto di battaglione contro obbiettivi vicini, limitati, ben preparati dall' artiglieria; tattica che portò presto i suoi buoni frutti; in un mese di sforzi alternati sulle due rive della Mosa i francesi arrivarono;

Sulla destra, a portata d' assalto del forte di Douaumont e sulla sinistra quasi al torrente Forges.

Sulla sinistra a riprendere la quota 295 del Mort-Homme di cui i Tedeschi si erano impadroniti verso la metà d' aprile.

Nel capitolo precedente nel quale si è trattato delle operazioni offensive dei nemici si è detto come nel maggio i Tedeschi fossero riusciti con l' impiego di truppe fresche a progredire sul Mort-Homme sia ad est che ad ovest dell' Huyette; il saliente di Verdun ne era alquanto appiattito ma null' altro.

Era naturale però che mentre continuava una così forte

pressione sulla sinistra della Mosa, in una direzione tanto minacciosa per tutta la regione fortificata, era naturale, ripeto, che fosse tenacemente perseguito l' obbiettivo di Douaumont per attrarre da quella parte le forze e l' attenzione del nemico non solo, ma anche per il valore intrinseco, morale e tattico, della posizione.

Primo attacco di Douaumont - Per l' attacco del forte di Douaumont di cui si è già posto in rilievo l' alto valore, vengono impiegati i grandi mezzi. Giunte ormai le fanterie a portata d' assalto si tratta di prendere un saliente a forma trapezoidale di 600 m. di profondità, di mille metri di base del quale il forte occupa la parte nord.

Per 7 giorni, continuamente, le artiglierie francesi lanciano mille tonnellate giornaliere di proiettili su quel breve spazio di terreno; alle ore 11,50 del 22 maggio esse allungano il tiro e le fanterie muovono verso gli obbiettivi assegnati.

Il 129° fanteria che compie l' avanzata frontalmente, può in pochi minuti giungere al forte, occuparne le soprastrutture e qualche locale interno mentre i Tedeschi strenuamente si difendono nelle casematte e nelle torrette; gli altri reparti francesi destinati ad avanzare a destra ed a sinistra del 129° sono arrestati poche decine di metri dopo l' uscita dalle parallele di partenza da alcune mitragliatrici bene appostate presso le Fausses Côtes ed a Bonnet d' Evêque sfuggite agli effetti distruttivi del bombardamento.

Il 129° fanteria, isolato sottoposto al tiro di repressione tedesco, si trova presto ridotto agli estremi delle sue forze fisiche e dei suoi effettivi; i rinforzi tardano ad arrivare [1]. Il combattimento attorno al forte continua nei giorni successivi in azioni

(1) « La brigade de renfort (36ª division Lestoquoi) étonnée de ces canonnades de Verdun « qui elle subit pour la première fois, se fait attendre jusqu'au 23 à six heure » Gillet - opera citata.

alterne, in assalti e contrassalti di fanteria in cui i reparti lottano per strapparsi reciprocamente qualche lembo di trincea; alla fine i Francesi perdono ogni elemento del forte; riescono però a liberare d'ogni minaccia nemica la riva sinistra della Mosa attirando nella lotta per il possesso di Douaumont il I° Corpo d'Armata bavarese che avrebbe potuto rinvigorendo l'azione sul Mort-Homme aggravare in sommo grado la situazione.

Nelle sue linee generali il 1° combattimento controffensivo di Douaumont tanto esaltato dai giornali di Parigi [1] sfrondato d'ogni amplificazione appare uno scacco; non si può equamente esaltare troppo lo spirito aggressivo di truppe che non hanno saputo raggiungere obbiettivi tanto vicini e tanto limitati e sui quali l'artiglieria aveva lanciato in pochi giorni settemila tonnellate di proiettili.

Importa però aggiungere che preparazioni d'artiglieria dell'intensità di quella ordinata e compiuta dal generale Nivelle per la conquista del forte di Douaumont non sempre raggiungono lo scopo voluto perchè se le granate distruggono le opere e seminano la morte fra i difensori, il fragore del bombardamento agisce sul sistema nervoso dei combattenti dell'una e dell'altra parte in misura pressochè eguale ed in misura crescente coll'intensità del fuoco fino a far impazzire, fino a snervare gli esseri umani annullandone le qualità volitive ed intellettuali, rendendoli capaci sia di atti eroici di cui non hanno sicuramente coscienza e che perciò compiono

(1) Echo de Paris. « Si tratta di una delle più gloriose giornate dell'esercito francese. Il capo metodico e sicuro che l'Alto Comando ha posto alla testa dell'esercito di Verdun, il generale Nivelle, ha saputo approfittare con meravigliosa puntualità del momento per eseguire il suo piano d'attacco al forte di Douaumont nel momento in cui senza dubbio il nemico aveva sguernito la sua fronte a nord di Verdun delle sue più potenti artiglierie e delle sue migliori truppe..... ».

« ..... un entusiasmo irresistibile anima ufficiali e soldati. Fu al canto della marsigliese (?) che si precipitarono fuori della trincea ».

senza merito, come di viltà parimenti incoscienti e di cui non hanno certamente colpa.

Il combattimento di Douaumont non riesce a piegare la volontà aggressiva tedesca ed ha anzi vive ripercussioni nell'animo dei capi e dei gregari dell'armata francese di Verdun.

Infatti non si possono che interpretare in tal senso:

— la scarsa resistenza opposta dai Francesi agli attacchi nemici del giugno;

— il progetto d'abbandono delle difese di riva destra della Mosa prospettato dai capi di Verdun al Comando Supremo per l'infondata preoccupazione di avere di fronte forze preponderanti;

— il fatto che il combattimento di Souville non fu seguito, da alcuna reazione tattica di rilievo;

— in fine che soltanto nell'ottobre l'armata di Verdun intraprese una vera e propria azione controffensiva, non potendosi chiamar tali le piccole reazioni locali opposte con reggimenti coloniali nel mese di agosto ai ripetuti assalti nemici.

Secondo attacco di Douaumont. - Per l'azione controffensiva dell'ottobre la lenta accuratissima preparazione richiese tutto l'agosto, il settembre e quasi l'intero ottobre.

Il Comando Supremo francese aveva avuto sicura notizia che i Tedeschi nei loro campi d'istruzione riproducevano perfettamente la plastica e la copertura dei tratti di fronte prescelti per l'attacco affinchè i reparti destinati all'operazione avessero dalle conoscenze dei luoghi grandemente facilitato il loro compito; applicando lo stesso sistema, venne materialmente riprodotto il terreno dei pressi del forte di Douaumont ed il forte stesso; tre divisioni di truppe scelte poi furono dal Comando francese particolarmente addestrate all'operazione progettata nel terreno fedelmente riprodotto.

La situazione che si era stabilizzata sulle due rive della Mosa,

sulle quote 304 e 295 del M. Mort-Homme a sinistra e sulle posizioni di Thiaumont, Fleury, batteria di Damloup sulla destra, era pericolosissima per i francesi perchè il nemico che si andava continuamente rafforzando poteva, a suo beneplacito, con un rapido concentramento di fuoco lanciare una massa d'urto contro obbiettivi vitali che per la loro prossimità potevano essere raggiunti con difficoltà relative.

Come la controffensiva del maggio verso Douaumont, rispondeva alla necessità tattica di sollevare il settore del Mort-Homme dalla pressione nemica, quella dell'ottobre era necessaria per dare alle difese appoggiate ai forti di Belleville, di Souville e di Tavanne un maggiore respiro.

Per ottenere questo risultato, abbandonato il procedimento tattico del maggio, dell'avanzata lenta continua metodica, convenientemente addestrate nei campi d'istruzione le truppe d'assalto, opportunamente dislocate le batterie, precisati e distinti i loro obbiettivi in modo da trarre tutti i vantaggi possibili dalla superiorità numerica delle artiglierie (1), l'attacco venne deciso per l'ultima decade d'ottobre.

Esso ebbe per obbiettivo un settore a nord - est della linea dei forti sopra indicata avente sei Km. di fronte e tre di profondità, comprendendo in esso il forte di Douaumont. In un primo tempo le truppe d'assalto dovevano conquistare il terreno fino all'altezza della fattoria di Thiaumont ed alla trincea delle batterie Fausse Côte e Bois Fumin rafforzandosi rapidamente e saldamente sulle posizioni collegandole con le organizzazioni di partenza; in un secondo tempo doveva essere compiuto l'altro sbalzo verso gli obbiettivi finali che dovevano alla lor volta essere sollecitamente messi in stato difensivo.

(1) Specialmente nei mesi di agosto e settembre si era accentuata la sottrazione di batterie pesanti, di grosso e medio calibro, iniziatasi in luglio al gruppo d'armate del Kromprinz a favore di altri settori della fronte.

Il 21 ottobre cominciò la preparazione di artiglieria; alle 11.40 del 24 le tre divisioni di assalto iniziavano il movimento favorite da uha leggera nebbia che permetteva i collegamenti ed impediva l'osservazione all'artiglieria nemica; procedendo risolutamente verso le posizioni nemiche le due divisioni francesi di sinistra e centro poterono raggiungere con facilità i loro obbiettivi; qualche difficoltà incontrò la divisione di destra; tuttavia alla sera del 24 le posizioni nemiche erano prese. Le fanterie tedesche avevano avuto nei tre giorni della preparazione d'artiglieria perdite pari al 30 % degli effettivi; un attacco dimostrativo francese del 22 aveva provocato il tiro dell'artiglieria tedesca per cui fu possibile ai francesi individuare la posizione di quasi tutte le batterie nemiche neutralizzandole poi con efficaci tiri di controbatteria il giorno 24.

Azioni locali successive decidevano i Tedeschi ad abbandonare il 2 novembre il forte di Vaux, nel quale i Francesi entravano il 3 senza colpo ferire; con una seconda vivace spinta controffensiva del 15 dicembre questi riuscirono a portare la loro linea al villaggio di Bèz nvaux, alle alture di Louvemont e di Hardaumont, riuscirono a catturare più di diecimila prigionieri ed a creare in tal modo una situazione tattica locale favorevole che si stabilizzò gradualmente di guisa che il settore di Verdun ritornò ad essere ancora per lunghi mesi uno dei più tranquilli settori della fronte occidentale.

Reazioni tattiche italiane — La controffensiva Italiana dura circa un mese e cioè dal 16 giugno alla metà di luglio.

Sono sue caratteristiche essenziali:

— i violentissimi attacchi delle fanterie poco appoggiati dall'azione delle artiglierie che per ragioni varie non sono in grado di ottenere coi loro tiri il necessario grado di precisione per aprire la via alle fanterie nelle difese passive nemiche;

— la larghezza dei mezzi dal Comando Supremo posti a disposizione della 1ª Armata in battaglioni ed in artiglierie per trarre tutti i vantaggi possibili dal sangue generosamente versato dalle nostre truppe nella strenua difesa degli altipiani;

— la sagacia con cui il Comando Supremo mette in guardia fin dal 21 giugno quello della 1ª Armata contro i pericoli della guerra di logoramento;

— ed in fine la sua risolutezza nella decisione di interrompere ogni offensiva non appena le operazioni cominciano ad assumere precisamente il deprecato carattere del logoramento.

Si erano nei primi 15 giorni di giugno gradatamente quasi invertiti i rapporti di forza fra truppe austriache e italiane sugli altipiani. Il 16 si inizia la controffensiva italiana con l'attacco del XX° Corpo d'Armata contro le posizioni del margine ovest della conca della Marcesina secondo il concetto di giungere alla Bocchetta di Portule. L'azione del XX° Corpo d'Armata deve essere convenientemente preparata non solo dall'artiglieria del Corpo d'Armata ma anche da quella dei Corpi d'Armata laterali; in totale 164 pezzi [1] disseminati su una fronte di 30 km. da Val Granezza alla Pala delle Rive.

La manovra della massa di fuoco è resa difficilissima per non dire impossibile da questa dispersione, dal fatto che tali artiglierie hanno dipendenza diversa (cento pezzi dipendono dal XX°

(1)

10	batterie	da campagna
5	»	» montagna
3	»	someggiate
5 1/2	»	149 G.
4	»	149 A.
2	»	149 p. c.
1	»	120
2	»	105
7	»	102

L'aliquota di munizioni disponibili era assai modesta specie per i medi calibri.

corpo, 44 dal XIV° e 20 dal XVIII°) e dal fatto che gli obbiettivi assegnati sono sparsi su una fronte di 10 km.

Le fanterie italiane soggette fin dall'inizio del loro movimento ad efficace tiro d'artiglieria, continuano risolutamente nella loro avanzata convergente verso M. Fior - M. Spil. Giunte a portata delle linee austriache vi sono accolte da nutrito fuoco di mitragliatrici che la nostra artiglieria non ha potuto snidare e sono arrestate da solide difese passive ancora intatte [1]. Gli alpini all'estrema destra riescono ad impadronirsi delle posizioni di Castelloni di S. Marco ed a mantenerle malgrado i contrattacchi nemici. Sono i giorni dei violenti combattimenti del Lemerle e dello Zovetto, sono le giornate eroiche delle brigate Liguria e Trapani. Il XX° corpo d'armata italiano sebbene abbia le truppe pressochè esauste rinnova nei giorni 20 e 21 i suoi titanici sforzi sulle pendici delle Mandrielle coronando l'intero margine occidentale della Marcesina con le brigate Bari, Piacenza e Sassari, mentre gli alpini del Gruppo Stringa ed i bersaglieri del 14° reggimento mantengono ed allargano nella dorsale nordica la loro occupazione.

Il Comando Supremo italiano continua intanto a far affluire sugli altipiani truppa ed artiglieria; é del 21 giugno il seguente ordine vivamente interessante.

(1) Tutti i diari sono concordi nel costatare l'effetto quasi nullo del tiro delle artiglierie nelle difese passive nemiche.

Quello della 25ª divisione dice: « Il tiro non ebbe efficacia perchè troppo lento e non sufficientemente concentrato » (giorno 15).

« L'attacco di M. Fior è arrestato a 200 m. dal fuoco di mitragliatrici e da reticolati ancora intatti » (giorno 16).

Quello della Brigata Piacenza: « Malgrado il tiro siasi ravvivato i reticolati rimangono intatti » (giorno 16).

Quello del 112° fanteria: « Alle 17 si inizia il tiro d'artiglieria: Alle 18,30 dope scarsissima preparazione con risultato nullo, si attacca » (15 giugno).

Quello del 151° fanteria: « In questo frattempo dalle 8 alle 13 le nostre artiglierie, « pure facendo fuoco sulle trincee nemiche non riescono a produrre danni sensibili..... nè ad « aprire alcun varco nei reticolati.

COMANDO SUPREMO

21 giugno 1916.

N. 198 di prot. G. M.

OGGETTO - Offensiva a fondo sull' altipiano d' Asiago.

A S. E. il Comandante della 1ª Armata

Da notizie attendibili, confermate da più fonti risulta che cessato l' affluire dei rinforzi avversari in Trentino, come ho segnalato a V. E. col mio foglio 55 G. M. del 2 corrente, si è ora iniziato il ritiro di forze austriache da questo scacchiere per avviarle sulla fronte austro-russa.

Questa circostanza e la salda sistemazione da noi raggiunta sulla intera fronte Val Lagarina - Val Sugana rendono più che mai necessario di premere sul nemico per ricacciarlo prima che consolidate le proprie difese sia in grado di trattenerci con poche forze.

Occorre per questo conferire subito il massimo vigore all' attacco offensivo già iniziato sull' altipiano di Asiago per raggiungere prontamente la linea Bocchetta di Portule alture di riva sinistra dell' Assa. All' uopo potrebbero essere impiegate le truppe della 5ª Armata le quali cessato il loro compito iniziale di affrontare il nemico che fosse riuscito a sboccare in pianura, si rendono ora disponibili per le operazioni offensive.

Tali forze che ascendono a quattro divisioni (a cui se ne aggiungerà a fine mese una quinta rimpatriata dalla Libia) io potrei mettere tutte od in parte a disposizione di V. E. per il preciso scopo indicato.

Faccio presente però a V. S. che ove queste forze non dovessero servire che a trascinare un' offensiva logorante e sterile di risultati, riproducendo una situazione simile a quella che per forza d' altre circostanze si è stabilita sul Carso, io preferirei rinunciare senz' altro al loro impiego su questo fronte e provvedere ad impiegarle in altra direzione. Prego pertanto V. E. di esaminare il problema sulla base della situazione e delle forze dell' armata e riferirmi se coi rinforzi che il C. S. può mettere a Sua disposizione, giudica di poter risolvere la lotta sull' altipiano di Asiago con una azione offensiva a fondo raggiungendo l' obbiettivo indicato.

Dalla categorica risposta di V. E. trarrò norma per le mie decisioni. Quanto all' operazione del Col Santo il V° corpo la svilupperà secondo l' affidamento già dato dal generale Bertotti con le forze a sua disposizione.

Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito
LUIGI CADORNA

Il generale Pecori Giraldi, Comandante della 1ª Armata, dopo i primi atti controffensivi del XX° corpo, ebbe subito la sensazione che le operazioni non avrebbero potuto raggiungere gli obbiettivi voluti se non si fosse ottenuta la distruzione delle difese passive concentrando il tiro delle artiglierie su quei pochi punti della fronte attraverso i quali si intendeva irrompere. Di questo concetto si ha traccia in un lungo ordine del Comando delle truppe dell' altipiano che ne riporta integralmente un altro del Comando della 1ª Armata che fra altro avvertiva: « .... Il C. S. ha concesso maggiori forze di fanteria, ma anche queste saranno presto logorate se non si addiviene ad un potente concentramento di mezzi su uno o due tratti della fronte nemica. É necessario concentrare su ristretto spazio d' irruzione il tiro di tutte le batterie disponibili e operare su tale spazio con pertinace insistenza..... ».

La ripresa di quest' azione controffensiva secondo questo concetto d' impiego dell' artiglieria veniva fissata al 26 giugno. Dal 21 era cominciata l' affluenza delle artiglierie di medio e grosso calibro che però il 26 non erano tutte a posto di guisa che il principio del concentramento di tutti i mezzi disponibili non venne integralmente applicato.

In questo frattempo in seguito ai sanguinosi insuccessi subiti nella seconda decade di giugno sul Novegno - sullo Zovetto - sul Magnaboschi e sul Lemerle, negli ultimi disperati tentativi per giungere ad impadronirsi del margine meridionale dell' altipiano d' Asiago, il Comando del Gruppo d' Armate Arciduca Eugenio aveva dovuto rinunciare ad ogni speranza e prospettare il 17 giugno al C. S. Austriaco la necessità di un arretramento sulle fortissime posizioni di M. Testo-Pasubio (nord) - Passo Buole - M. Costone - M. Cimone - M. Interrotto - Cima dell' Arsenale - Cima Dieci - M. Civaron sulle quali si stavano alacremente apprestando forti difese accessorie. Il C. S. a. u., approvava il ripiegamento sulla linea indicata, ma riteneva tuttora possibile ed op-

portuno compiere con la 11ª Armata un' azione offensiva contro il Pasubio; azione offensiva che mercè una conveniente preparazione di fuoco - data la scarsa profondità delle posizioni italiane - aveva molte probabilità di riuscita, e, data la funzione tattica del Pasubio, poteva essere suscettibile di ulteriori sviluppi favorevolissimi.

Si è fatto cenno all' azione del XX° corpo dal 18 al 21 giugno ed ai progetti d' avanzata di tutte le truppe dell' altipiano, pel 26, con obbiettivo la conquista delle posizioni di Cima Portule e di Bocchetta di Portule.

Un' azione analoga doveva essere svolta dal V° corpo per la riconquista del Col Santo. Anche quest' azione accuratamente studiata e predisposta nei suoi particolari avrebbe dovuto iniziarsi il 26 giugno con un attacco diretto per Anghebeni a minaccia dell' ala destra della posizione nemica, seguito da una dimostrazione proveniente da Val Posina e da una grande azione frontale di sfondamento.

Senonchè le disposizioni controffensive italiane erano prevenute dall' arretramento nemico, compiutosi senza molestie nella notte sul 24, che rimase qualche tempo sconosciuto per la vivace attività dimostrata da grossi nuclei di fanteria rimasti nelle posizioni con alcune batterie di piccolo calibro. Nella mattinata del 25 però i numerosi indizi raccolti sui vari tratti della fronte davano al Comando delle truppe dell' altopiano la precisa sensazione della ritirata nemica, per cui esso emanava subito gli ordini per l' inseguimento approvati dal comando della 1ª armata che così telegrafava; « Approvo disposizioni prese nostra pronta avanzata su al-
« topiano. Occorre spingersi vigorosamente avanti quanto è
« possibile per sfruttare al massimo le circostanze favorevoli ».

L' avanzata si iniziava immediatamente verso questi obbiettivi immediati:

Gruppo Alpino Stringa - Cima della Caldiera
XX° Corpo d' armata - M. Zebio - M. delle Zingarelle
XXII° » » - M. Mosciagh
XIV° » » - M. Interrotto
XXIV° » » - M. Camporovere

Il movimento d'avanzata sconvolgeva naturalmente tutti i progetti e piani d' impiego delle artiglierie e la natura del terreno non si prestava ad un rapido loro spostamento; le fanterie tuttavia con magnifico spirito d' abnegazione iniziavano senz' altro da sole il loro movimento il 25, lo proseguivano il 26 riprendendo presto contatto col nemico col quale impegnavano senz' altro furiosissimi combattimenti ad armi pur troppo disuguali trovandosi dalla nostra parte sola fanteria con poche artiglierie sommeggiate e qualche batteria campale e dall' altra fanterie in posizioni naturalmente forti e rese veramente formidabili da una sagace disposizione di mitragliatrici e di artiglierie incrocianti i loro fuochi sul terreno antistante e da solidi reticolati che nella settimana intercorsa fra il 17 ed il 24 erano stati rapidamente costruiti abilmente sfruttando la vegetazione boschiva di molti punti della regione.

In seguito a questi combattimenti tanto sanguinosi quanto infruttuosi che, se mostravano l' impareggiabile valore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, minacciavano però anche di stremare inutilmente l' efficenza bellica dei reparti, il comando delle truppe dell'altopiano ordinava la sera del 27 di sospendere l' azione controffensiva per riprenderla poi col concorso delle artiglierie.

Dalla parte del Pasubio-Col Santo il ripiegamento nemico provocava, come sull' altopiano, l' immediata avanzata delle fanterie del V° corpo che però urtavano subito contro un fortissimo concentramento di artiglierie e di fanterie predisposte dall' 11ª Armata austriaca per la progettata offensiva contro il Pasubio e che opposero una resistenza tenacissima. Il nostro V° corpo in

una settimana di lotta di incredibile violenza riusciva ad allargare alquanto la propria occupazione sul Pasubio, ma il 2 luglio veniva alla sua volta contrattaccato dalla 11ª armata. Il generale von Dankl nella lusinga che l'eroico V° corpo fosse giunto all'estremo delle sue forze sperava fosse giunto il momento psicologicamente più favorevole per raggiungere l'obbiettivo che gli era stato assegnato: sperava in tal modo riabilitare sè stesso e la sua armata dalla taccia d'imperizia che doveva invece condurre alcuni giorni dopo al suo esonero.

Ma l'energia cosciente del nostro V° corpo seppe in quei difficilissimi momenti superare ogni limite e raggiungere nella estrema tensione delle facoltà fisiche, intellettuali e morali di tutti i suoi componenti un tal grado di resistenza che fu vana la rabbia e la speranza nemica opponendo al ferro e al fuoco, ferro e fuoco e ad una fiera volontà di dominio e di distruzione una volontà non meno fiera di avvenire e di creazione.

E' in questa fase della battaglia, in una di quelle fierissime azioni in cui si contende al nemico ogni zolla di terra come se fosse un sacro tesoro perchè l'han resa tale i compagni d'arme che l'anno intrisa del loro sangue generoso, è in uno di questi furibondi assalti che sul M. Corno, il 10 Luglio cade prigioniero degli austriaci Cesare Battisti.

Al suo nome, al nome dell'eroico martire Trentino, si chinano reverenti tutti gli Italiani che in lui ammirano il cittadino purissimo, il cavaliere dell'ideale, il campione ardente dell'italianità che col calore della parola fascinatrice, col vigore dell'intelligenza, colla fierezza del carattere, coll'appassionata dedizione della persona all'idea, mostra come si può e si deve servire la Patria.

Dalla fine di giugno al 15 luglio la lotta si protraeva con energia di titani ovunque, ma la nostra artiglieria per le difficoltà del terreno e per il suo scarso munizionamento non riusciva ad ottenere sulle difese nemiche quegli effetti di distruzione che

erano necessari per facilitare l'azione della fanteria. Quando i nostri cannoni riuscivano a sconvolgere qualche tratto delle difese nemiche rivelavano implicitamente la zona d'irruzione prescelta per cui, non solo ogni sorpresa tattica veniva a mancare, ma il nemico aveva tempo e modo di preparare tiri di reppressione efficacissimi che annientavano le nostre unità di fanteria nel momento critico in cui stavano per attraversare le difese accessorie.

In queste condizioni veramente tragiche e drammatiche si combatte dal 30 giugno al 2 luglio a Mosciagh; dal 3 a 5 luglio a M. Zingarella ed a M. Zebio: è in queste condizioni che il 5 luglio gli alpini riescono a conquistare Cima della Caldiera e ad allargare tenacemente la loro occupazione; che si combatte il 6-7-8 luglio a M. Colombara e nei giorni stessi ancora sul Pasubio; dal 10 al 13 luglio la battaglia si riaccende su tutta la fronte. I bollettini austriaci sono spesso costretti ad accennare al carattere accanito dei combattimenti; nel descrivere i tentativi italiani della 4ª divisione (Brigata Piacenza e Rovigo) contro M. Colombara difeso dalle truppe da montagna del III° Austro Ungarico il bollettino accenna a numerosi assalti finiti con fiere lotte corpo a corpo; il bollettino del 10 dice « di violenza inaudita sono stati gli attacchi di M. Buscar; il nemico ha attaccato dieci volte; tutti gli attacchi sono stati respinti con gravissime perdite »

Il C. S. italiano avuta intanto la sensazione della impossibilità di ottenere un risultato decisivo sulla fronte Trentina, riprende il disegno dell'azione sulla fronte di Gorizia e comunica in conseguenza al Comando della 1ª armata le decisioni di sospendere la controffensiva in Trentino e di sottrarre di là forze e specialmente artiglierie pesanti facendo iniziare i movimenti il giorno 20 ed invita perciò il comando dell'armata a contenere il suo programma offensivo in quei limiti di tempo e ad indicare quali artiglierie intende cedere.

La sitazione si va così stabilizzando ma lo spirito aggressivo

delle nostre truppe non ne è affievolito; il 21 è attacato l'Ortigara senza successo, il 23 ed il 29 si svolgono combattimenti non meno aspri e sanguinosi rispettivamente contro il M. Cimone e contro il Colbricon ma con esito favorevole ai nostri reparti che riescono a mantenere poi, malgrado i ripetuti attacchi nemici, le difficili posizioni conquistate.

Osservazioni. — Le reazioni tattiche francesi, hanno avuto come obbiettivo la riconquista del forte di Douaumont. Quella del mese di maggio, sebbene l'obbiettivo tattico sia stato raggiunto soltanto momentaneamente, ottenne lo scopo di liberare la sinistra della Mosa dalla gravissima pressione che minacciava tutto il settore; quella d'ottobre con una preparazione d'artiglieria di minore entità si sviluppò su di una fronte alquanto più estesa, raggiunse gli obbiettivi e li mantenne riuscendo anzi ad occupare poi a metà dicembre Bezonvaux e Louvemont che sono rispettivamente a 5 km. da Fleury ed a 2 da Bois Caurrieres dove passava la linea di contatto il 24 ottobre.

Risultati diretti piuttosto modesti dunque; risultati indiretti invece innegabilmente notevoli perchè dopo avere infranta la volontà nemica mostravano la capacità offensiva francese.

La lotta che si è per lunghi mesi svolta attorno a Verdun ha avuto come caratteristica una tale disponibilità d'artiglieria e di munizioni dall'una e dall'altra parte, per cui la manovra della massa di fuoco ha sempre avuta la preminenza sulla manovra della massa di movimento quasi sempre limitata a brevissimi assalti.

I violenti e prolungati bombardamenti di tante centinaia di batterie non ottenevano però sempre il risultato di consentire l'avanzata della fanteria. Dopo sette giorni di fuoco d'impareggiabile violenza, nel maggio, l'assalto al forte di Douaumont non riesce perchè nelle piccole ridotte di Bonnet d'Evêque e di Fausses Côtes alcune mitragliatrici tedesche resistono. Debbono essere al-

quanto attenuate le tinte delle descrizioni francesi: ..... « Così « continua con alterna vicenda la spaventosa battaglia in cui i « Tedeschi profondono con prodigalità pazzesca il loro sangue ..... « Gli olocausti terribili durano da otto giorni senza interruzione ... »

« .... É al disprezzo assoluto per le perdite che i Tedeschi « debbono i loro momentanei successi. Le ecatombi a cui essi « vanno incontro sono spaventose .... ».

« ..... Il numero delle perdite inflitte ai Tedeschi è così grave « da far chiedere se il C. S. Tedesco non sia preso dalla follia « sanguinaria .... ».

« .... I Tedeschi furono respinti con perdite spaventose: i testi- « moni ripetono la descrizione macabra del terreno letteralmente « coperto di cadaveri. L'Alto Comando tedesco non ha mai mo- « strato come ora tanto disprezzo per la vita dei suoi soldati. »

Sappiamo invece che tal Comando era giustamente preoccupato di risparmiare i propri uomini e sappiamo che le perdite attorno a Verdun non hanno avuto nulla di eccezionale. Certamente i grandi bombardamenti ottenevano effetti di abbrutimento vero e proprio. Il capitano von Brandis uno dei conquistatori del forte di Douaumont il 25 febbraio, scrive che quando il reparto ai suoi ordini ebbe il cambio dopo un mese passato nel forte tutti erano febbricitanti, moltissimi gli ammalati di dissenteria, niuno aveva più l'aspetto d'essere umano; erano spettri.

Preparazioni d'artiglieria del genere di quella voluta e compiuta dal generale Nivelle trasformano i reparti di fanti in reparti di larve che potranno difendersi disperatamente sul posto, compiere un impetuoso assalto, ma incapaci di svolgere azioni di qualche importanza su largo raggio. Le reazioni tattiche francesi fanno cadere la leggenda che le truppe francesi ottime come truppe di slancio non lo siano altrettanto per tenacia e resistenza nella difensiva.

Le battaglie di Verdun mettono in luce parimente splendida

la figura del generalissimo Joffre che non perde mai la fede nel successo e quelle degli umili gregari che vi danno innumeri prove di valore, di spirito di sacrificio e di alta devozione alla patria.

La controffensiva italiana è caratterizzata dall'enorme difficoltà, quasi dall' impossibilità in cui si è trovata la nostra fanteria di superare le solide difese passive che il nemico aveva saputa organizzare sulla nuova fronte con grande abilità. L' artiglieria che avrebbe dovuto compiere l' opera preparatoria della loro distruzione venne impiegata in due modi sostanzialmente diversi ma ugualmente inefficaci. Nella prima fase vennero assegnati all' artiglieria dislocata su larga fronte obbiettivi molteplici con conseguente difficoltà nella manovra della massa di fuoco e dispersione degli effetti. Poi quando si volle ottenere ad ogni costo la distruzione di qualche tratto delle difese accessorie nemiche si ottenne bensì lo scopo di aprire larghe breccie per la fanteria, ma poichè per il poco numero dei pezzi non poteva compiersi altro tiro per ingannare il nemico, esso aveva la precisa indicazione della zona scelta per l' irruzione. Esso poteva conseguentemente ritirare i vari elementi della difesa per non esporli all' annientamento e col tiro delle mitragliatrici dei settori laterali poteva difendere in modo ugualmente efficace il settore attaccato. Inoltre poichè all' infuori del tratto prescelto gli altri settori della fronte nemica restavano indisturbati, le artiglierie che vi erano dislocate potevano svolgere la loro contropreparazione restando pressochè indisturbate in modo da riuscire sovente a scuotere la compagine della fanteria prima ancora che iniziasse l' attacco e batterla poi con violenti tiri di repressione quando tentava l' irruzione.

Questo stato di cose ineluttabile paralizzò in ogni modo solo parzialmente l' aggressività della nostra fanteria che diede prove di ammirevole slancio e di purissima abnegazione.

L' on. Giacomo Ferri nella sua interruzione durante la seduta del giorno 8 giugno « ..... onore al valoroso popolo nostro che

paga tante negligenze..... » e però sostanzialmente ingiusto nei riguardi dei Capi dell' esercito a cui egli evidentemente intendeva riferirsi, perchè certamente più appassionata, più razionale e più feconda di risultati non avrebbe potuto essere la loro opera (1). Se negligenze vi furono nell' anteguerra sono da attribuirsi all' incomprensione degli uomini politici italiani delle reali necessità della preparazione militare e dei suoi vasti riflessi sulla vita e sulla ricchezza della Nazione.

---

(1) Prima ancora che fosse dichiarafa la guerra il generale Cadorna « convinto che sarebbe stata colpevole illusione quella di ritenere la prossima compagna di breve durata » prospettava al Ministero della guerra la necessità di « pensare a preparare subito nuove forze nuove unità che potessero entrare in campagna nella primavera del 1916 ».

Il 1° luglio veniva trasmesso al Ministero il programma dettagliato della costituzione delle nuove unità ma l' on. Salandra prospettava subito ch' erano necessarie forti riduzioni date « le forze finanziarie del Paese ». — Tutte le difficoltà però per l' inflessibile tenacia del Comando Supremo vennero superate per cui nella primavera del 1916 l' esercito italiano erasi accresciuto di :

24 Reggimenti di fanteria a 3 battaglioni ;
2 id. di bersaglieri a 2 battaglioni ;
26 Battaglioni alpini ;
10 Gruppi di obici pesanti campali ;
2 id. di cannoni da 105 ;
6 id. di cannoni da 102 ;
4 id. da montagna ;
8 id. someggiati ;
20 id. d' artiglieria da fortezza
35 Battaglioni del genio zappatori ;
2 id. del genio minatori.

CAPITOLO VI°

Reazioni Strategiche

Battaglia della Somme - Secondo l' iniziale progetto offensivo, la battaglia della Somme avrebbe dovuto essere intrapresa da notevolissime forze e su di una fronte di settanta km. Il generale Foch con quaranta div. francesi avrebbe dovuto attaccare su 50 km. a sud ed a nord della Somme; alla sua sinistra le forze inglesi di sir Douglas Haig (circa 20 div.) dovevano attaccare su 25 km. in direzione di Bapaume.

Ma le operazioni che dal febbraio si svolgevano attorno a Verdun, avevano molto assottigliato le riserve francesi per cui alla data del 1° luglio, quando venne sferrata l'offensiva, le forze francesi erano meno della metà: 16 div. soltanto che disponevano però di un imponente numero di bocche da fuoco [1].

Il concetto d'impiego delle forze risulta da questo stralcio d' istruzione :... « Malgrado i vantaggi offerti da una rapida spinta « in avanti si deve tener presente che la divisione, dopo lo sfor- « zo dell' assalto, non ha, il più delle volte, che una potenza of- « fensiva molto ridotta. Non si può pensare di spingere a troppo « stretto contatto del nemico delle truppe in parte disorganizzate « suscettibili di piegare di fronte ad un contrattacco. Non bisogna

---

(1) Ogni divisione francese di prima linea su una fronte d' attacco di 3000 - 3500 m. aveva 8 batterie di bombarde da 58 e 2 da 240. Su diciotto km. di fronte d' attacco i francesi avevano 600 cannoni di grosso e medio calibro e 450 campali. Su 25 km. del fronte d'attacco inglese il numero dei grossi e medi calibri delle batterie campali e delle bombarde non era certo minore. Le munizioni, mercè larghi approvvigionamenti americani, erano abbondantissime.

« ugualmente mostrare troppa timidezza e lasciarsi sfuggire le oc-
« casioni favorevoli ».

Dopo le battaglie dell'Artois e della Champagne del 15 la possibilità della rottura della fronte attraverso regioni fortificate non era più considerata attuabile che come conseguenza di una lotta di logoramento continuata metodicamente fino oltre le posizioni sistemate a difesa, fino a quando cioè, sarebbe stato possibile battere il nemico in maniera decisiva.

Si tendeva in tal modo ad ottenere un successo sicuro anche se limitato per prepararsi poi ad un altro successo qualche giorno o qualche settimana dopo e così via di seguito.

Questo procedimento, applicazione pratica della concezione ch'ebbe per qualche tempo valore assiomatico, che l'artiglieria conquista e la fanteria occupa, trascura o non valuta giustamente alcuni importanti fattori dell'azione. Era un errore ad esempio il ritenere che il difensore dovesse subire delle perdite molto superiori a quelle dell'attaccante perchè l'artiglieria non riusciva mai, malgrado la sua massa di fuoco, ad annientare totalmente tutte le resistenze; gli isolotti di resistenza superstiti erano sempre in grado di causare perdite enormi e spesso le loro azioni di fuoco potevano determinare al ripiegamento forze molto superiori. Precisamente durante la battaglia della Somme, all'estrema sinistra della fronte d'attacco, la 5ª armata inglese che aveva cominciata l'avanzata con bello slancio era costretta a ripiegare precipitosamente sulle posizioni di partenza in seguito al fuoco di nuclei nemici sfuggiti all'azione annientatrice del bombardamento.

Questo procedimento d'attacco, indipendentemente dall'erroneo apprezzamento delle perdite causate e subite (1), considera

(1) Il nemico è costretto a tenere continuamente le posizioni con forze abbastanza numerose perchè non conosce il momento dell'attacco. L'attaccante al contrario non fa entrare

poi come possibile lo sviluppo successivo di una serie di atti controffensivi non per settimane soltanto, ma per mesi e per stagioni, in modo da costringere i nemici a subire la nostra iniziativa ed a battersi secondo il nostro volere. Esso prescinde completamente dalla volontà nemica con la quale bisogna pur fare i conti e prescinde anche da circostanze varie, politiche e militari, che molto possono influire sulle situazioni di guerra a soluzione dilazionata (1). Così le battaglie dell'Isonzo conseguono bensí lo scopo di scuotere formidabilmente fin dalle fondamenta tutto l'organismo militare e statale austriaco, ma non raggiungono lo scopo tattico decisivo di rompere la fronte nemica, così non conseguono lo scopo i Tedeschi a Verdun nè i Franco-Inglesi sulla Somme; e di più nè le battaglie dell'Isonzo nè le altre della Somme e di Verdun riescono ad impedire che il nemico prenda, sia pure temporaneamente, l'iniziativa delle operazioni.

Il generale Foch che comprendeva come un tal procedimento finisse col vincolare tanto le G. U. da renderle inadatte allo sfruttamento di eventuali situazioni particolarmente favorevoli, richiamò,

in linea le sue truppe d'attacco che al momento da lui scelto; fino a quel momento offre al nemico bersaglio vivente minimo ai colpi del difensore. I lunghi preparativi necessari per l'attacco ed i tiri di distruzione, indicano presso a poco con certezza il fronte minacciato, ma l'assalitore ha ancora il vantaggio della sorpresa tattica ed il momento scelto resta sconosciuto al nemico. Le previsioni si sono verificate e le perdite tedesche sono state sulla Somme incomparabilmente più forti di quelle francesi. — Mangin. - Opera citata.

Le perdite da ambo le parti furono gravissime, ma certamente molto superiori da parte francese. La quantità di forze impiegate e le perdite dell'attaccante erano così sproporzionate in confronto a quelle del difensore che l'esaurimento e lo spossamento dovevano verificarsi per il nemico prima che per noi qualunque fosse la durata dell'operazione. — Falkenhayn. - Opera citata.

(1) L'offensiva sulla Somme venne virtualmente a cessare quando alla fine del 1916 fu chiamato il generale Nivelle a coprire la carica di generalissimo. Egli ottenne di estendere la fronte affidata alle armate inglesi per poter mettere in riserva un maggior numero di divisioni francesi per la progettata grande azione di primavera.

Ciò implicava naturalmente l'impossibilità per le forze inglesi di proseguire durante l'inverno le operazioni sulla Somme.

ma inutilmente, l'attenzione dei suoi dipendenti su questo punto: « Deve essere in ogni modo bene inteso che il perseguire meto- « dicamente obbiettivi determinati non esclude lo sfruttamento « immediato il più esteso possibile, in una direzione qualsiasi, « d'una sconfitta o d'un semplice ripiegamento del nemico, che « si manifestasse durante le operazioni; eventualità queste in cui « ogni comandante di G. U. deve essere pronto ad agire d'ini- « ziativa ».

La 6ª Armata francese agli ordini del generale Fayolle attacca sulle due rive della Somme; alla sua sinistra è schierata la 4ª Armata inglese agli ordini del generale Rawlinson sulla fronte Tiepal; a sinistra di quest' Armata è schierata la 5ª agli ordini del generale Gough da Tiepal a Gommecourt.

Di contro alle forze alleate che si preparano ad attaccare trovasi la 2ª Armata tedesca agli ordini del generale von Below che aveva 5 divisioni a nord della Somme, 3 divisioni a sud e 5 in riserva.

Il generale Falkenhayn ci dà notizia che sarebbe stato desiderio del C. S. tedesco di prevenire l'attacco alleato o con un contrattacco o con un ripiegamento per obbligare i nemici a spostamenti ed a ritardi; ma al contrattacco preventivo fu giocoforza rinunziare per difetto di forze ed il ripiegamento in posizioni arretrate fu giudicato inopportuno perchè avrebbe portato all'occupazione di posizioni poco buone in confronto di quelle ottime che si avevano.

La battaglia della Somme, dopo i primi successi iniziali, si trasforma in una di quelle *battaglie di materiale* nelle quali da ambo le parti si impiegano quantità inaudite di artiglierie e di munizioni.

La preparazione fissata a 5 giorni comincia il 24 giugno; a

causa di pioggie torrenziali che disturbano il tiro nei giorni 27 e 28 l'irruzione delle fanterie è ritardata al 1° luglio. Sebbene tanto si sia scritto e detto del bombardamento tedesco a Verdun, quello franco-inglese sulla Somme supera in violenza quanto allora era possibile immaginare. Mentre nella battaglia della Champagne si erano lanciati 400 Kg. di proiettili per ogni m. lineare delle prime linee di trincee, in questa battaglia ne viene lanciata una quantità superiore al doppio. Le artiglierie pesanti e le bombarde rovesciano sulle posizioni tedesche undicimila tonnellate di proiettili e sedicimila tonnellate sono lanciate dalle artiglierie campali.

Malgrado però tanta potenza distruttiva di mezzi i progressi franco-inglesi non solo sono limitati, ma sono anche parziali.

L'estrema destra francese che attacca nella direzione di Chaulnes è ributtata.

Sulle due rive della Somme, cioè nella parte centrale della fronte d'attacco, le truppe del generale Fayolle avanzano dapprima senza difficoltà perchè le prime linee di trincee nemiche sono state completamente distrutte; l'avanzata prosegue poi lentamente e tenacemente; dopo dieci giorni di battaglia le truppe sono riuscite ad avanzare di circa 5-6 Km. su una fronte di 10.

Nel tratto di fronte di Tiepal la 4ª Armata inglese non riesce che a prendere qualche trincea per cui sir Douglas Haig decide di riprendere la preparazione d'artiglieria.

Nel tratto di fronte Tiepal-Gommecourt le divisioni d'urto della 5ª Armata al momento dell'allungamento del tiro d'artiglieria si spingono arditamente avanti, ma sorprese poi da nidi di mitragliatrici che si rivelano d'improvviso con falciate che prendono i reparti di fianco e di rovescio, ripiegano disordinatamente con fortissime perdite. *I reparti ne restano totalmente disorganizzati e scossi che soltanto dopo 3 mesi e cioè il 26 settembre possono essere riportati al fuoco con l'appoggio di un nuovo mezzo di guerra: i carri armati.*

Nel primo slancio offensivo la maggior penetrazione è ottenuta dal I° Corpo d'Armata coloniale che colle sue due divisioni (marocchine) giunge il 15 Luglio a portata delle località di Blaches e di La Maisonnette (nelle immediate vicinanze di Peronne) molto debolmente presidiate. Non sostenuto a tempo, il I° coloniale deve dilazionare fino al 9 luglio l' attacco di queste località dove frattanto i Tedeschi hanno avuto il tempo di avviare numerosi rinforzi. Il 9 ed il 10 luglio Blaches e la Maisonnette sono più volte prese e perdute; la sera del 10 Blaches resta ai Francesi ma da quel momento ogni progresso nella direzione di Peronne è arrestato.

Sulla fronte inglese il 14 luglio dopo una preparazione che durava da una ventina di giorni la 4ª Armata riesce ad avanzare e ad occupare Orvillers e Bazentin; dopo dieci giorni di accaniti combattimenti riesce ad occupare Pozières Longueval.

La tensione nervosa prodotta in tutti i combattenti da un impiego d' artiglieria senza precedenti porta però presto ad un affievolimento della lotta; nell' agosto continua infatti il bombardamento ma gli uomini sono pressochè incapaci di corrispondere a concezioni tattiche di manovra e non si hanno perciò che piccole operazioni di dettaglio e di assestamento.

Nel settembre due armate francesi, la 10ª e la 6ª (un totale di 26 divisioni), attaccano dopo una preparazione d' artiglieria simile alle precedenti per intensità e per durata (6 giorni); riescono a prendere le trincee nemiche avanti a Chaulnes ed a Vermandoviller avanzando di quasi 3 km.

Il 26 settembre sir Douglas Haig ritiene di poter impiegare le divisioni della 5ª Armata e riesce infatti ad occupare Tiepal. Nell' ottobre e nel novembre nel settore inglese la situazione si stabilizza di fronte a Miraumont ed a Bapaume, in quello francese di fronte a Peronne ed a Marchelepot.

In conclusione i nostri alleati in quattro mesi e mezzo di lotta sono riusciti ad avanzare per sette od otto km. su una fronte di 30, con l' impiego di circa settanta divisioni, di tremilacinquecento cannoni, di un migliaio di bombarde e col consumo di circa venti milioni di proiettili.

Battaglia di Gorizia — Durante l' inverno 15 - 16 l'attacco della testa di ponte di Gorizia era stato accuratamente studiato; esso si sarebbe dovuto svolgere contemporaneamente alle grandi offensive alleate in Bucovina e sulla Somme, ma a causa delle operazioni austriache sugli altipiani e della controffensiva tattica italiana in quel settore, l' inizio delle operazioni sull' Isonzo venne ritardato di qualche settimana.

Nell' aprile, di fronte alle notizie di notevoli addensamenti di forze nel Trentino, si erano rese necessarie delle misure prudenziali, poi di fronte agli attacchi nemici era stato necessario accrescere notevolmente forze e mezzi della 1ª Armata e perciò il generale Cadorna aveva dovuto assottigliare assai le forze sul-l' Isonzo per fronteggiare la situazione. Mentre si svolgevano nei mesi di maggio, nel giugno e nel luglio le operazioni descritte nei capitoli precedenti, l' Alto Comando italiano tendeva con ogni mezzo a riprendere l' iniziativa delle operazioni con incrollabile fede nel successo finale e nelle splendide doti del nostro soldato.

Si ricordino gli ordini del generale Cadorna: quello del 2 giugno col quale viene segnalato l' arresto imposto al nemico e la decisione d' impegnare la 5ª Armata sugli altipiani per ributtare il nemico nell' interno della zona montana; quello del 20 giugno per la controffensiva a fondo sempre che fosse possibile evitare operazioni di logoramento. Ecco ora l' ordine del 9 luglio rispondente ad una rapida e netta decisione d' offensiva sull' Isonzo presa non appena il carattere del logoramento si delinea nelle operazioni sugli altipiani.

COMANDO SUPREMO

6 Luglio 1916

N. 327 G. M. - Riservatissimo personale.

OGGETTO - Sospensione delle operazioni offensive.

A S. E. il Comandante della Iª Armata

« Nel mio foglio 298 G. M. del 26 giugno ho comunicato alla E. V. il mio proposito di approfittare del momento in cui le esigenze delle operazioni imponessero una sosta all' offensiva in corso sul fronte di cotesta Armata per fare un rapido spostamento di forze e di mezzi verso l' Isonzo e sviluppare colà una violenta e rapida offensiva contro la testa di ponte di Gorizia.

« La situazione generale e quella particolare sulla fronte dello Isonzo suggerisce di non differire di troppo l' azione progettata. Mentre dall' altro lato la lentezza che hanno assunto le operazioni offensive sull' altipiano d' Asiago e le forzate interruzioni di quelle verso il Col Santo lasciano prevedere che le operazioni stesse potrebbero trascinarsi molto in lungo assumendo forse anche quel carattere di logoramento che devesi ad ogni costo evitare....

« Quanto all' operazione verso la Borcola mi risulterebbe che essa dovrebbe avere inizio solo verso il 13 corr. e non mi nascondo che il suo sviluppo richiederebbe un tempo notevole.

« Ora io intendo dar principio non oltre il 20 corr. al trasferimento dell' artiglieria destinata alle operazioni sull' Isonzo.

« É necessario pertanto che entro questo limite di tempo vengano inquadrate le operazioni in corso sulla fronte dell' Armata, in modo da raggiungere, per l' epoca suddetta la migliore sistemazione che, senza preludere l' adito alla futura ripresa delle operazioni offensive, consenta di rimanere con sicurezza durante la sosta temporanea sulle posizioni raggiunte, curarne la salda organizzazione a difesa ed eventualmente sfruttare la migliore situa-

zione che avesse a delinearsi, qualora la violenta azione contro la testa di ponte di Gorizia producesse un notevole indebolimento dell' avversario su questa fronte ».

. . . .

Il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito
LUIGI CADORNA

Una delle più notevoli disposizioni preventive prese dal C. S. italiano era stata quella di passare il settore di Gorizia, tenuto dal VI° Corpo, alla 3ª Armata che poteva così armonizzare l' azione dei suoi corpi d' Armata contro i due bastioni della testa di ponte, il Sabotino ed il S. Michele, e quella sul Carso.

L' attacco doveva essere convenientemente preparato sia spingendo quanto più possibile avanti le truppe a portata d' assalto, sia organizzando opportune posizioni di partenza, larghi camminamenti, comode trincee, caverne e ricoveri dove le fanterie potevano trovare riposo durante la preparazione e durante la contropreparazione nemica. Traendo poi le logiche conseguenze dagli ammaestramenti derivanti dalle recenti lotte, si dovevano concentrare rapidamente attorno a Gorizia batterie campali, batterie di medio e grosso calibro, batterie di bombarde in tal numero da dare la sicurezza che i loro tiri avrebbero sconvolto le difese nemiche ed aperti i varchi nei reticolati.

Il generale Cadorna aveva preavvisato il Com. della 1ª Armata del proprio disegno significando nel tempo stesso la quantità d' artiglieria e di corpi d' Armata che avrebbe sottratti all' Armata. Il trasporto ferroviario delle artiglierie veniva effettuato dal 27 al 30 luglio, successivamente partivano l' VIII° corpo per Pavia d' Udine, il XIV° per Strassoldo ed il XXVI° per Mortegliano e Palmanova tutti per costituirvi una riserva a disposizione del

C. S.; durante la battaglia veniva poi tolto alla 1ª Armata anche il XXIV° Corpo che troviamo riunito a metà d'agosto fra Cormons e Palmanova.

L'esercito italiano entrato in campo con 36 divisioni, nella primavera del 1916 ne contava 45 ed aveva fortemente accresciuto la propria disponibilità di mitragliatrici portando le sezioni da 300 a 1600 e d'artiglieria forse al disopra delle possibilità d'inquadramento. Era stato infatti quadruplicato il numero delle batterie pesanti e triplicato quello delle campali.

Secondo gli intendimenti del generale Cadorna l'offensiva doveva cominciare non appena terminati i trasporti e non più tardi di otto giorni dall'inizio dei trasporti stessi. Tutto il movimento, perfettamente studiato, doveva essere compiuto in quei ristretti limiti di tempo affinchè la rapida manovra per linee interne potesse completarsi con un'azione subitanea, violentissima che assicurasse tutti i vantaggi della sorpresa.

Infatti, per quanto fosse certissima l'inferiorità numerica dei nemici di fronte alla massa d'urto italiana, era parimente certo che le posizioni da attaccare, assai forti per natura, erano diventate fortissime per arte. Le alture della testa di ponte dal Sabotino al Podgora ed al S. Michele erano state trasformate in veri fortilizi d'alto valore difensivo con la sagace disposizione di mitragliatrici in grado d'incrociare i loro fuochi sul terreno antistante, con l'impiego di numerose artiglierie da trincea, con numerose postazioni in caverna destinate a palesarsi d'improvviso. Le posizioni da attaccare erano fortissime anche perchè potevano essere molto bene vedute ed efficacemente battute dalle retrostanti posizioni di riva sinistra dell'Isonzo.

Sull'entità delle forze, sulla sagacia del loro impiego, sull'efficacia della preparazione e sulla sorpresa, faceva affidamento il

C. S. italiano per strappare al nemico le posizioni così a lungo e tanto sanguinosamente contese.

Per quanto tratta l'entità delle forze della terza Armata, che direttamente od indirettamente hanno concorso alla battaglia, le cifre seguenti stanno a provare come il C. S. italiano abbia fatto lo sforzo massimo dislocando dal Sabotino a Monfalcone 16 div. con 1100 pezzi di cui 350 di grosso e medio calibro e 77 batterie di bombarde indipendentemente dalla riserva del C. S. di cui si è già fatto cenno [1].

Ricordando che contro le posizioni del Sabotino del Podgora e del S. Michele si erano infranti i più audaci assalti dei nostri reggimenti, compiendo lo studio delle cause degli scarsi risultati ottenuti coi nostri sforzi, si era giunti a stabilire ch'essi erano dovuti in parte ad inefficacia della preparazione ed in parte a difettoso impiego dei rincalzi inviati o tardivamente od in direzione inopportuna.

Perchè questo difettoso impiego dei rincalzi non avesse a ripetersi, ai collegamenti si era data la maggiore importanza; coll'assegnare poi ai reparti compiti adeguati alle loro forze, impegnandoli risolutamente ed in guisa che l'azione dell'uno favorisse quella dell'altro, nell'assicurare con un conveniente scaglionamento in profondità un costante, anzi crescente, rinvigorimento dell'azione, si mirava ad ottenere che i successi iniziali potessero essere rapidamente ampliati.

---

(1) La 3ª Armata era così schierata:

— Il VI° Corpo contro la testa di ponte di Gorizia aveva circa 14 km. di fronte, 49 battaglioni, 260 pezzi da campagna 210 di grosso e medio calibro e 40 batterie di bombarde.

— L'XI° Corpo contro il S. Michele; 7 km. di fronte, 30 battaglioni, 137 pezzi da campagna 69 di grosso e medio calibro, 20 batterie di bombarde;

— Il XIII° Corpo sulla fronte di Doberdò, settore di 3 km., 17 battaglioni, 79 pezzi campali, 14 di medio calibro ed 8 batterie di bombarde.

— Il VII° Corpo sulla fronte di Monfalcone con 31 battaglioni, 148 pezzi da campagna 60 di grosso e medio calibro e 9 batterie di bombarde.

Oltre a tali forze in prima linea vi erano 4 divisioni in riserva a disposizione dell'Armata.

Per quanto tratta la efficacia della preparazione, certamente l' aumento tanto notevole delle batterie non si era potuto compiere senza riflessi dannosi sul loro rendimento. Tuttavia un metodico inquadramento del terreno e la grande attività e capacità dei comandi superiori d' artiglieria, corressero lacune e deficienze; in effetti la preparazione d' artiglieria senza mai assumere il carattere d' uragano della preparazione francese del maggio per la ripresa di Douaumont o di quella franco-inglese sulla Somme, si manifestò ottimamente dosata e precisa per cui ottenne gli effetti voluti di disorganizzazione della rete di collegamento dei comandi nemici, di depressione morale dei difensori, di sconvolgimento delle difese e di apertura dei varchi attraverso i reticolati nemici.

Altro elemento ed ultimo su cui si faceva assegnamento, era la sorpresa e poichè il segreto sulla radunata di tanti mezzi e di tante truppe presso un limitato settore della fronte non poteva a lungo essere mantenuto ed il nemico avrebbe potuto prendere tempestivamente le misure del caso, il generale Cadorna volle che la battaglia fosse iniziata pochi giorni dopo l' inizio dei grandi movimenti ferroviari. Malgrado le predisposizioni prese i nemici ebbero notizia della nostra imminente azione; si rese allora necessario deviare la loro attenzione con false notizie e con risoluti attacchi dimostrativi in Val Sugana ed a Monfalcone che pare abbiano effettivamente lasciato perplesso il nemico sui veri intendimenti del C. S. italiano.

Segreto e velocità sono secondo il Clausewitz gli elementi essenziali della sorpresa; poichè nella guerra moderna ad un determinato momento della preparazione, il segreto e pressochè impossibile, si dovrà fare particolare assegnamento sull' altro fattore della sorpresa: la velocità. La sorpresa austriaca pare non possa essere posta in dubbio.

Nel settore di Gorizia la difesa della testa di ponte era af-

fidata alla 58ª divisione composta: di 3 brigate di fanteria, la 4ª, la 5ª, la 121ª; di una compagnia d'assalto, la 69ª; di 5 battaglioni del genio e di numerose artiglierie di vario calibro e potenza. Un totale di 27 battaglioni e di 164 pezzi compreso in questo numero l'aliquota d'artiglieria di corpo d'Armata assegnata alla difesa della testa di ponte e naturalmente escluse artiglierie da trincea, cannoncini, bombarde e lanciabombe di cui le linee erano largamente dotate. La difesa s' imperniava sulla sagace disposizione di numerosissime mitragliatrici con provviste inesauribili di munizioni e di parti di ricambio.

Contro la testa di ponte di Gorizia il VI° Corpo dispone di 6 divisioni delle quali 4 in prima linea e due in riserva. Il 4 agosto si pronuncia l' attacco del VII° Corpo nel settore di Monfalcone; le alture di q. 121 sono temporaneamente occupate. Il giorno 5 sull' intera fronte dell' Armata si sviluppano azioni d' artiglieria per inquadrare il terreno e disorientare il nemico. Il mattino del 6 tutte le artiglierie e le batterie di bombarde, in grado di farlo, aprono il fuoco sulla fronte del VI° e dell' XI° Corpo dal Sabotino al S. Michele. Dopo una breve pausa per il controllo dei risultati che appaiono pressochè ovunque soddisfacenti ed una brevissima ripresa di fuoco, le artiglierie alle ore 16 allungano il tiro e le fanterie scattando superbamente dalle trincee si lanciano alla conquista delle posizioni.

L' azione deve svilupparsi con due attacchi principali diretti contro le ali, vale a dire contro il Sabotino e contro il Podgora ed un attacco centrale di collegamento.

Il VI° Corpo conquista d' impeto con la sua ala sinistra il Sabotino, avvolge con la destra il Podgora e penetra come con due lance aguzze nel cuore della posizione centrale nemica.

Il pauroso Sabotino è conquistato in meno d' un' ora dal

colonnello Badoglio; l'inestricabile dedalo delle difese meridionali del Podgora è sanguinosamente superato dalle indomite brigate Pavia e Casale che stanno da un anno con immutabile fede stringendo sempre più alla gola il nemico; al centro la brigata Abruzzi avanza brillantemente su Peuma e l'8° fanteria maraviglioso di slancio giunge al Grafenberg ed ai ponti sull'Isonzo.

Gli austriaci approfittando del disordine che la rapida avanzata ha prodotto nei reparti italiani tentano la sera stessa del 6 e nella giornata del 7 violenti contrattacchi che però sono sanguinosamente respinti. Il giorno 8 nuovo impulso viene dato all'azione che seguendo da nord e da sud il corso dell'Isonzo riesce a travolgere vittoriosamente ogni difesa. Nelle prime ore del pomeriggio nostre pattuglie entrano in Gorizia.

Mentre durante la mattinata del 7 la difesa attiva austriaca rispondeva al concetto di sfruttare la situazione tattica creatasi reagendo vigorosamente contro i fianchi dei reparti italiani tanto audacemente infiltratisi nella sistemazione difensiva, successivamente essa appare disorganizzata ma ugualmente tenace. Nuclei isolati di resistenza sono incontrati dai nostri reparti si può dire ad ogni passo. Disponendo di buone mitragliatrici, di comodi ripari ch'era pericoloso abbandonare, di viveri e di munizioni, i nuclei nemici infliggono perdite sensibili specialmente perchè possono manifestare talvolta improvvisamente la loro azione di fuoco contro reparti che avanzano sul terreno già conquistato, in formazioni vulnerabili.

L'importanza morale dell'operazione di Gorizia derivava principalmente dal tributo di sangue che l'attacco e la difesa della testa di ponte avevano richiesto ai due eserciti.

Dei 172.000 uomini perduti dall'esercito austriaco nel primo anno di guerra sull'Isonzo, 136.000 appartenevano alla testa di ponte di Gorizia. Per attaccarla l'esercito italiano ne aveva perduti 154.000.

Gorizia era descritta dai nostri nemici come la fortezza più grandiosa che gli eserciti guerreggianti d'Europa avessero mai incontrata; « i molteplici ordini di trincee del Sabotino, del Podgora « e del S. Michele, ciascuno appoggiato e sostenuto da fortissime « artiglierie, rendono la piazza forte di Gorizia più resistente di « ogni piazza forte artificiale; su un fronte di più di 20 Km. gli « italiani urtano contro questa muraglia di ferro e di fuoco..... « nessun esercito nella guerra europea urtò mai contro ostacoli « così difficili ».

Gli austriaci nel difendere tanto tenacemente Gorizia obbedivano al loro comandante, colonnello generale Boroevic, che lanciava la sera del 6 il seguente ordine all'Armata dell'Isonzo:

« Il nemico passa su quasi tutta la fronte ad un attacco « decisivo, cerca un successo finale. Io m'aspetto dalle mie truppe « che gli sia preparata degna accoglienza e venga respinto senza « che ne rimanga un resto. La situazione generale richiede che « tutte le nostre posizioni, difese tenacemente per oltre un « anno, rimangano nelle nostre mani. Io nutro fiducia che il mio « volere divenga ovunque realtà. La vittoria deve essere nostra ».

Ma S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante della 3ª Armata, aveva saputo infondere una nuova fede nei cuori. Il suo proclama è la più suggestiva espressione della comune certezza.

« La Patria ci chiama a nuovi gloriosi cimenti. Ci chiamano « gli alleati per aggiungere ai loro i nostri trionfi. Ci chiamano i « nostri gloriosi compagni morti, per vendicarli.

« La certezza della vittoria è in me, perchè so che è nei « vostri Capi ed in voi; perchè è scritta nei nostri destini, perchè « è voluta dalla giustizia, perchè è nella nostra forza.

« Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle vi at- « tendono vittoriosi.

« Avanti dunque o soldati d' Italia!

« Non vi fermate finchè non avrete posto il piede sul collo al nemico! - Vincere bisogna ».

E la vittoria fu nostra.

Osservazioni. - Il generale Ludendorf, nei suoi Ricordi, per giustificare l' arretramento della fronte tedesca in seguito all' attacco nemico sulla Somme, scrive che l' avversario aveva spiegato una straordinaria superiorità numerica di fuoco e di mezzi aerei per cui « Il consumo di forze fisiche e spirituali fu smisurato; le « divisioni non poterono fermarsi che pochi giorni in prima linea « e fu necessario dar loro molto spesso il cambio per portarle a « riposare in posti più tranquilli. Per la mancanza d' artiglieria si « dovettero tenere in prima linea le batterie di ogni divisione anche « quando queste, dopo aver combattuto, andavano a riposare dietro « il fronte e si ebbe per conseguenza un disordinato miscuglio « di reparti. Si sentì sempre più la mancanza di munizioni........ ».

Di questo brano tre punti meritano d' essere posti in rilievo: quello del consumo delle forze fisiche che comporta il combattimento e della necessità di riposo che hanno i reparti che vi sono logorati; quello delle gravi conseguenze derivanti dal disordinato miscuglio di reparti provocato dal permanere in linea delle artiglierie divisionali; quello del difetto delle munizioni. Su questi tre punti fermiamo la nostra attenzione; noi italiani ne conosciamo bene il valore.

I nostri reggimenti nell' inverno 15-16 sulla fronte dell' Isonzo, in Carnia e nel Cadore, non dettero e non ebbero tregua dal nemico; sono dell' ottobre e del novembre la 3ª e 4ª battaglia dell' Isonzo; è del marzo la quinta.

Con quale ardore fossero combattute queste battaglie, quanto sanguinose esse fossero, quali privazioni toccassero ai combattenti,

lo racconta a vivi colori un autore non certo sospetto d' italofilia, Carlo von Wiegand, americano oriundo tedesco, corrispondente a Berlino del World, che dopo un visita alla fronte dell' Isonzo ritornava a Berlino « col cuore gonfio d' ammirazione e di stupore per le magnifiche qualità ed il meraviglioso impeto del soldato italiano ».

Narrava: « il 13 e 14 novembre fui ospite al C. G. a. u. « dell' Arciduca Giuseppe, il cui esercito fronteggia gli italiani « nelle tremende lotte per il possesso dell'altopiano di Doberdò ».

« Per un attacco generale sul fronte di Boroevic di circa « 80 Km. lungo l' Isonzo, Cadorna concentra la maggior proporzio- « ne della sua artiglieria, quì calcolata a 1500 cannoni, e il maggior « impeto della sua armata contro l' altopiano di Doberdò e le al- « ture a sud di Gorizia cioè su un fronte non superiore ai 16-20 Km.

« Da due settimane è piovuto a torrenti; nella bassura « dell' Isonzo vi è un mare di fango che sovente giunge all' al- « tezza dei fianchi dei soldati, mentre le trincee tagliate nelle « roccie si trasformano durante i diluvi in veri torrenti di mon- « tagna. É contro questo caos che le batterie pesanti italiane, che « comprendono mortai di grosso calibro e cannoni navali, dalla « pianura oltre l' Isonzo grandinano quella tempesta di grossi « proiettili e shrapnels, che dà alle alture ed alle trincee l' appa- « renza di vulcani. Gli italiani si sono assicurati il saldo possesso « dell' orlo dell' altipiano; in parecchi punti sono riusciti ad avan- « zare sebbene in altri non abbiano fatto progressi ».

« Combattimenti disperati si svolgono sulle pendici del S. Mi- « chele, del Podgora, del Sabotino. Cadorna dirige i suoi attacchi, « in questi ultimi giorni, specialmente per ottenere il possesso de- « finitivo del S. Michele che sembra risoluto a conquistare a qua- « lunque costo. Çome la famosa raffineria di zucchero di Souchez « in Francia, le trincee del S. Michele sono state prese e riprese « ripetutamente. Anche oggi si combatte una terribile zuffa.

« La gobba sud-occidentale del San Michele è nota col
« nome » « La montagna dei cadaveri » « dal numero dei morti
« che giacciono nelle trincee austriache.... Il quadro che mi apparve
« oltrepassa ogni altro in orrore......

« Quando le batterie di mortai e centinaia di altri cannoni
« sparsi nella pianura oltre l'Isonzo sono in azione e piovono proiet-
« tili da 149 e da 381 sul S. Michele, l'aria è tutta piena di una
« strana grandine petrosa, oltre a quella dei proiettili, per cui è
« impossibile mettere le teste fuori dei ripari.

« Ecco perchè questo sito è chiamato dagli austriaci « l' in-
« ferno ». É in queste condizioni che i soldati ungheresi e romeni
« e qualche spruzzo di altre nazionalità, difendono l'altopiano contro
« un nemico il quale non è certo meno coraggioso di loro, è su-
« periore di numero e da prova di sorprendente tenacia e riso-
« lutezza.

« Ora capisco le lodi che l' Arciduca mi fece dell' eroismo,
« della bravura, della resistenza delle sue truppe; il bombardamento
« diurno e notturno dell' artiglieria italiana, splendidamente servita
« da un personale di primo ordine, sorpassa tutto ciò che ho vi-
« sto durante le offensive del settembre sul fronte occidentale
« come pure a Tarnow ed a Görlice.

« *Il numero degli uomini caduti durante gli assalti ri-*
« *petuti contro le posizioni dominanti sulle erte pendici, è la*
« *prova irrefutabile dell' eroismo italiano,* la migliore risposta
« a quei giudizi sprezzanti che ho udito esprimere altrove, ma non
« certo su questo fronte, circa le qualità del soldato italiano ».

« Bisogna tributare onore e rispetto al nemico per il suo
« eroismo e per il suo coraggio - mi ha detto uno dei generali in-
« contrati su questa linea portando la mano alla visiera come accen-
« nando ad un saluto.

« Dubito se gli stessi alleati dell' Italia si rendono conto del
« carattere disperato delle lotte su questo fronte, delle difficoltà

« dell' impresa di Cadorna e dei gravi sacrifici che gli Italiani
« fanno serenamente per compierla.

« ..... *Sulla fronte dell' Isonzo si svolgono ogni giorno*
« *atti di eroismo insuperati su qualunque altro settore* .... La
« disperazione con la quale Boroevic con la sua armata difende
« la linea, indica quale vitale importanza sia attribuita a questo
« fronte e non corrisponde certo all' opinione sovente espressa
« che la guerra austro-italiana non ha grande importanza.

« Ieri sera, sceso dall' altopiano di Doberdò, mi sono recato
« al Comando del generale W. - Egli mi ha parlato con grande
« rispetto degli italiani e del loro modo di combattere, tributando
« omaggio all' eroismo di cui danno prova nei ripetuti assalti con-
« tro le sue trincee, anche quando sanno di andare incontro ad
« una morte certa.

« *Con eroismo indomabile, indescrivibile, le truppe di*
« *Cadorna danno prova della maggiore tenacia di propositi*
« *nel voler raggiungere l' obbiettivo.*

« .... Lo spesso castagneto che incappucciava il Podgora è
« stato raso al suolo dal bombardamento - Le trincee di Cadorna
« quì sono ancora sul fianco occidentale delle montagne dove gli
« italiani combattono con una risolutezza uguagliata solo nella
« lotta pel S. Michele.

Anche il Colonnello svizzero Feyler, che non ha mai celato la scarsa sua simpatia per noi, deve riconoscere la grandiosità del nostro sforzo.

« Generalmente si giudicano male le operazioni italiane. Poi-
« chè i progressi sono lenti e costantemente localizzati se ne de-
« duce che sono effimeri. Si guardi piuttosto alle altre fronti ; a
« quanti Km. di terreno possono essere valutati i progressi dei
« belligeranti ?

« Dal mese di ottobre scorso i tedeschi hanno tentato inva-
« no di riprendere l' offensiva..... non sono riusciti a niente e
« tuttavia l' esercito che hanno sacrificato sull' Yser contava mezzo
« milione di soldati. I loro unici guadagni sono stati 1500-2000
« m. sopra un fronte di 6-7 Km. oltre alla stretta striscia di ter-
« reno conquistata con l' uso dei gas nel settore di Ypres.

« Da parte degli alleati non vi è stato certo uno spostamento
« di linee che schiuda nuove prospettive strategiche.

« Portiamoci ora sul terreno della lotta italiana dove le mon-
« tagne rallentano i movimenti anche senza battaglia, dove le
« maschere ed i ripari non esistono, dove il suolo che bisogna
« scavare per stabilire le parallele d'approccio è più duro che su
« qualsiasi altra fronte e stupiamoci poi se i progressi si compio-
« no passo a passo !....

I reparti italiani, permanentemente in servizio di trincea, erano impegnati continuamente in estenuanti servizi di fatica per il trasporto alle linee dei materiali di rafforzamento, di vettovagliamento e per la costruzione di ricoveri primitivi; in mezzo alle nevi ed al fango attacavano la sistemazione difensiva nemica con indomabile tenacia per romperla frusto a frusto con poca preparazione di artiglieria, spesso in piccole operazioni notturne nelle quali molte volte il successo coronava l' ardimento, ma nelle quali spesso ufficiali e soldati incontravano la morte oscuramente precipitando nei burroni delle scoscese giogaie o travolti dalle valanghe.

I nostri reggimenti avevano trasformato le cornici di neve delle forcelle e delle sellette alpine in trincee, ma ogni giorno essi perdevano diecine dei loro gregari per i congelamenti e la dissenteria.

I nostri reggimenti non conoscevano quasi il riposo ristoratore lontano dalla fronte perchè, data l' estenzione di questa, non se ne aveva la materiale possibilità.

Le riserve erano di massima costituite dalle Grandi Unità di nuova formazione che con instancabile tenacia il Comando Supremo riusciva a creare, ma che appena costituite, la guerra con le sue inflessibili leggi assorbiva implacabilmente.

Il generale Cadorna aveva cercato di prospettare nei consessi alleati tutta l' importanza dello scacchiere italiano, l' opportunità di assegnarvi maggiori forze di quante non ne potesse organizzare l' Italia, l' utilità di vibrare il colpo decisivo in un punto di minor resistenza, ma le sue esortazioni non sono state ascoltate ed ora possiamo vivamente rallegrarcene.

La situazione militare tedesca dell' estate del 16 che imponeva di lasciare in linea le artiglierie divisionali anche quando la divisione avea il cambio, fu per noi italiani una dolorosa e triste necessità che dal primo all' ultimo giorno della guerra nocque gravemente all' efficenza delle Grandi Unità.

La divisione italiana, la grande unità tattica per eccellenza, non potè, per forza di cose, avere quasi mai una figura sua propria, seguire un proprio periodo di addestramento con tutti i suoi organi agli ordini del proprio comandante; non potè quasi mai impegnarsi e disimpegnarsi nel suo complesso organico nel combattimento, non potè quasi mai insomma sviluppare nella preparazione tecnica tutte le qualità dei capi e dei sottordini per valorizzarle nella battaglia; ciò malgrado, continuamente mutata negli organi costitutivi ed in quelli di comando seppe dare ovunque bellissime prove di elasticità organica e di valore combattivo.

Noi italiani non possiamo infine che restare sbalorditi nel sentire lamentare dal generale Ludendorf la mancanza di muni-

zioni - perchè tutti sanno che già nel 1916 le sole officine Krupp di Essen avevano portato le loro maestranze a centomila persone e vien fatto di pensare che l'eroismo tedesco consistesse nell'avanzare solo quando l'artiglieria avesse rovesciato sui settori d'attacco tal nugolo di ferro e di fuoco, tale valanga di proiettili da avere la sicurezza di non incontrar più nessuno.

CAPITOLO VII°

Ripercussioni politiche degli avvenimenti militari

È facile comprendere che avvenimenti militari dell'importanza di quelli svoltisi in Francia ed in Italia nella primavera e nell'estate del 1916 non potevano lasciare tranquillo l'ambiente politico che incapace di sentimenti incondizionatamente devoti alla Patria era tormentato da passioni e da preoccupazioni, da egoismi e personalismi, da pregiudizi e da interessi contrastanti, da ambizioni e da rancori.

Le ripercussioni politiche degli avvenimenti militari ebbero in Francia ed in Italia conclusioni apparentemente diversissime ma sostanzialmente simili.

Si è detto che gli avvenimenti militari ebbero conclusioni diversissime perchè di fatti in Italia l'onorevole Salandra, dopo poche sedute della Camera, messo in minoranza nella votazione dell'esercizio provvisorio, era costretto a rassegnare le dimissioni, mentre in Francia l'onorevole Briand riusciva a padroneggiare la situazione parlamentare sacrificando il generalissimo Joffre che con decreto del 24 dicembre era insignito del grado di Maresciallo di Francia però senza speciali funzioni di comando. Si è detto anche che le ripercussioni politiche furono sostanzialmente simili nei due Paesi in quanto successivamente l'uno e l'altro governo, il vecchio in Francia ed il nuovo in Italia, si mostrarono sempre più deboli di fronte alle più vane manifestazioni demagogiche tolleranti fino all'incredibile verso i nemici di dentro, insufficienti a valutare tutte le rudi necessità che l'eccezionale periodo che si

attraversava imponevano, e le vaste conseguenze che i loro atti erano destinati ad avere nelle sorti future della nazione.

Gli avvenimenti politici di quei giorni sono assai interessanti e, non essendo possibile, per le proporzioni di questo lavoro, trattarne diffusamente, ne saranno poste in rilievo soltanto talune caratteristiche. Interessante è per noi italiani lo studio degli avvenimenti francesi anche perchè nel 1916 comincia ad affacciarsi ed a farsi largo sulla scena politica di Palazzo Borbone, la figura di uno dei più accesi e tenaci nemici d' Italia, quella del deputato Tardieu.

Avvenimenti politici italiani. - Sebbene le notizie dei preparativi che i nostri nemici andavano facendo nel Trentino rivelassero tutta l' entità della minaccia e del pericolo, sebbene in vista di questo pericolo il Comando Supremo avesse prese tutte le disposizioni militari necessarie e sufficienti per fronteggiarlo, assolutamente nulla era stato fatto dall' autorità centrale per la preparazione psicologica della nazione ad avvenimenti che fossero sia pure parzialmente e momentaneamente sfavorevoli. Ne venne che l' autorità governativa, l' ambiente parlamentare, la stampa e di conseguenza l' opinione pubblica subirono, alla metà di maggio 1916, allo scatenarsi dell' offensiva nemica, tutti gli effetti morali della sorpresa.

Mentre le poche truppe dalla Val Lagarina alla Val Sugana contendevano tenacemente al nemico ogni balza rocciosa ed i Comandi inviavano a tempo e luogo rinforzi d' uomini e di artiglierie, il governo attraversava una crisi di smarrimento che avrebbe potuto portare ad una crisi nel Comando ed a chissà quali conseguenze solo che vi fosse stata qualche debolezza od incertezza nel generale Cadorna.

Al delinearsi dell' attacco nemico il Generale Cadorna aveva

telegraficamente domandato il richiamo di una divisione dalla Libia e di una dall' Albania giudicando che la maggior parte delle forze dovesse concentrarsi là dove potevano essere posti in giuoco i destini della nazione. Una tale richiesta però non poteva non impressionare vivamente gli uomini di governo tanto che il Presidente del Consiglio ritenne di proporre la convocazione di una specie di Consiglio di Guerra al quale avrebbero dovuto partecipare oltre ai generali Cadorna e Porro anche i quattro comandanti di armata, i due ministri militari ed altri due ministri delegati dal Consiglio dei ministri per esaminare a fondo la situazione da cui il governo avrebbe poi potuto trarre le deliberazioni che fossero necessarie a ragion veduta [1].

Il generale Cadorna si oppose logicamente a questa progettata riunione prospettando l' inutilità di tutti i Consigli di Guerra derivante fatalmente dalla suddivisione delle responsabilità e dal fatto che i pareri, fra tante persone intervenute, possono essere naturalmente discordi e non fanno perciò che accrescere l'incertezza[2].

Telegramma del Presidente del consiglio al generale Cadorna del 24 maggio.

(1) « La situazione improvvisamente fattasi tanto grave, obbliga il governo a rendersene pieno conto nelle sue cause e nei suoi elementi essenziali, nelle sue prospettive. Prego perciò V. E. ad intervenire ad un' adunanza nella quale dovrebbero pure intervenire i quattro comandanti d'armata e se V. E. lo desidera, come io riterrei opportuno, S. E. il generale Porro. V' interverrebbero anche i due ministri militari e due altri delegati del Consiglio dei ministri. In questa adunanza la situazione militare dovrebbe essere esaminata a fondo sotto ogni riguardo onde il governo possa farne base delle sue ulteriori deliberazioni ed assumerne la responsabilità che gli spetta di fronte al Parlamento ed al Paese ».

Telegramma del giorno 25 di S. E. il generale Cadorna a S. E. il Presidente del Consiglio.

(2) .... « Prendo atto prima parte telegramma V. E. relativo richiamo forze Vallona e Libia. Quanto alla riunione del Consiglio di Guerra che sarebbe la ripetizione del Consiglio di Guerra di Padova del luglio 66 duolmi non poter aderire. I Consigli di Guerra nelle circostanze difficili non servono che a compromettere maggiormente la situazione colla diversità di pareri che creano le incertezze, dividono le responsabilitá e inducono a temporeggiare mentre si richiede fulminea la decisione. Finchè ho l' onore di godere della fiducia di S. M. il Re e del Governo la responsabilità è mia e l' assumo interamente. Se questa fiducia fosse venuta meno prego sostituirmi colla massima urgenza. Posso dare io stesso all' E. V. ed ai ministri che

Rappresentava inoltre che qualora egli non godesse più la fiducia del Governo chiedeva di essere sostituito e che avrebbe in ogni modo dato personalmente in un colloquio col Presidente del Consiglio tutti i chiarimenti necessari.

Ma intanto all' incalzare degli avvenimenti della seconda quindicina di maggio e dei primi di giugno cresceva il nervosismo delle correnti politiche della capitale e specialmente dei ministri dove si sarebbe voluta una maggiore attività d' intervento nelle cose della guerra.

Il generale Morrone, da poche settimane ministro, ed al quale tanti gravi doveri incombevano per la preparazione delle forze armate, era continuamente assorbito da domande d' informazioni e doveva prodigare tutta la sua acutissima intelligenza per rasserenare l' ambiente corso da voci fantastiche e tendenziose che le autorità politiche e di polizia non sapevano nè correggere nè colpire [1].

Il 4 giugno, cioè quando già era annunciato l' arresto dell' offensiva nemica sulla fronte Trentina, la preoccupazione di ulteriori avvenimenti spingeva il Presidente del Consiglio, che era stato parecchi giorni prima informato delle predisposizioni studiate per un eventuale arretramento dell' esercito dalla fronte dell'Isonzo a quella del Piave, ad avvertire che operazioni di tanta importanza non potevano essere riguardate come di sola competenza dell' autorità militare, ma di competenza del Governo.

Il Parlamento era fortunatamente chiuso. Si può dire con certezza che se la Camera fosse stata aperta si avrebbe avuta

---

credesse condurre seco tutte le informazioni che desidereranno, anzi riterrei questa cosa molto utile. In tal caso, colloquio potrebbe aver luogo nella Villa Camerini presso Vicenza dove ho stabilito la mia residenza da qualche giorno ».

(1) Una lettera del Ministro Morrone al generale Porro del 20 maggio chiede gli siano inviate notizie con maggiore frequenza « ... per rappresentare presso il Governo, un elemento di forza per l' esercito che combatte e per coloro che sono alla sua testa ».

subito la « crisi del Comando » come si ebbe in Francia dopo l' insuccesso dell' offensiva di Nivelle durante la primavera del 1917 allo Chemin de Dames.

La riapertura della Camera Italiana era fissata per il 6 giugno ad una data cioè in cui pur persistendo le difficoltà della situazione era scomparso quasi del tutto ogni pericolo anche perchè l' offensiva russa imponeva agli Austriaci, volenti o nolenti, di provvedere al fronte Galiziano. Vi furono come abbiamo visto anche dopo quella data degli attacchi furiosi alle posizioni italiane ma furono gli attacchi dell' esasperazione; gli attacchi del lottatore ormai esausto che çerca in un ultimo e supremo sforzo la soluzione audace e favorevole di una situazione disperata.

L' ambiente politico aveva avuto tempo e modo di rasserenarsi alquanto, ma la debolezza intrinseca del Governo si manifestava fino dalle sedute del 6 giugno quando nell' occasione della presentazione d' un progetto di legge a favore degli invalidi e degli orfani di guerra, era consentito all' onorevole Prampolini di « rinnovare la protesta contro la guerra europea e di augurare che il proletariato di tutti i paesi sapesse al più presto imporre la pace ».

Era il torbido neutralismo irriduciblle che non trovava negli avversari, nervosi ed impazienti, reazione sufficiente.

Il giorno 8, discutendosi i bilanci, l' onorevole Chiesa presentava una mozione sospensiva « per dar modo al Governo di « fare prima alla Camera, nelle forme ch' esso reputava più convenienti, necessarie comunicazioni alla rappresentanza nazionale « sulla situazione militare e sugli eventuali provvedimenti atti a « rassicurare della vittoria ».

L' onorevole Bissolati proponeva allora che le comunicazioni fossero fatte ad una Commissione e l' onorevole Salandra aggiungeva: « Convengo pienamente con l' onorevole Bissolati che noi « dobbiamo imporre a noi stessi la più grande calma e la più « grande serenità; mi gode l' animo di dire in pubblica seduta che,

« pur essendo grave la guerra, come sempre si è saputo che do-
« veva essere, pur essendo forte e vigoroso il nemico che dob-
« biamo combattere, non vi è alcuna ragione perchè il Paese si
« debba allarmare e sarebbe dannosissimo che l' allarme lo des-
« simo noi.

« Il Paese ha la forza materiale per fronteggiare la situazione
« e deve avere (e noi dobbiamo ispirarla) anche la forza morale ».

Nel rilevare l'errore di tattica del Presidente del Consiglio, che alla riapertura della Camera non sentiva l'opportunità di trattenere la rappresentanza nazionale su avvenimenti tanti importanti, il Corriere della Sera osservava:

« .....la Camera si è riaperta quando la gigantesca lotta nel Trentino occupava ed
« occupa ancora il sommo della nostra anima.

« I bollettini del C. S. sono eloquenti nella loro brevità epica ed hanno
« presso la gradissima maggioranza degli italiani degni lettori.

« Riaprendosi il Parlamento sarebbe stato opportuno che l' altra autorità
« suprema, il Governo, avesse messo come introduzione ai lavori le giuste parole
« di lode che si vogliono pur sentire riespresse dal pensiero di tutti sulle labbra
« dei Capi; quelle giuste parole che pur sono state facili ieri all' on. Salandra,

« Un discorso del Capo del Governo in circostanze come queste, dà il tono
« al sentimento pubblico, vince le inquietudini, ripete per così dire la consegna
« del popolo e dice con la maggiore autorità ad amici e nemici come si mantenga
« salda la resistenza morale, mentre i bollettini del C. S. dicono come si man-
« tenga salda la resistenza militare ».

Ma il 10 giugno alla Camera l' on. Salandra non seppe trovare le *giuste parole*.

« ...... Tali sfavorevoli condizioni (di frontiera) resero possi-
« bili i primi innegabili successi della offensiva nemica.

« Giova tuttavia riconoscere che difese meglio preparate
« l' avrebbero, se non altro, arrestata più a lungo e più lungi dai
« margini della zona montana. Onde si spiega la dolorosa impres-
« sione nel Paese nell' apprendere che, dopo un anno di guerra,

« il nemico era riuscito a mettere piede sopra un lembo del ter-
« ritorio nazionale ».

Ciò provocava interruzioni, commenti e repliche di alcuni deputati ed un voto di sfiducia. Il ministero Salandra cadeva per scarsa fede.

Sarebbe stato certamente opportuno, ai primi di giugno, un rinvio nella convocazione del Parlamento al momento in cui la situazione, che già si stava risolvendo favorevolmente, avrebbe potuto essere considerata sotto i suoi vari aspetti ed in tutti i suoi possibili sviluppi.

Poche settimane dopo sarebbe apparso in tutto il suo splendore il magnifico risultato ottenuto dal nostro esercito; sottratto alle preoccupazioni del momento, il giudizio sugli avvenimenti avrebbe potuto tener conto delle circostanze strategiche e di quelle di terreno che avevano tanto favorita l' azione iniziale del nemico, dell' esiguità delle forze nostre e specie delle nostre artiglierie che non era in potere di nessuno di improvvisare, avrebbe potuto tener conto di tutte quelle circostanze che andavano diuturnamente mettendo in piena luce non solo il valore dei soldati ma anche quello dei capi che li guidavano. La battaglia degli Altipiani non sarebbe probabilmente stata la causa della caduta dell'on. Salandra cosa questa che non possiamo considerare alla stregua di qualsiasi altro incidente parlamentare, perchè essa fu provocata da apprezzamenti del Capo del Governo sulla situazione militare che non persuasero e che parvero reticenti perchè, messe in relazione al fatto che le dichiarazioni non furono fatte spontaneamente ma provocate, queste dichiarazioni lasciarono l' impressione che egli concordasse con le critiche di molti nel giudicare una semi-sconfitta quella che è stata una gloriosissima battaglia, sostenuta dal nostro esercito, con una virilità di propositi, con una energia ed una tenacia che non temon confronti.

É certo innegabile che la pubblica opinione era stata scossa dagli avvenimenti svoltisi sugli Altipiani anche per la durata insolita della battaglia. Si ritiene che ciò sia principalmente da attribuirsi al fatto che le nostre popolazioni erano state malamente abituate ad essere *diffidenti* verso tutto ciò ch' era Autorità, ch' era Governo, ch' era Comando.

Esse sentivano che veniva a loro celata parte della verità e pertanto non corrispondevano a quanto Autorità, Governo o Comando richiedevano, con quello slancio, con quella generosità appassionata propria del popolo e con la quale invece avrebbero corrisposto se avessero sentito che Autorità, Governo e Comando erano con loro pienamente sinceri.

Gli uomini preposti alla cosa pubblica presumevano di avere una forza morale superiore a quella del popolo e perciò di essere in grado, meglio che il popolo, di resistere alle comunicazioni sfavorevoli e di poter considerare le situazioni difficili con la freddezza richiesta dalle circostanze. Perciò ingannavano.... per abitudine.

Si attribuiva alla nostra popolazione un grado di impressionabilità morbosa assolutamente inesistente. É questa una delle solite leggende che si accettano col valore di dogma senza discussione. L' impressionabilità delle popolazioni italiane non esiste in misura maggiore che presso altri popoli e in ogni modo non si comprende come col metodo dell' inganno si pensasse di correggere tale difetto.

Dal fatto di *sentirsi* ingannate nasceva nelle popolazioni la diffidenza e dalla diffidenza nasceva la incomprensione reciproca e quindi la negligenza dello studio profondo e sagace del problema morale della nazione, di tutte le sue interferenze psicologiche e materiali, dei suoi riflessi economici e sociali, delle sue manifestazioni politiche, sentimentali, patologiche e venali ; - quindi disposizioni di governo, manifestazioni di partiti, di associazioni e di uomini eminenti, stranamente contrastanti nei mezzi e nei fini,

un sovrapporsi di attribuzioni, un incrociarsi ed accavallarsi di disposizioni contrarie che impedirono la completa valorizzazione della forza morale della nazione. -

La nostra popolazione, dobbiamo ben persuadercene, ha una forza morale assai maggiore di quanto generalmente non si pensi. La popolazione italiana vive disseminata in molte migliaia di piccoli centri, dove si lavora molto, dove l'eco degli avvenimenti - anche se grandiosi - ha scarsa risonanza e dove il ritmo della vita quotidiana si svolge con una metodicità che non subisce scosse.

Il fatto stesso che in Italia non vi sono centri grandiosi in cui siano agglomerati milioni e milioni di cittadini deve dare la sensazione esatta che anche in questi centri la franca propagazione della verità, anzichè ripercussioni deplorevoli, avrebbe una funzione altamente morale ed educativa in quanto ammaestrerebbe coloro che più partecipano alla vita pubblica, all' apprezzamento realistico delle situazioni, all' apprezzamento delle rudi necessità che si possono quando che sia presentare nella diuturna lotta dei vari popoli nel mondo.

Riportiamo il commento del « Corriere della Sera » dell' 11 giugno perchè è per molti aspetti interessante - in quanto tratteggia magistralmente la situazione parlamentare dell' Italia nel più difficile momento della sua vita.

« Per scrivere oggi noi dobbiamo comprimere l' animo e fare
« violenza a noi stessi. Noi ci sentiamo come in quei tristissimi
« giorni dell' anno passato quando pareva che il più indegno dei
« compromessi fosse per trionfare sulla volontà delle coscienze
« migliori le quali chiamavano il Paese al più grande ma al più
« necessario dei sacrifici. Il voto della Camera non distrugge
« quello che nel maggio 1915 fu voluto : in guerra siamo e re-
« steremo saldamente, fermamente.

« Ma quel voto ci dà la rivelazione di un Parlamento che « in un' ora suprema, mentre il nemico preme con forze e con « mezzi imponenti alle porte di casa nostra, mentre il nostro eser- « cito lotta vigorosamente e versa il suo sangue per contrastargli « palmo a palmo il terreno con un valore, con una abnegazione, « con una disciplina che ci empiono l' animo di orgoglio e di « speranza, non ha la coscienza più elementare del dover suo, di « un Parlamento che toglie alla Nazione il Governo nel momento « in cui di un Governo ha più vive necessità, che lancia agli ita- « liani dalla capitale del regno un messaggio che lungi dal riani- « marli potrebbe deprimerli. « Potrebbe » - diciamo - ma non li « deprimerà; che noi abbiamo nel Paese salda fiducia e lo giudi- « chiamo tanto migliore della sua rappresentanza. Seppe bene im- « porre, questo Paese la volontà sua a un Parlamento riluttante « alla vigilia della guerra. Così saprà ora far sentir la sua volontà « di lottare sino alla fine, sino alla vittoria.

« ...... Si è parlato di questo indietreggiamento con la più « profonda incoscienza come se tutta la storia della guerra non « ci avesse rivelato che le offensive condotte con mezzi imponenti « d' artiglieria possono ottenere risultati immediati, come non fosse « vero che tutti i Paesi in guerra, non esclusa la Germania, hanno « dovuto subire l' invasione.

« Che colpa hanno i nostri uomini di Governo se il confi- « ne fu violato? se l' imponente offensiva ebbe un primo succes- « so tanto mirabilmente arrestato » ?.

« In una Camera nemica e dove i nemici della guerra sono « molti, male ha fatto l' onorevole Salandra a fare intravedere « un disagio nostro maggiore di quello che sia, a non assurgere « ad un linguaggio d' una trascinante ispirazione patriottica che « avrebbe forse avuta ragione anche questa volta dell' ambiente « ostile in cui egli parlava.

« Ma se questi sono i torti formali del Governo, che dovrem-

« mo noi dire della miseria morale dei suoi oppositori, della com- « butta fra socialisti reclamanti la pace senza la vittoria e giolit- « tiani del « parecchio » germanofili e neutralisti ad oltranza e « dell' adesione a questa triste lega degl' interventisti più accesi? « Costoro ci appaiono i maggiori e più colpevoli artefici della « crisi. Quando hanno voluto spiegare il loro atteggiamento han- « no detto cose pietose.

« Che non comprendessero la gravità del momento, che « fossero lieti anzi di cogliere questo momento quei neutralisti i « quali preferiscono il trionfo della loro tesi alla salvezza della « Patria, si può capire; ma che non temessero gli interventisti « di provocare una crisi in tale congiuntura, è stato aberrazione « che non si può in alcun modo giustificare. Perchè non hanno « colto allora tante precedenti occasioni per far cadere il Governo? « perchè hanno aspettato fin qui? Se vi era un momento di ta- « cere, di votare, di sostenere il Governo era questo! Noi spe- « riamo che il loro atto non abbia quelle conseguenze funeste « che pure si potrebbero prospettare, ma teniamo ad esprimere « loro tutta la nostra riprovazione; a porre in luce tutta la loro « responsabilità.

« ..... Dei combattenti sopratutto noi ci preoccupiamo! Ma « essi sfidando la morte in faccia all' austriaco hanno raggiunto « altezze morali che nelle retrovie non si conoscono. La miseria « del Parlamento non li tangerà speriamo, e li conforterà la fidu- « cia in quel grande italiano che li guida contro il nemico e che « nell' ora critica ha posto in luce le mirabili doti militari alle « quali deve il suo alto prestigio. »

Giudicando ora con maggiore obbiettività gli avvenimenti, si può osservare che oltre alla naturale reazione dei deputati neutralisti irriducibili, concorsero alla caduta del Ministero dell' on. Sa-

landra altri deputati che intendevano sinceramente essere chiamati a collaborare più intensamente alla vita pubblica in momenti tanto difficili ed altri deputati ancora poco o nulla edificati del modo come era tutelato il prestigio italiano.

A questi ultimi erano sembrati invero assai fuori luogo tutti gli onori trionfali tributati al cancelliere dello scacchiere Asquit in Roma nell' aprile; erano sembrati poi eccessivi, quasi grotteschi, gli onori resi alla missione parlamentare russa giunta a Roma ai primi di giugno, dando così anima alla leggenda che solo all' esercito russo fosse dovuto l' arresto dell' offensiva nemica ([1]); sembrava inopportuna l' esaltazione continua dei fatti di guerra altrui senza corrispettiva glorificazione dei nostri.

Dopo pochi giorni di crisi l' on. Paolo Boselli formava il nuovo Ministero detto Ministero Nazionale. Esso che comprendeva 18 ministri rappresentanti di quasi tutti i partiti, avrebbe dovuto trarre dal concorso di tutte le intelligenze le maggiori energie; invece dal suo vizio d' origine - mancanza di sincerità, di collaborazione devota - trasse tutte le debolezze.

Avvenimenti politici francesi. - In Francia, forse ancor più che in Italia, gli avvenimenti militari avevano larghissima rispondenza negli ambienti politici della Capitale. I deputati più inframmettenti non potevano adattarsi alle restrizioni che il C. S. aveva imposto a tutti, e quindi anche ai deputati, nella zona delle operazioni. Il controllo parlamentare, il controllo cioè del potere legislativo su quello esecutivo doveva potersi esplicare a parer loro anche presso gli eserciti operanti. I ricordi rivoluzionari dei *Commissari del Popolo,* arbitri d'ogni potere presso gli eserciti della repubblica, si

(1) Ciò contrasta con la verità e ripugna al nostro sentimento. Ma è doloroso rilevare che la leggenda è accreditata da un libro del Viganò che sacrifica la verità storica al livore politico.

riaffacciavano prepotenti e mentre i Tedeschi martellavano a Verdun, la demagogia martellava a Palazzo Borbone per ottenere di poter esercitare un diretto controllo sulle cose della guerra.

La questione, disputata per lunghi mesi alla Camera ed al Senato, contrastata dal Presidente del Consiglio, Briand, a cui il C. S. rappresentava tutti gli inconvenienti che ne potevano derivare, finì colla vittoria della Camera che, dichiaratasi sola espressione della sovranità nazionale, approvò l' istituzione di speciali delegazioni permanenti presso le armate.

L' on. Briand aveva dapprima cercato di evitare il pericolo dilazionando la convocazione del Parlamento e particolarmente quella del Senato dove le opposizioni parevano più vivaci; ma dovette cedere al fine alle pressioni dell' opinione pubblica e convocare le Camere dichiarandosi pronto a dare, in seduta segreta, tutte le informazioni, tutte le spiegazioni desiderate perchè la rappresentanza nazionale fosse posta in grado di esplicare il suo mandato.

Era precisamente ciò ch' essa voleva:

« Così la rappresentanza nazionale intera sarà messa al cor-
« rente di tutte le cose che non si possono dire in pubblico -
« perchè il Parlamento non può esercitare i suoi controlli se è
« tenuto nell' ignoranza dei fatti e perchè questa guerra passa, in
« ogni ordine di idee, le capacità d' un solo uomo. Un solo uomo
« non può nè veder tutto, nè far tutto. Uno solo non può assu-
« mere tutte le responsabilità. E' necessario mettere insieme tutte
« le buone volontà, tutte le intelligenze, tutte le ispirazioni. Come
« far ciò senza la confidenza reciproca ed intima collaborazione?
« Il Governo ha certamente commesso dapprima un errore quando
« parve diffidare del Parlamento. Il Parlamento ne commetterebbe
« uno più grande ancora se indebolisse l' autorità governativa
« con sospetti e critiche continue. Il migliore mezzo per far ta-
« cere i *partiti presi* è di riunire in seduta segreta la Camera.... »

« ...... L' opinione pubblica non sarà più turbata da misteriose di-
« scordie fra l' una e l' altra Commissione parlamentare ed il Go-
« verno ; il terreno non sarà così favorevole ai rancori individuali
« ed alle combinazioni dei « remplaçants ».

L' on. Briand avendo dovuto cedere a queste pressioni e convocare il Parlamento si trovò anche costretto a far buon viso a cattiva sorte. Poichè l' ordine del giorno del 22 giugno approvava l' istituzione delle delegazioni permanenti alle armate e restava a precisarne i compiti, sua somma cura fu di rappresentare l' importanza del controllo già costituzionalmente esercitato, sia pure in modo intermittente, dalle diverse Commissioni del Parlamento ; quella del bilancio, quella dell' igiene, quella dell' esercito e marina.

Il Presidente del Consiglio tendeva a mostrare come non fosse nè saggio nè utile sovrapporre il controllo della delegazione permanente a quello di queste Commissioni ; bisognava dunque conciliare i compiti dell'una e delle altre opponendosi recisamente alla corrente, che faceva capo ad Andrea Tardieu, che voleva raccogliere tutti i poteri nelle mani della sola delegazione permanente che avrebbe dovuto realizzare un controllo che fosse una sorveglianza stimolante non solo l' energia dell' amministrazione militare, ma anche quella del Comando impedendo il ripetersi di errori ed almeno rispettando le necessarie prerogative del Governo.

« Nessuno contesta, diceva Tardieu nella seduta del 15 lu-
« glio, i servigi resi dal controllo parlamentare ; ha funzionato
« senza inciampi per i servizi delle retrovie. Ma ogni qualvolta
« si tratti di controllare la zona degli eserciti si debbono intra-
« prendere delle interminabili negoziazioni col G. Q. Generale.
« Passano talvolta delle settimane e dei mesi prima che sia con-
« cesso a membri del Parlamento di andare a compiere il loro
« dovere. Questi ritardi sono pregiudizievoli. Unifichiamo il con-
« trollo. Il momento è favorevole ; le notizie militari sono buone

« ovunque. Nessuno potrà interpretare le misure che prenderemo
« come attentato alle prerogative del Comando ».

Ma gli intendimenti reconditi di ingerenze nel Comando erano troppo evidenti perchè potessero ingannare un esperto parlamentare quale era il Presidente del Consiglio che osservava subito:

« ...... voi avrete il diritto di vedere, di constatare, ma non
« di più ; non consento che diate nè istruzioni nè ordini. Il Go-
« verno faciliterà in ogni modo il controllo ma non ammetterà
« inframmettenze ».

L' on. Briand parlava poi nelle sedute segrete delle cose di guerra, dei rapporti diplomatici, della preparazione civile, dell'organizzazione industriale, della situazione finanziaria, con tale conoscenza di causa, abbondanza di particolari, padronanza della situazione, con tali accenti di franchezza e di passione da vincere ogni ostitilità preconcetta ; evitava ogni ulteriore disputa sui poteri delle delegazioni permanenti alle armate e persuadeva i due rami del Parlamento ad aggiornare i propri lavori.

Era qualche mese di tempo che egli guadagnava sperando che gli avvenimenti sulla Somme od a Verdun si delineassero in modo più favorevole così da calmarne le impazienze dei numerosi eroi delle retrovie che con la mentalità di un secolo addietro avrebbero voluto ogni giorno una battaglia ed ogni giorno una vittoria ; le impazienze dei critici che muovevano facilmente, nella tranquillità del loro studio, le bandierine tricolori da un punto all' altro della frontiera e che nella più crassa ignoranza di che cosa sia la guerra presumevano giudicare da maestri la condotta dei Capi.

Era naturale che le maggiori critiche fossero per il generalissimo Joffre. Di due sole farò un brevissimo cenno. Si attribuivano al generalissimo francese due grandi torti : quello di essersi lasciato prevenire dagli avvenimenti nel senso che mentre questi mostravano in modo incontrastabile l' importanza assunta dal ma-

teriale nella guerra moderna, non avrebbe saputo dare tempestivamente alla Nazione l'attrezzatura industriale necessaria; quello di non aver saputo sfruttare i primi risultati tattici ottenuti nella battaglia della Somme [1].

La bufera parlamentare che la sospensione estiva dei lavori avea momentaneamente dispersa, si andava nell'autunno addensando minacciosa perchè la situazione militare, sia sulla Somme che a Verdun, si mostrava in tutto il suo grigiore monotono e modesto ed il tracollo militare della Rumenia destava le più vive preoccupazioni.

Nel novembre, per la riunione della Camera in seduta segreta, erano state presentate più di quaranta interpellanze delle quali molte riguardanti il Comando. Il comune pensiero è riassunto da queste poche righe del Temps. « Tutte le cose di guerra « sono sottomesse alle leggi dell'esperienza; ed è ben naturale « che ovunque, dopo 28 mesi, l'esperienza abbia portato i suoi « frutti. È evidente che se dovessimo ricominciare eviteremmo « molti errori e molte incertezze. Nulla di più naturale che d'approfittare delle lezioni del passato per opportune correzioni in « certe organizzazioni improvvisate..... La Rumenia entrata in guerra « al nostro fianco nell'agosto, invece di successi immediati deve « ripiegare. I siluramenti si moltiplicano! La Germania aumenta « la fabbricazione delle armi e delle munizioni, mobilizza la sua « popolazione civile per uno sforzo supremo.

« Per rispondere vittoriosamente, lo stato preciso delle no- « stre artiglierie, dei nostri rifornimenti, della nostra situazione « finanziaria deve essere conosciuto dai rappresentanti della Na- « zione. Su tutte queste questioni non è possibile dare al pub-

(1) Questi punti sono sviluppati nel capitolo seguente.

« blico cifre e notizie precise, e sono queste che occorrono alla « Camera ed al Senato per le loro decisioni...... ».

Lo spirito pubblico della capitale era agitato all'estremo; da tutte le parti si domandava al Governo di agire. Nella prima quindicina di novembre essendosi manifestata una preoccupante crisi nel servizio dei trasporti ferroviari nell'interno del territorio, giungevano le più vive rimostranze al Governo che sembrava paralizzato. Poichè la cattiva stagione impediva le operazioni militari si cercava affannosamente all'interno qualche cosa di sensazionale che potesse calmare la febbre di novità.

La debolezza del Governo verso il partito socialista che aveva la pretesa di voler condizionare la propria adesione alla guerra solo fino a quando non si mutasse in guerra di conquista, (era proprio il momento di trattarne), l'incredibile numero di richiamati addetti ai servizi ausiliari aumentando ovunque a dismisura gli inutili ingranaggi della macchina burocratica, strappavano accenti di ribellione ed invettive di sanguinosa ironia.

Vi era chi ricordava il decreto della Convenzione Nazionale. « *Fino al giorno in cui il nemico sarà cacciato dal ter-* « *ritorio, tutti i francesi sono requisiti permanentemente per* « *servire nell'esercito:* » *e vi era Clemenceau che nel suo giornale scriveva:* « *Non si è traditi dai traditori, si è traditi* « *dalla brava gente. Sì, dalla brava gente, onestissime buone* « *guardie nazionali e buoni padri di famiglia, che credono di* « *aver compiuto tutto il loro dovere quando hanno classificato* « *una pratica, messo a posto un'iniziativa, schiacciato un'idea* « *giusta sotto il peso di osservazioni regolamentari, contra-* « *stanti tutti gli sforzi con un ammasso di carte e di proce-* « *dura. Ecco i traditori; i traditori incoscienti e tanto più* « *temibili perchè non si diffida della loro opera nefasta* ».

Si è accennato alle sedute segrete della Camera alle quali era rivolta verso la fine di novembre ed i primi di dicembre, la

più ansiosa attenzione della Francia. Ad accrescere quest' ansia si era manifestata la crisi di Governo in Inghilterra. A Londra l' opportunità di metodi più decisi, più intonati alla difficilissima situazione del momento, aveva portato alla caduta del Ministero Asquit ed alla formazione del Ministero Lloyd George che doveva poi mantenersi per sei anni ininterrottamente al governo della cosa pubblica.

Come conclusione delle laboriose sedute segrete veniva votato dalla Camera dei deputati un ordine del giorno Tardieu-Ossola, nel quale circa la situazione militare era rilevato « *insufficiente organizzazione e previdenza portante all' improvvisazione ed a ritardi* ».

L' accoglimento di quest' ordine del giorno da parte del Presidente del Consiglio significava ch' egli separava la propria responsabilità da quella del ministro della guerra e del Comandante Supremo. Il ministro della guerra generale Roques rassegnava il giorno 12 le proprie dimissioni e trasmetteva i suoi poteri al deputato Chaveille. Per il generalissimo Joffre, indirettamente ma così duramente colpito, la nomina a Maresciallo di Francia cercava di salvarne almeno il prestigio.

Egli aveva fino a quel momento, 24 dicembre, tenuto il comando di tutte le forze armate francesi. Al suo successore generale Nivelle era affidato il comando delle armate del nord e del nord-est della Francia; al generale Serrail il comando indipendente delle forze armate dell' Oriente.

Con straordinario semplicismo si ritenne allora risolta la crisi e superate le difficoltà militari della situazione. « La vittoria in guerra è questione di materiale » si ripeteva, ed in base a questa formula la Francia si preparava al nuovo cimento.

L' on. Briand continuava la sua direttiva politica di condiscendenza, mentre il generale Nivelle sospendeva su tutti i settori ogni attività combattiva per allestire carri d'assalto, cannoni e areo-

plani in tal numero da raggiungere una superiorità schiacciante di ordegni atti a lanciare tutte le munizioni che le officine inglesi, francesi e americane andavano concentrando a milioni di tonnellate sul suolo di Francia.

Il gravissimo insuccesso dell' aprile 1917 allo Chemin des Dames, travolgendo nella sconfitta le fortune del vecchio Parlamentare e del giovane generale, dovea richiamar presto tutti alla visione tragica della realtà che non consente nè debolezze, nè transazioni, nè soluzioni sempliciste di quel problema così vasto, vario e complesso ch' è la guerra.

Osservazioni - Tutti i Capi d' esercito sono concordi nell' attribuire la maggiore colpa degli insuccessi militari od a debolezza del potere civile o ad inadeguata collaborazione delle autorità governative dei rispettivi paesi.

Logicamente durante una guerra, mentre cioè una nazione attraversa i più difficili momenti della sua vita, tutti i poteri dovrebbero essere concentrati nelle mani di uno solo, perchè una sola deve essere la volontà, uno solo il pensiero.

Senonchè anche le menti più elette non possono far sentire direttamente la loro azione nel quadro vario e complesso che comprende oggi tutte le manifestazioni d' una grande nazione in guerra. Perciò abbisognano di collaboratori. La somma di tutti i poteri dovrebbe essere affidata al Capo militare che dovrebbe poter scegliere liberamente i suoi collaboratori anche per le branche amministrative e politiche che hanno relazioni indirette ma importantissime colla condotta della guerra. Qualche cosa di simile avveniva in Germania ma urtava contro il principio della sovranità popolare nei paesi retti a sistema parlamentare.

I popoli si possono considerare permanentemente in lotta fra di loro; la guerra non è che la fase cruenta di tale lotta; ad essa

si ricorre per risolvere particolari situazioni contingenti altrimenti insolubili; da ciò deriva che in tale fase, alla condotta della guerra deve essere data la preminenza sugli altri problemi della nazione, e che ai Capi a cui tale condotta è affidata debbono essere dati insieme a tante tremende responsabilità, tutti i poteri.

Si obbietterà che alla fin fine la Germania ha perduto la guerra e le potenze dell'Intesa l'hanno vinta; è un argomento certamente molto probatorio. Si può aggiungere che noi soldati siamo tratti ad essere poco obbiettivi..... Basta aver posta la questione. A me pare che questo problema di rapporti si riduca in sostanza ad una questione di tatto che fra persone di mente eletta e d'alto sentire si deve sapere ben risolvere di volta in volta.

CAPITOLO VIII°

Considerazioni

Le considerazioni rappresentano il succo del lavoro storico; senza di esse ogni studio parrebbe arido e monco, ma esse debbono anche scaturire senza artifizio dalla narrazione dei fatti così da rappresentarne le logiche deduzioni. In definitiva il commento conclusivo non viene che a costituire l'apprezzamento soggettivo dell'autore che richiama l'attenzione dei lettori su qualche situazione e su qualche tesi di particolare interesse.

Per mantenere anche questo capitolo nei limiti voluti dalle proporzioni del lavoro, e per non scendere a considerazioni secondarie che potrebbero facilmente diventare divagazioni poco importanti, le considerazioni si riferiranno a pochissime questioni di carattere generale, di carattere strategico, tattico ed organico, che insieme alle « osservazioni » fatte ad ogni capitolo tendono allo scopo di dare a questo libro su base storica una sua particolare fisionomia educativa.

Considerazioni di carattere generale - Il generale Cadorna avea più volte, nei convegni alleati, richiamata l'attenzione comune sull'importanza dello scacchiere italiano e sulla opportunità di destinarvi maggiori forze di quante l'Italia non avesse la possibilità di organizzarne.

Possiamo ascrivere oggi a somma fortuna nostra che gli alleati, col timore di grandi offensive in Francia e per diversità di

apprezzamento, abbiano mantenute le loro masse sulla fronte occidentale e nell' oriente Mediterraneo. E' facile comprendere che con l'affluenza di notevoli forze franco-inglesi verso la fronte dell' Isonzo sarebbe subito sorta la questione del « Comando » ed è altrettanto facile presumere che, data la nostra povertà di mezzi, la nostra debolezza politica e la presunzione altrui, molto probabilmente il Comando Supremo di tutte le forze alleate in Italia non sarebbe stato affidato ad un italiano.

Se ricordiamo che il generale Franchet d' Espérey non ha mai sentito il dovere di citare nei bollettini di guerra dell' Armata d' Oriente i brillanti successi dell' ottobre 18 delle nostre valorose truppe, se ricordiamo che il generale Mangin nel suo libro, più volte citato in questo lavoro, non fa nemmeno il più vago accenno alle vittorie italiane di Gorizia, del Piave e di Vittorio Veneto, se ricordiamo la grottesca conferenza Arnould, a cui non sono mancati taciti consensi delle più alte autorità militari di Francia, sulla battaglia di Vittorio Veneto, se ricordiamo le parole di Lloyd George a Brescia dopo l' episodio di Peschiera, se ricordiamo la disivoltura senza scrupoli della stampa straniera che arriva al punto di pubblicare nel più diffuso quotidiano nel mondo « il Times » nel 1925 nell' occasione della morte del generale Conrad ch'egli era stato revocato dal Comando Supremo dopo la sconfitta subita nella battaglia di Asiago contro i franco-inglesi, se ricordiamo che la Revue des deux Monds nel 1926 in uno studio sul « Aviation trionphant » ignora il volo di De Pinedo, possiamo valutare quanti guai e quanti malintesi avrebbero potuto turbare le relazioni fra gli eserciti e fra i popoli dell' Intesa e quanto più difficili sarebbe ora per noi ristabilire serenamente la verità storica dei fatti e provare al mondo quanto l' Italia abbia contribuito alla vittoria.

La credenza che l' Italia non abbia portato nella guerra tutto il contributo delle sue forze e l' energia del suo popolo si deve attribuire sia alla naturale e logica ambizione straniera di porre

particolarmente in rilievo l' azione propria abbassando la nostra, sia a' talune inspiegabili disposizioni del nostro Governo. Per quanto tratta il primo punto è evidente che i generali Franchet d' Espérey e Mangin, il prof. Arnould ed il Sig. Richet ed i cento e mille altri della loro scuola, hanno agito da bravi patrioti e non possiamo che ammirarli, come dobbiamo ammirare tutti coloro che sono così appassionatamente devoti alla loro Patria da attribuire soltanto ad essa le maggiori virtù di sacrificio ed i maggiori titoli di gloria.

Per quanto tratta il secondo punto, per dir solo di talune disposizioni dei nostri governi, è certo ad esempio che, l' abituale reticenza dei bollettini di guerra circa le perdite subite, e l' invio di taluni battaglioni di lavoratori in Francia hanno enormemente contribuito a svalutare l' importanza dell' opera nostra. L' abituale reticenza dei bollettini di guerra sulle perdite subite, mentre non ingannava nessuno in Italia perchè i treni di feriti li riversavano nel Paese e perchè il nome dei caduti era comunicato alle famiglie, era rappresentato all' estero come mancanza di combattività; tale abituale reticenza derivava da un ingiusto apprezzamento della forza morale del nostro popolo che si è dimostrato invece, sia durante che dopo la guerra, infinitamente superiore a quella degli uomini che erano diventati arbitri della cosa pubblica. L' invio di taluni battaglioni territoriali in Francia superficialmente considerato, portava a questa conclusione immediata che, mentre i francesi si battevano tutti alla fronte (cosa inesatta), noi potevamo pensare appena a mantenere in ordine le loro strade. Questa mentalità era così diffusa che nel 1918 malgrado le difficili situazioni in Francia, il II° Corpo d'Armata Italiano non veniva impiegato, e fu soltanto per la nobile e risoluta volontà del suo comandante, generale Albricci, che fu poi inviato in linea a Bligny.

Si noti che il nostro esercito combatteva non solo con enorme inferiorità di mezzi materiali rispetto a quelli di cui dispone-

vano nemici ed alleati, ma anche con inferiorità di mezzi morali.

Il nostro soldato si è sempre battuto bene per solo sentimento del dovere; ma non è mai stato possibile instillare nel suo cuore generoso quel sentimento di odio che animava invece francesi ed inglesi, tedeschi ed austriaci, serbi, bulgari e turchi.

Quando si seppe al fronte che al quarto bimbo dell' arciduca Carlo nato il 31 Maggio a Vienna eran stati conferiti i titoli di Margravio d' Arsiero e di Conte d' Asiago, non ci fu certo alcuno che s' indignò per l' usurpazione, ma si sorrise con quella stessa bontà di cuore con cui ora si compiange. Nei lunghi anni trascorsi in pace ed in alleanza con l' Austria, nulla, assolutamente nulla era mai stato fatto per creare e tener desto nel cuore degli italiani il sentimento dell' avversione verso quel popolo che un giorno o l' altro avremmo dovuto trovarci fatalmente di fronte. Nelle scuole si ricordavano con la storia del nostro risorgimento le crudeltà austriache nel Lombardo Veneto, era però un isegnamento culturale e blando fatto alla stessa stregua di quello che riguardava la civiltà greca o le guerre puniche o lo scisma religioso.

In queste condizioni d' inferiorità come si battevano i nostri soldati?

Abbiamo citato il giornalista americano Von Wiegand, il colonello Svizzero Fegler, l'uno e l' altro tutt' altro che simpatizzanti per l' Italia. Scegliamo un terzo, il colonnello Repington, italofobo quant' altri mai, che è però pur costretto nel 1916 a riconoscere che l'Italia, impegnando così vasta parte dell'esercito austriaco includente i suoi migliori elementi e battendolo sovente, aveva bene servita la causa comune lottando con tutte le più ardue difficoltà della guerra di montagna e raggiungendo incredibili risultati.

Considerazioni di carattere strategico - E' noto che il generale Cadorna non credeva alla possibilità di un' offensiva diretta attraverso gli Altipiani alla pianura di Vicenza. Ciò malgrado, parallelamente alle notizie di concentramenti numerosi e minacciosi di forze nemiche fra Rovereto e Trento, affluiscono verso gli Altipiani, a disposizioni della 1ª Armata, battaglioni e batterie. Il C. S. italiano ha insomma materialmente corrisposto alle eventualità possibili colla maggior larghezza di mezzi disponibili. Il generale Cadorna nel suo primo volume dell' opera « la Guerra alla Fronte italiana », fornisce in proposito notizie assai interessanti.

L' esito finale della battaglia degli Altipiani, se sta a dimostrare l' esattezza di giudizio del Comandante italiano, non può tuttavia esimerci dal riflettere quanto più gravi sacrifici di sangue e quante maggiori privazioni sarebbe stato necessario richiedere alle nostre truppe se nel settore Pasubio - Lemerle il nemico fosse riuscito a raggiungere non dico risultati decisivi, ma anche soltanto quelli parziali segnati come obbiettivi nella seconda decade di Giugno alle ali interne delle due armate.

La frontiera del saliente Trentino, destinata a neutralizzare ogni minaccia italiana sull' Isonzo, non poteva certo ritenersi garantita dalla modesta nostra sistemazione difensiva sugli Altipiani.

Il C. S. italiano nel perseguire tenacemente il disegno offensivo sull' Isonzo ha dato perciò prova di audacia come nel provvedere alla parata ha mostrato sagace prontezza.

E' tuttavia certo però che se il C. S. non si è lasciato sorprendere ed ha saputo tempestivamente prendere le disposizioni del caso, subirono la sorpresa i reparti ed il governo, gli uni e l' altro certamente illusi dalle idee dell' Alto Comando in proposito e che pareva impossibile potessero essere fallaci.

E' del resto nella natura umana che quando un pericolo ne minaccia si desideri d' essere ingannati sulla sua entità. Nel settore Trentino, ch' era considerato la villeggiatura degli altri settori, sembrava quasi un non senso che vi si dovesse combattere con pari violenza e pertanto la voce che le minaccie d' offensiva erano

chimere ed i movimenti nemici erano spostamenti insidiosi per celare altre operazioni, era assai gradita ai reparti che passavano sugli Altipiani qualche settimana tranquilla ed agli uomini di Governo che, pur ignari d'ogni questione militare, conoscevano la minaccia del saliente nemico.

Il fatto che il generale Cadorna anzichè impegnare truppe che andava man mano togliendo dagli altri settori della fronte, secondo le diuturne richieste della 1ª Armata, abbia invece provveduto a costituire un'armata di riserva fra Cittadella e Camposampiero, ha fatto correre la voce che fosse nei suoi intendimenti quello di lasciar sboccare il nemico per dargli poi battaglia nella pianura. Gli ordini del Comandante Supremo per la costituzione della 5ª armata e quello del 2 Giugno sono tuttavia così espliciti che niun dubbio può sussistere in proposito. Con essi il C. S. prevede anche la possibilità che il nemico possa sboccare dalla zona montana e provvede in conseguenza, ma nessuna disposizione tende ad attrarre il nemico per la Val d'Astico; all'opposto tutta l'azione mira a contenerlo quanto più è possibile nella zona montana e, mentre l'armata di riserva si raduna, artiglierie e battaglioni continuano a rinsanguare la 1ª armata che pertanto riesce, malgrado le forti perdite, a contenere l'irruzione nemica.

D'altra parte che l'entità del pericolo fosse apprezzato al suo giusto valore e che il C. S. tendesse con tutte le energie ad impedire a qualunque costo l'affermarsi del nemico sul margine meridionale degli altipiani è provato oltre che dal risoluto impiego impresso alle forze anche dalle predisposizioni studiate per l'arretramento delle armate combattenti sull'Isonzo alla linea del Piave.

È facile stabilire come un'operazione di tanta complessità, che portava al volontario abbandono di territori conquistati e di ricche e belle provincie, suscettibile dei più diversi sviluppi, non

sarebbe stata considerata che come ultima ratio. - In ogni modo non solo deve sembrare opportuno che tale eventualità sia stata presa in esame ma si deve anche giustamente apprezzare che nei difficilissimi momenti della terza decade di maggio nessuna precipitata decisione abbia dato ai reparti schierati sull'Isonzo qualche sensazione di debolezza su quella fronte.

Non si può in alcun modo negare che austriaci e tedeschi abbiano strategicamente scelto molto bene il settore d'attacco; vi si è fatto cenno, e si è pure accennato come gli uni e gli altri commettendo il grossolano errore di non adeguare le forze all'impresa progettata, abbiano logicamente veduto riuscire vani tutti i loro sanguinosi sforzi.

Tedeschi ed austriaci che molto speravano sulla sorpresa strategica si sono veduti invece se non prevenuti certamente attesi. Il carattere di battaglie di materiale da essi impresso alle loro azioni concorse indubbiamente a svelare il segreto delle operazioni.

Le molteplici necessità a cui deve soddisfare la preparazione d'artiglieria in una grande battaglia, richiama ben presto l'attenzione del nemico sull'affluenza di tante batterie di bombarde e di mezzi offensivi d'ogni specie su un determinato tratto della fronte, per cui potrebbe porsi la domanda se la sorpresa strategica sia ancora possibile.

Ma non v'è dubbio che la sorpresa strategica sia oggi possibile come per lo passato; se l'osservazione aerea consente la ricognizione delle forze e dei movimenti nemici a grande distanza, la facilità delle comunicazioni e degli auto-trasporti consentono rapidi spostamenti di masse. La guerra continua ad essere, come per lo passato, un problema d'impiego di mezzi e « *la vittoria arride come sempre a chi sa meglio impiegare i maggiori mezzi, tempestivamente raccolti, nel terreno della battaglia* ». La sorpresa strategica non deve intendersi in senso assoluto e

cioè nel senso che il nemico non abbia sensazione dell' attacco che al suo rivelarsi; sorpresa strategica sussiste sempre in senso relativo e cioè nel senso che l' attacco si pronunci prima che il nemico abbia avuto il tempo di prendere le contro-misure necessarie a fronteggiarlo.

Considerando parallelamente le possibilità strategiche dei due attacchi, tedesco ed austriaco, non vi è dubbio alcuno che il primo aveva prospettive assai inferiori a quelle che si presentavano al secondo.

I tedeschi anche rompendo la fronte nemica a Verdun non potevano sperare risultati decisivi, sia per la relativa eccentricità del settore, sia per la lontananza dei centri vitali di resistenza; una grande vittoria tedesca avrebbe avuto senza dubbio un enorme ripercussione morale, avrebbe tolta la minaccia che Verdun rappresentava per la Lorena Tedesca e per le retrovie delle armate operanti nel nord-est della Francia, ma nulla più,

Una grande vittoria austriaca invece poteva mettere realmente il nostro esercito in una posizione veramente *fatale*; nella condizione cioè di dover abbandonare l' alto Veneto sotto la pressione di circostanze varie e di combattimenti che potevano anche impedire che l' operazione si svolgesse con l' ordine e la tranquillità richiesta dalla sua estrema delicatezza.

Si aggiunga che il C. S. austriaco sapeva perfettamente che, superate mercè una schiacciante superiorità di fuoco le difese avanzate italiane, quasi nessuno ostacolo materiale poteva essergli da noi opposto sugli altipiani, mentre il C. S. tedesco sapeva con pari esattezza che, superate le difese avanzate francesi, altri sistemi di difese campali completavano nella Regione fortificata di Verdun la formidabile barriera dei forti corazzati e delle opere semi-permanenti.

Se pertanto appare un grosso errore quello del C. S. austriaco di ritenere sufficienti una ventina di divisioni per rompere la linea italiana ed affrontare vittoriosamente nuove possibili situazioni su vasti orizzonti strategici, incomprensibile appare quello del C. S. tedesco che, con la stessa aliquota di forze, ha ritenuto di potere ottenere tale vittoria da persuadere il popolo francese e l' Inghilterra alla pace; appare luminosamente che l' esercito italiano si è trovato a combattere sugli Altipiani in circostanze ben altrimente difficili di quelle nelle quali si batteva l' esercito francese a Verdun.

Considerazioni di carattere tattico. - Nell' azione offensiva austriaca e tedesca appaiono ben distinti due procedimenti d'attacco determinati essenzialmente dalle diversità caratteristiche dei terreni d' operazione.

I tedeschi procedono col sistema delle ondate successive che si sospingono, si rinsaldano, si sopravanzano in guisa da dare alla linea di fuoco la necessaria consistenza per persistere verso gli obbiettivi indicati. Gli austriaci procedono col sistema dell' infiltrazione, approfittano della specie delle truppe d' attacco (truppe scelte da montagna), dello scarsissimo numero dei difensori, della perfetta conoscenza della sistemazione difensiva, per puntare vigorosamente con piccole colonne nei punti di collegamento delle unità italiane, spandendosi poi sul rovescio delle linee in modo da agire inaspettatamente contro rincalzi e riserve.

Si è già accennato come una delle caratteristiche dell' offensiva tedesca a Verdun sia stata la grande preoccupazione del C. S. di risparmiare la propria fanteria perchè la crisi degli effettivi cominciava già a farsi sentire in Germania. Il procedimento delle ondate d' assalto che muovevano cautamente precedute da ottime pattuglie di ricognizione, tendeva a sottrarre la fanteria, con l' adozione di formazioni lineari sottili, all' azione efficace dell' artiglieria nemica. Senonchè le fanterie tedesche, non solo incontravano nuclei isolati di resistenza che ne rompevano l' impeto, ma

naturalmente addensatesi avvicinandosi alle posizioni nemiche, offrivano pur sempre ai numerosissimi piccoli calibri da campagna francesi, ottimo bersaglio [1].

Gli austriaci avevano sagacemente tratto ben profitto dagli avvenimenti della guerra di montagna sfruttando le eccezionali condizioni organiche della loro preparazione. Le numerose nazionalità di cui era costituito l' impero favorivano lo spirito particolaristico delle unità e poichè le nazionalità tutte erano animate da uguale odio verso di noi, traevano da questo sentimento una preziosa spinta emulativa nell' azione indipendente; la costituzione permanente delle unità di Landwehr aveva sviluppato largamente, anche nei minori gradi della gerarchia, il sentimento della responsabilità e lo spirito d' iniziativa; la necessità tattica di tenere con scarse forze fronti molto estese, spesso attaccate ed intaccate, aveva portato l' esercito austriaco ad agire magistralmente secondo questi principi:

— L' esercito è un organismo la di cui funzione è la guerra; allorchè la guerra tocca l' esercito con una qualsiasi delle sue manifestazioni è necessario che immediatamente nel punto toccato gli atti necessari si producano da loro stessi come reazioni locali di vitalità dell' organismo, senza aspettare impulsioni più o meno lontane, che lascierebbero al nemico il tempo di agire a suo vantaggio.

— Il vostro inferiore, chiunque esso sia, che si troverà in contatto col nemico deve agire immediatamente da sé, aspettandovi. E ancora, se l' azione nella quale è impegnato è proporzionale al suo grado, se essa rientra nelle di lui funzioni di guerra, non dimenticate che il diritto di disporre liberamente dei suoi soldati è una sua prerogativa. - Non potete dunque intervenire se non nel caso ch' egli sbagli.

— Imponendovi tali regole certe volte contrastanti, sveglierete nei vostri dipendenti la forza incomparabile, sempre pronta, sempre presente che è stato convenuto chiamare *iniziativa*.

— L' iniziativa deve essere dappertutto e per fino tra le file dei soldati.

(1) Si ricordi che sono precisamente le artiglierie di piccolo calibro campali che arrecano le maggiori perdite.

L' esercito che ne è compenetrato è sempre pronto all' azione in qualsiasi punto della sua massa. Tutti mettono la loro intelligenza, la loro energia, al servizio dell' opera comune...... Tutte le forze si utilizzano, si mettono spontaneamente in opera, cercano, trovano la loro applicazione, pronta, energica per la lotta impegnata. - Gavet: L' arte del Comando.

Si è accennato come in Francia si sia fatta colpa al generalissimo Joffre di non avere tempestivamente dato alla nazione l' attrezzatura industriale per fornire all'esercito tutti i materiali necessari alla guerra moderna e di non aver saputo sfruttare i successi inizialmente ottenuti alla battaglia della Somme.

Per quanto tratta il primo addebito esso pare eccessivo perchè si è veduto invece quanti cannoni e quante munizioni avessero disponibili gli eserciti operanti alla difesa di Verdun od attaccanti sulla Somme. Pare che se nell' uno come nell' altro settore i risultati sono stati poco risolutivi non può farsene risalir la causa a deficienze di materiale, come - convien dir subito - non può farsi colpa alle truppe che sono state meravigliose per spirito di resistenza e di abnegazione.

Nelle battaglie di materiale, che assorbono da febbraio a novembre tutto lo sforzo militare della nazione, non si può serenamente dire che il generalissimo francese non abbia dato all' esercito i mezzi sufficienti per alimentarle.

Per quanto tratta il secondo addebito, non vi è dubbio che le direttive del generalissimo possono avere paralizzate le iniziative dei sottordini. Ma a questo proposito è, opportuno osservare che la violenza della battaglia di materiale aveva paralizzato queste iniziative tanto che nessun comando tende a sfruttare il successo del 1° Corpo sebbene il generale Foch abbia prima della battaglia richiamati i propri dipendenti sulla convenienza di valorizzare immediatamente le situazioni favorevoli che si fossero delineate.

Ripetiamo: la concezione d' impiego del generalissimo Joffre ci appare grigia, rigida e pesante sulla Somme e geniale a Verdun;

essa considera realisticamente senza illusioni, le condizioni delle masse di cui dispone; il valore morale di determinate posizioni, la potenzialità nelle industrie belliche del nemico, i sacrifici di sangue che sono ancora da richiedere alla nazione e le possibilità militari degli alleati; tende manifestamente a guadagnar tempo mentre altrettanto logicamente il Capo di S. M. dell' esercito tedesco tende con ogni sforzo ad affrettare la soluzione.

La febbre del materiale eccitava le menti alla ricerca di nuovi ordegni di distruzione. Già le bombarde dai primi mesi del 1916 avevano dato un carattere di maggiore stabilizzazione alla fronte occidentale; i carri d' assalto nel settembre facevano le loro prime prove per appoggiare le fanterie inglesi nelle loro assai modeste avanzate verso Bapaume.

Battaglie di materiale significava però interminabili battaglie di logoramento. E' oggi d' alto interesse per noi l' osservare come connessa all' idea dell' importanza del materiale fosse l' illusione del logoramento. Non si riesce a comprendere con quale presunzione logica i Francesi, resistendo accanitamente a Verdun ed attaccando con tenacissima persistenza sulla Somme, credessero di logorare sia nell' uno che nell' altro settore in misura molto più sensibile le forze nemiche delle proprie; nella stessa guisa non si comprende l' illusione tedesca che arriva con la solita manìa di precisar tutto, a calcolare le perdite tedesche a 2-3 uomini messi fuori combattimento in confronto a 5 francesi perduti [1].

A questo proposito, l'alto interesse di questa considerazione

(1) Le perdite denunciate dopo la fine della guerra sono:

	morti-dispersi-prigionieri		feriti-malati
Francesi a Verdun	200.000		250.000
Tedeschi »		425.000	
Francesi sulla Somme	150.000		250.000
Tedeschi » »		450.000	

deriva dal fatto che il C. S. italiano comprende e segnala il pericolo del logoramento ed interrompe la controffensiva appena essa sta per assumere tale carattere.

E' opportuno ripetere che il C. S. italiano aveva ben compresa tutta l' importanza del materiale e la necessità di provvederne il nostro esercito che pur troppo era entrato in campagna in condizioni da far tremar le vene e i polsi.

Già prima ancora dell' impresa di Libia il Capo di S. M. dell' esercito aveva più volte richiamata l' attenzione del Ministero della Guerra sulle pericolose ripercussioni che si sarebbero fatalmente sentite in guerra per il troppo esiguo numero di Ufficiali di carriera; ma il problema implicava questioni organiche e di bilancio e negli anni in cui le spese militari erano considerate improduttive era nell' ordine logico delle cose che dei preziosi richiami del Capo di S. M. non si tenesse conto alcuno.

All' atto della mobilitazione, i nuovi Grandi Comandi, l' Intendenza, l'Areonautica, il servizio degli autotrasporti, avevano resa ancor più difficile la situazione dei comandi tattici e particolarmente dell' artiglieria che si andava poi, col prolungarsi della guerra, accrescendo in proporzioni assolutamente imprevedute.

Durante il primo anno di guerra sulla fronte Carsica, dove si aveva la maggiore quantità di artiglierie, S. A. R. il Duca d'Aosta e anche gli altri Comandi d'Armata, avevan dovuto lamentare l' insufficienza professionale di molti Ufficiali di complemento, di milizia territoriale, di cavalleria, posti al comando delle batterie.

Era il periodo della resa dei conti. - Nella descrizione della battaglia degli Altipiani si è già posto in luce come i pochi ufficiali d' artiglieria di carriera si siano trovati pressochè nella impossibilità di ottenere risultati apprezzabili a vantaggio delle nostre fanterie.

A questo proposito è opportuno ricordare anche che la condotta del tiro d' artiglieria di una G. U., sia nella battaglia offen-

siva che nella battaglia difensiva, è cosa tanto difficile che il generale Gascouin afferma che alla Somme si tennero le divisioni di ogni Corpo d'Armata una dietro l'altra, scaglionate in profondità, per affidare la condotta del tiro d'artiglieria sul fronte della divisione di testa ad un comandante di reggimento scelto nel corpo d'armata, perchè normalmente fra 2 o 3 comandanti di reggimento forse uno solo avea la capacità professionale di impiegare bene le artiglierie divisionali (1).

Considerazioni d'indole organica - All'attacco di Verdun la battaglia di materiale delinea uno dei suoi caratteri organici più interessante: i tedeschi stretti dalla scarsità degli effettivi disponibili riducono a tre i reggimenti di fanteria d'ogni divisione. Sugli Altipiani gli austriaci accentuano un altro dei caratteri organici della battaglia di materiale e cioè accentuano il largo impiego di armi da fanteria capaci d'un imponente volume di fuoco anche nell'offensiva: la mitragliatrice diventa arma principale della fanteria.

Sulla Somme la battaglia di materiale si afferma in tutti i suoi aspetti. Appare sulla fronte inglese verso la fine di settembre una nuova unità organica d'appoggio alla fanteria: il nucleo di carri d'assalto destinato col suo peso a schiacciare le difese accessorie passive nemiche, coi suoi congegni a superare trinceramenti e fossati, con le sue armi ed i suoi blindamenti a portare l'offesa di fuoco in qualsiasi terreno addosso al nemico. La battaglia di materiale si delinea nei suoi caratteri più precisi:

— Avanzate di poche centinaia di metri precedute da preparazioni d'artiglieria di settimane di fuoco della massima violenza;

— fanterie molto scaglionate in profondità; troppo, tanto che

(1) Gascouin - opera citata.

non riescono ad avere la sensazione tempestiva dei successi ottenuti dalle prime linee che non possono perciò sfruttare;

— manovra della massa di fuoco rappresentata dalle artiglierie di tutti i calibri, bombarde e carri d'assalto;

— quasi nessuna genialità d'impiego tattico;

— successione dei tempi d'azione in rapporto agli spostamenti delle artiglierie e perciò lentissimi.

In conclusione battaglie i cui risultati non sono adeguati agli sforzi compiuti ed ai sacrifici richiesti alle truppe.

Si è avuto occasione di accennare alle pressioni ed inframettenze parlamentari che, sia in Francia che in Italia, condussero durante la guerra a pietose debolezze governative per dispensare, con vari pretesti, numerose categorie di cittadini dai servizi di prima linea; si è fatto cenno che è stato l'attacco del primo Corpo d'Armata coloniale a rompere la fronte tedesca durante le prime giornate della battaglia della Somme. Questi due punti meritano qualche considerazione.

Nel 1915 la Francia aveva già smobilitato più di quattrocentomila uomini; aveva cominciato con 60.000 contadini reclamati dai grandi proprietari terrieri prima della battaglia dell'Artois; poi subito dopo n'erano smobilitati altri 210.000, poi altri 135.000; man mano che si accrescevano i contingenti coloniali crescevano le pressioni di altre categorie di lavoratori; « des spécialistes de toute espèce réclamèrent à leur tour et obtinrent satisfaction; un nouveau vide se creusa, dépassant 300.000 hommes. Pour limiter le gouffre, il a fallu le scandale d'un décret pubblié au Journal Officiel qui étendait le sursis à toutes les professions connues et même inconnues, déclarées indispensable à la vie nationale; il a fallu la menace de démission du général en chef et la crainte d'une nouvelle crise de commandement; il a fallu surtout l'arrivée au

pouvoir de M. Clemenceau, qui dit: « Je fais la guerre » et qui la fit ».

Era ben naturale che le istituzioni politiche italiane create ad immagine e somiglianza di quelle francesi portassero alle stesse tristi conseguenze. Anche in Italia il decreto degli indispensabili e degli insostituibili venne a dare via libera a sorprendenti favoritismi che, senza bisogno di commenti, è facile immaginare quali ripercussioni avessero sul morale dei combattenti alla fronte e sullo spirito delle famiglie nell' interno del territorio che avevano i loro cari nelle trincee.

L' inesatta valutazione dell' importanza dei problemi organici prima della guerra, aveva condotto il nostro esercito ad entrare in campagna con una spaventosa deficienza di ufficiali di complemento; si è già fatto cenno alle gravissime crisi attraversate per questo dalla nostra artiglieria nel 15 e nel 16. L' inesatta valutazione di taluni problemi organici durante le operazioni ebbe riflessi morali di non minore gravità: si giunse a stabilire per ufficiali combattenti il diritto all' avvicendamento; si giunse cioè all' assurdo riconoscimento che l' interesse dei singoli dovesse prevalere sull' interesse della Patria, togliendo dai reggimenti alla fronte ufficiali di qualche esperienza per sostituirli con altri che poco o nulla sapevano della loro missione di Comando.

Non è generalmente conosciuto il grande contributo di valorosi combattenti che ha saputo trarre la Francia dal suo vasto impero coloniale, nè si apprezzano giustamente tutte le risorse di cui esse possono essere capaci.

Questa conoscenza è tanto più necessaria a noi italiani che dobbiamo al fine formarci una coscienza coloniale perchè non abbiano mai più a ripetersi le rinuncie che nei primi sessanta anni di vita del regno segnano successive confessioni d' ignoranza e d' impotenza nazionale e di cui chissà per quanto tempo ancora dovremo subire il danno e lo scorno.

Nell' Africa Settentrionale la Francia aveva tre possedimenti di varia importanza:

L' Algeria da lunghi anni colonia francese presidiata dal XIX° Corpo d' Armata: la Tunisia protettorato sotto la sovranità nominale del Bey di Tunisi dove vigeva il servizio militare obbligatorio ed il Marocco passato in parte alla Francia in seguito agli accordi della conferenza d'Algesiras e che non era che parzialmente pacificato.

In Algeria al momento della dichiarazione di guerra il XIX° Corpo d' Armata mobilitò quattro divisioni miste di zuavi e tiragliatori. Il principio del servizio militare obbligatorio era stato applicato nel 1912. Concessioni di carattere politico fatte agli indigeni sotto la pressione delle necessità di guerra consentirono di poter levare un contingente assai notevole da questa vecchia colonia francese; infatti mentre nel 1914 e nel 1915 l' Algeria non avea dato che 64.000 uomini, questo contingente sale rapidamente fino ad essere di 177.000 nel 1918.

La Tunisia fece fin dal principio un grande sforzo dando nel 1914-15, ben 30,000 uomini malgrado l' agitazione alla frontiera colla Tripolitania alimentata da turchi e da tedeschi. Successivamente il contingente tunisino salì a 54.000 uomini.

Il Marocco dette un contingente di 20.000 uomini sin dal 14-15 che raggiunse più tardi i 37.000.

Dall'Africa Occidentale ed Equatoriale furono tratti nel 1914-15 circa 34,000 uomini che salirono a 50.000 nel 1916 e poi, sotto l' impulso della volontà di Clemenceau, a 181.500 dei quali 134.000 vennero impegnati nelle battaglie d' Europa e gli altri servirono per le operazioni nel Camerum e nel Marocco.

Il Madagascar che non aveva che una popolazione di tre milioni d' abitanti dette un contingente di 40.000 combattenti.

Attraverso la costa di Gibuti la Francia reclutò un battaglione di Somali, ed uno trasse dalla Nuova Caledonia.

Grandi effettivi (circa 250-300mila uomini) sarebbe stato pos-

sibile trarre dalle colonie asiatiche francesi. Ma incertezze iniziali da parte del C. S. circa l' opportunità dell' impiego e preoccupazioni forse eccessive per il trasporto delle truppe attraverso mari tanto insidiati, ebbero per effetto di limitare l' entità dei contingenti trasportati dall' Indo Cina in Europa a soli 50.000 combattenti.

Oltre ai contingenti di ottime truppe le colonie hanno dato alla Francia un forte numero di lavoratori: 130.000 il nord Africa, 54.000 l'Africa equatoriale, 37.000 l' Indocina.

In totale le colonie francesi hanno dato alla metropoli 545,000 Indigeni combattenti largamente impiegati come truppe d' urto. Di essi 115,400 caddero uccisi.

Al momento dell' Armistizio la Francia aveva:

83	battaglioni	di tiragliatori algerini e tunisini
12	»	» marocchini
92	»	» senegalesi
17	»	» indo cinesi
10	»	» malgaschi
1	»	» somali
1	»	» caledoni

In totale 216 battaglioni di cui molti ad effettivi rinforzati.

Oltre a ciò numerosi indigeni erano impiegati anche in reparti speciali. (Ad es. 10.000 malgaschi erano impiegati come artiglieri, telefonisti, telegrafisti e aiutanti di sanità; molti annamiti nell' aviazione e nei servizi automobilistici etc.) Solo nel Marocco si manifestò la necessità di contingenti per il mantenimento dell' ordine e della sicurezza, le altre colonie bastarono a sè stesse [1].

Non vi è dubbio che il notevolissimo contributo di forze dato dalle colonie francesi alla metropoli avrebbe potuto essere

(1) Mangin — Opera citata.

notevolmente maggiore se il problema del loro possibile rendimento militare in effettivi e dell' impiego di questi in Europa, fosse stato studiato più profondamente; non vi è parimente dubbio che coll' esperienza aquisita nella recente guerra, la Francia saprà mettersi in condizioni di sfruttare all' estremo non solo le colonie che hanno in questa guerra tanto concorso alla sua salvezza ma anche il Marocco in via di pacificazione e di organizzazione e la lontana fedelissima Indocina. Non è certamente esagerato l' affermare che la Francia potrebbe fra una diecina d' anni fare assegnamento su un milione e mezzo di ottime truppe di colore.

L' Armée Noire che soltanto una quindicina di anni or sono era considerata, anche da valenti scrittori militari francesi, come un' ubbia di colonialisti esaltati, di cui il nazionalismo tedesco s' era fatto un' arma per strappare fondi per gli armamenti, si delinea oggi nella sua vasta struttura come un elemento di forza di straordinario valore che merita tutto il nostro studio e la nostra più attenta ponderazione.

* * *

Sono così giunto al termine del mio lavoro.

Con esso mi proponevo di dare la linea generale degli avvenimenti considerati senza alcuna di quelle deformazioni così naturali, care e comuni agli scrittori stranieri;

desideravo indirettamente prospettare la varietà e complessità dei problemi inerenti alla guerra e come, date le interferenze che la guerra ha e deriva da tutte le manifestazioni di vita della nazione, essa debba essere *sempre* considerata come possibile perchè tutte le negligenze si scontano duramente col sangue.

Mentre gli altri belligeranti, favoriti da un' attrezzatura indu-

striale grandiosa e da situazioni finanziarie privilegiate, cercavano affannosamente nella novità e quantità del materiale la formula risolutiva della guerra, l' esercito italiano, pur dando al problema dei mezzi il dovuto peso, si rivolgeva al cuore dei suoi soldati, al loro spirito di abnegazione e di sacrificio riuscendo ad affermarsi maravigliosamente contro superiorità di nemici, diffamazioni d'alleati, incomprensione di governanti, ostilità sorda di irriducibili pacifisti e neutralisti.

Alle impareggiabili virtù dell' esercito la nuova Italia può guardare con illimitata fede.

INDICE DEI CAPITOLI

BIBLIOGRAFIA

Cadorna - La guerra alla fronte italiana.

id. - Altre pagine sulla grande guerra.

Tosti - La guerra italo-austriaca.

Zingales - La guerra sull' Isonzo nel 1915.

id. - La conquista di Gorizia.

Chiolini - La difesa di M. Giove (Novegno) nel giugno 1916.

id. - Schizzo della dislocazione austriaca a metà di maggio del 1916 sugli altipiani.

Viganò - La nostra guerra.

Gillet - La battaglia di Verdun.

Bordeaux - La battaglia davanti a Souville.

Gavet - L' arte del comando.

Mangin - Come finì la guerra,

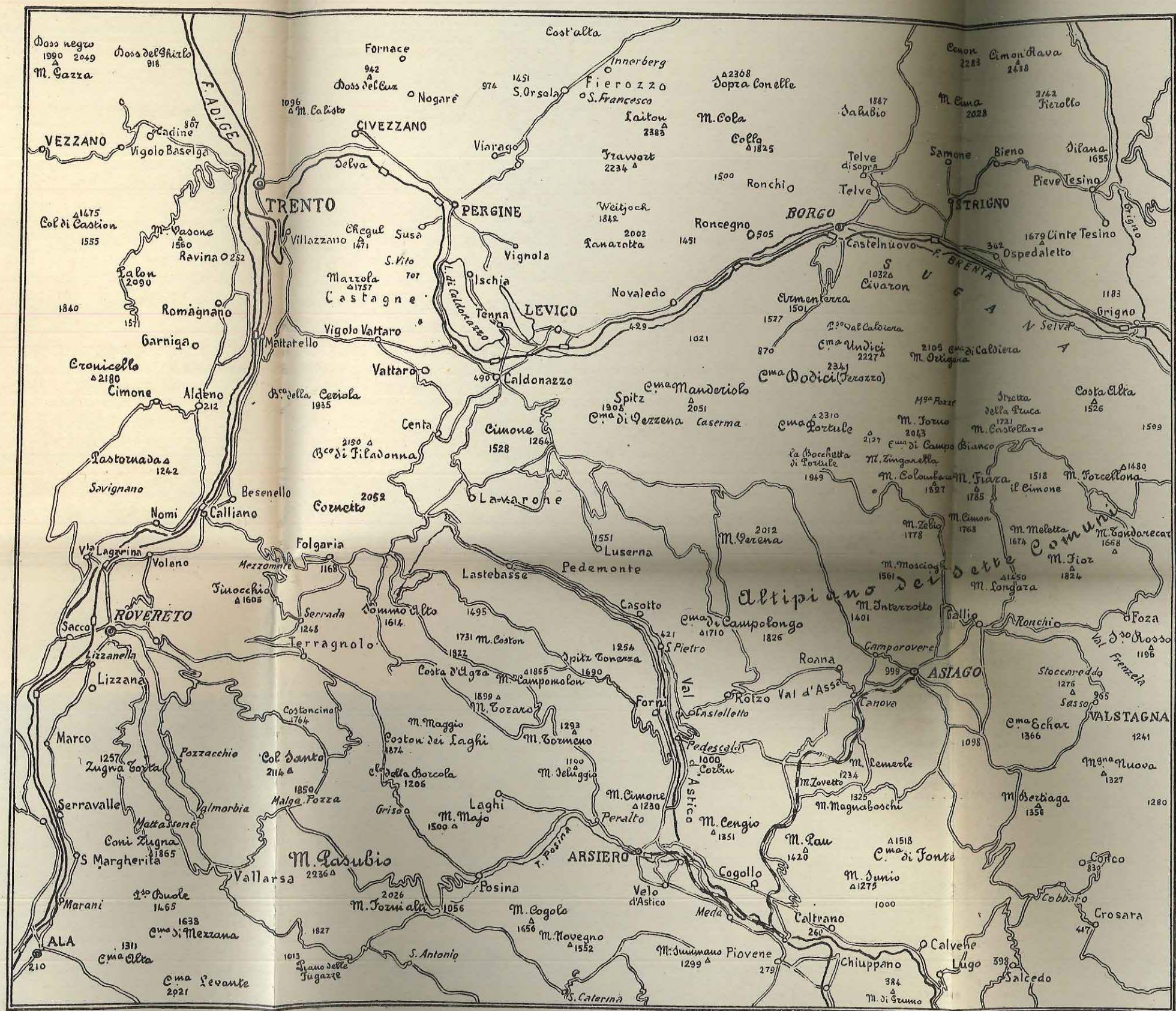
Falkenhayn - Il Comando Supremo tedesco dal 1914 al 1916 nelle sue decisioni più importanti.

Ludendorf - I miei ricordi di guerra.

Le Henaff e *Henry Bornecque* - Le ferrovie francesi e la guerra.

Gascouin - L' evoluzione dell' artiglieria durante la guerra.

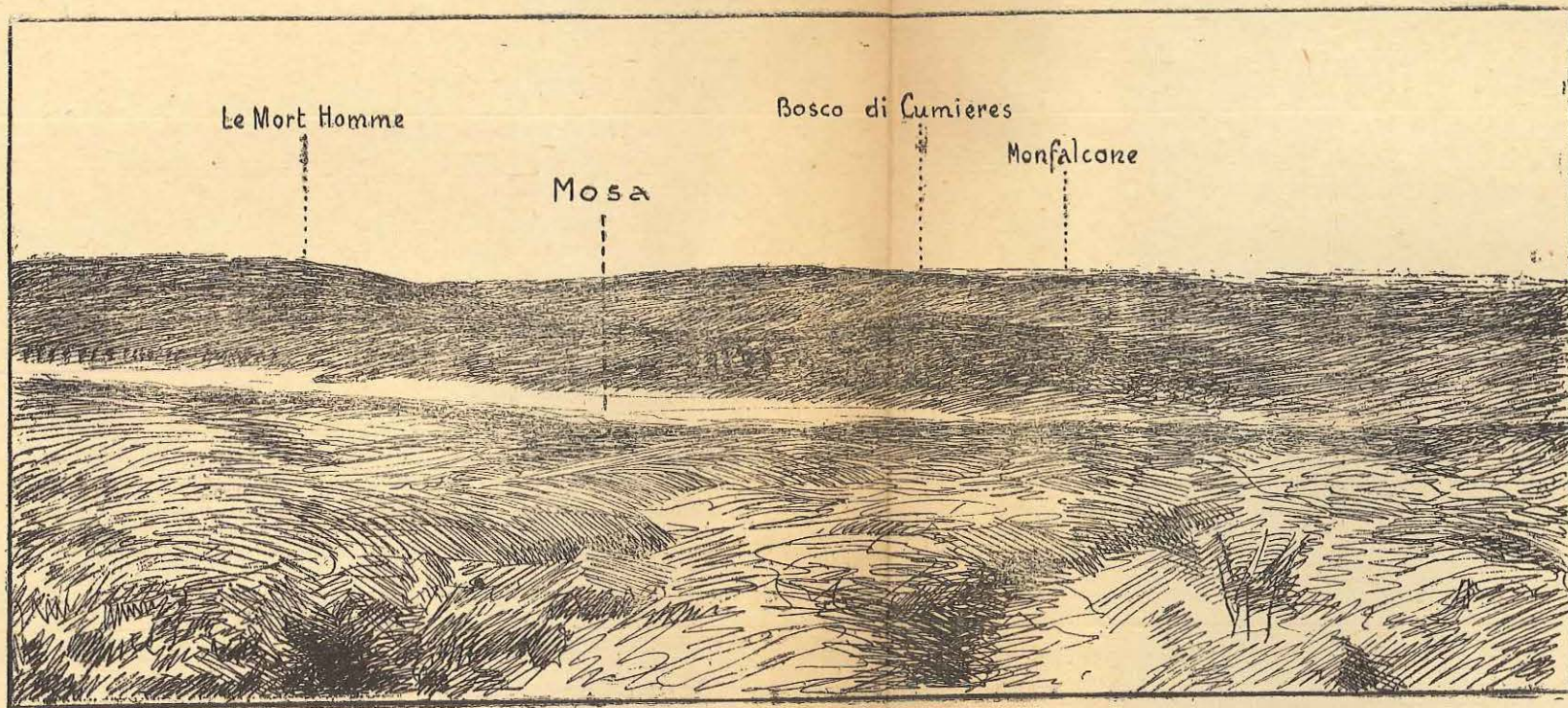
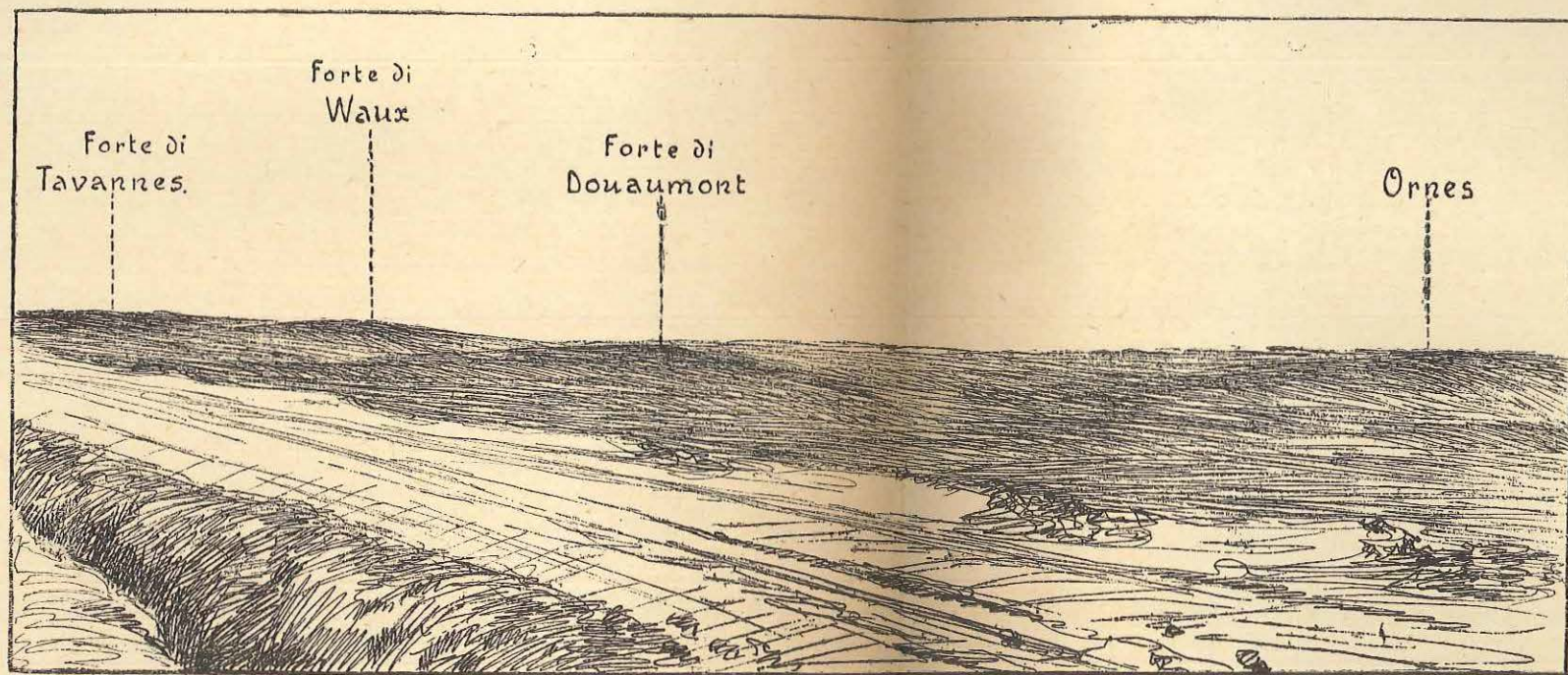
ERRATA - CORRIGE

PAGINA	RIGA	INVECE DI	LEGGERE
15	13	durande	durante
21	9	nosrra	nostra
28	21	ad	da
34	2	Gadena	Gardena
35	17	sincrinale	sinclinale
49	16	consevarzione	conservazione
49	1 (nota 1)	Gasconin	Gascouin
51	6	campiuto	compiuto
57	4	artigligria	artiglieria
66	8	genetale	generale
66	14	Castelnau	Di Castelnau
67	5	e direttamente	è direttamente
72	32	crifa	cifra
76	29	ed in una riserva	ed una in riserva
77	24	deilo sbarramento	dello sbarramento
78	17	dalle armate	delle armate
79	5	Piacenza ;	Piacenza);
79	16	delle 3ª	della 3ª
79	30	divistone	divisione
79	31	3ª Armata.	3ª Armata).
81	18	e	è
93	10	esendo	essendo
99	3	uha	una
99	18	Bèz nvaux	Bèzonvaux
101	30	dope	dopo
102	26	qnesto	questo
105	31	oppossero	opposero
107	32	sitazione	situazione
108	1	attacato	attaccato
111	1 (nota 1)	io guerra	la guerra
115	2 (nota 1)	ia carica	la carica
130	14	da prova	dà prova
132	19	attacavano	attaccavano
138	2 (nota 1)	ii governo	il governo
140	15	gradissima	grandissima.

SCHIZZO PLANIMETRICO DEGLI ALTIPIANI

asso Buole

Altipiani Trentini
Maggio - Giugno
1916
TRENTO
Altipiano di
Lavarone
Folgaria
ROVERETO
Col Santo
M. Pasubio
ARSIERO
ASIAGO
BASSANO
Leggenda
Linea di contatto a metà Maggio 1916
Linea d'equilibrio a fine Giugno

Verdun
Febbraio - Giugno
1916
le Mort Homme
F.t de Douaumont
F.t de Vaux
VERDUN
ETAIN
Meuse
Leggenda
Linea di contatto al 21 febbraio 1916
Linea d'equilibrio a fine Giugno

Val d' Astico

Fronte nord-ovest di Verdun (visto da Belleville)

Fronte est di Verdun (visto dalla Woevre)